

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

2075

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

2873

LI
FORTVNATI

Infortunij.

TRAGICOMEDIA.



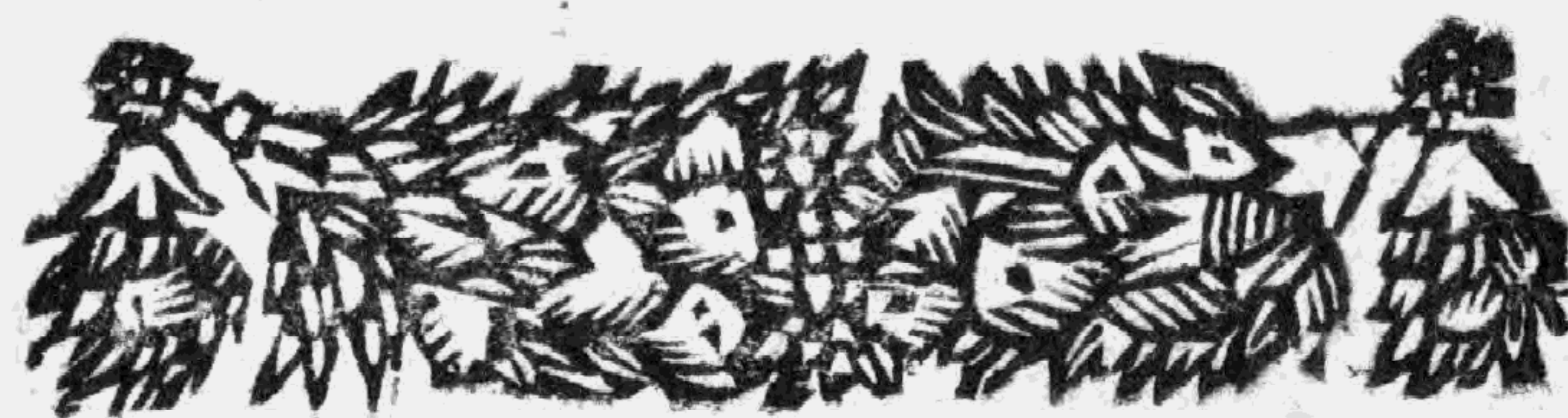
LI
FORTVNATI
INFORTVNII
DI
CLEONTE
RE' DI GRANATA,
E DELL' INFANTA
ISABELLA
DI CASTIGLIA.

TRAGICOMEDIA

Del Dottor

CLEMENTE GIROLAMO ROTA

Nobile d' Urbino.



IN BOLOGNA M. DC. LXXII.

Per Antonio Pisarri. *Con licenza
de' Superiori.*

MVTATIONI DI SCENE. ⁵

Atto Primo, Scena Prima.

LA Scena rappresenterà la Villa Reale della Duchessa d'Ampuria, oue si vedranno Boschi di Caccia, Viali nobili, lontananze, vn Giardino con Fontana, e Pallazzina.

Scena Ottaua.

Si muta la Scena in Camera Reggia della Fortezza di Castellino, venutoui il Rè per visitare la medema Fortezza, come di particolar Gelosia.

Atto Secondo, Scena Prima.

La Scena si muta, rappresentandosi in questa vna bella Campagna, oue si vedrà vna Pallazzina Reale, in lontananza genti à cavallo, Cariaggi, e Bagagli da Guerra.

Scena Terza.

Si cambia la sudetta Scena in vn bel Cãpo d'Armi, oue si vedono Truppe di Soldatesche armate, Bagagli, Padiglioni da Guerra piantati, & ogn'altra sorte di prouigioni da Guerra.

Atto Terzo, Scena Vndecima.

La Scena dourà rappresētarsi vna campagna in tempo di notte, si vedranno Dirupi, Balze, Tronchi d'Alberi, e pianta di Pino. Vi doueranno per anco essere le strade per detti dirupi da caminarui.

Scena Decimaquinta.

Si muta la Scena in vna Sala Regia della Corte di Granata, la quale deue esser ricca d'apparati, e nobili, oue stà per anco il Trono Reale, che sia capace di ponerui tre Sedie.

Inrerlocutori.

Alfonso Rè di Castiglia.
 Isabella sua Figlia, sotto nome di
 Ramira Schiaua.
 Ottauio Segretario del Rè.
 Armindo Paggio della medema
 Corte.
 Cleonte, in fine, Rè di Granata.
 Carlino suo Seruo.
 Conte Rodrigo Luogotenente Ge-
 nerale dell'Esercito Castigliano.
 Zegrì Moro Prencipe di Marocco,
 Ametto suo Seruo.
 Leonora Duchessa d'Ampuria.
 Lisetta sua Damigella.
 Belleromonte Capitano.
 Fioppa suo Seruo.
 Checco Paggio della Duchessa.
 Sergente del Campo Castigliano
 Messo, ò che sia Corriero.
 Zaido Cavaliero Granatese.
 Voci di dentro, e nel Campo.

Auer-

AVERTIMENTI.

CH'abbenche siano gl' Interlocutori
 numerosi, non per questo si dà scom-
 modo per potersi ridurre a minor numero;
 conciosiacosache ve ne sono alcuni delli su-
 detti, che fanno vna sol scena, come Zegrì,
 & Ametto, quali possano far altra parte an-
 cora nell'Opera, così il Sergente, e Zaido
 Cavaliero Granatese, in modo, che se bene si
 diaño per 18. Interlocutori, 14. Personaggi
 sono bastevoli a rappresentarla, purchè in
 alcuni di loro restino distribuite due Parti.

In oltre si dice, che per maggiormente
 nobilitare l'Actioni, e li Personaggi princi-
 pali, sia di mestieri nella scena a questi di
 compartire con numero di Serui, e Paggi,
 come al Rè, e Duchessa.

VESTIMENTI DE' PERSONAGGI.

IL Rè Alfonso con Habito, e Manto Reale
 con ricca Armatura, sendo sempre in
 Guerra, & in Campagna.

La Seruitù parimènte vestita da campagna.

Isabella, ma sotto nome di Ramira, la pri-
 ma volta con habito da Paggio, poi si veste
 nell'ultima scena d'habiti migliori, per cõ-
 parire inanti'l Rè suo Padre; e comparendo
 ancora sempre con lo stesso da paggio non
 ditconuerrà.

Cleonte in habito di Cavaliero armato,
 ma che sia Nobile. Nell'Atto Secondo, Sce-
 na 18. douerà comparire con mutatione di
 Armatura, sendogli itata leuata la prima,

A 4

quan.

quando fù condotto per farlo morire.

Il Co: Rodrigo per la prima comparſa veſtirà da Castellano, cioè riccamente da Soldato con la ſua Golliera, e Capello, poi dichiarato Luogotenente Generale, comparirà ben armato da Cavaliero, ſue piume nobili, come gl'altri ſudetti ne' Cimieri.

Zegrì Moro veſtito con Armatura ricca, e nobile da prencipe.

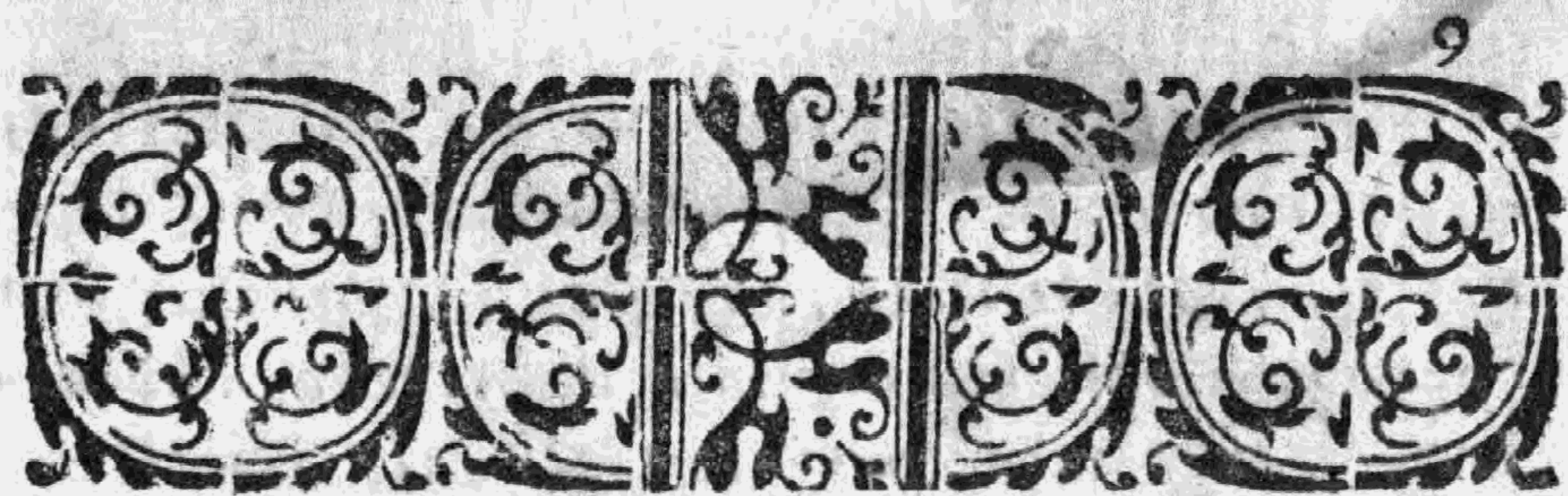
Leonora Duchessa comparirà con habito bizzarro, e ricco da caccia, trouandosi in campagna; poi mutarà in altro da viaggio a piacere, ma ſuccinto per trouarſi in Campo d'Armi.

Zaido Cavaliero, ancor eſſo comparirà cō habito d'Armatura ricca, e nobile.

Gl'altri Interlocutori veſtiranno ſecondo le darà la Scena.



Al



Al Benignissimo LETTORE.

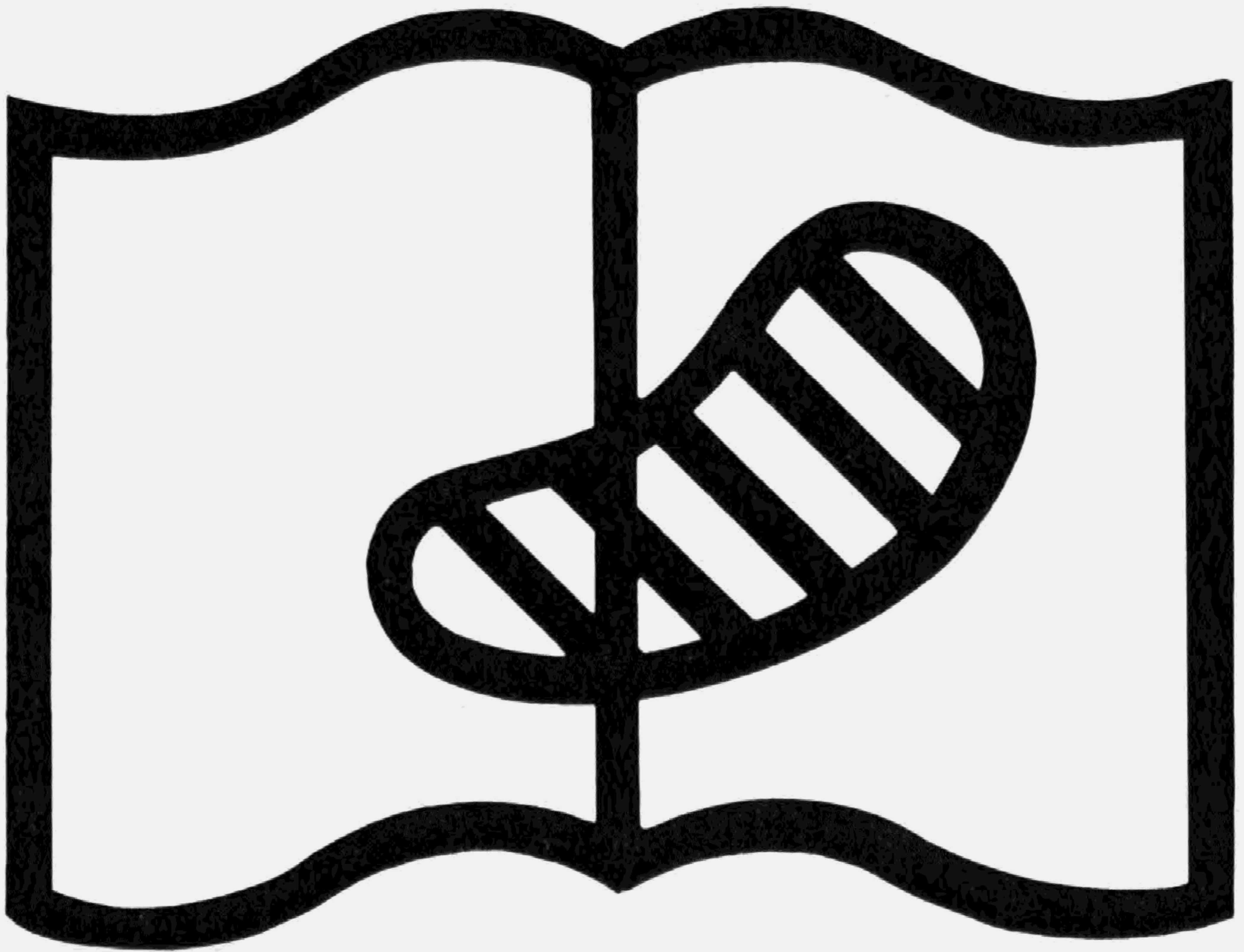


E eccoti, per ſeruire chi tanto deuo, tirati fuori li Fortu-
nati Infortunij di Cleonte
Rè di Granata, e dell'Infan-
ta Ifabella di Caſtiglia.

Quali ben mi perſuado, che capitando nelle tue mani, e trouandogli parto del mio debiliffimo ingegno, toſto ti caderà in penſiero di laſciargli, credendogli vn' aborto, come mancante ſino nella concettione, per eſſere formati fuori della ſua ſfera; poiche obligato à conſumarſi ne' Studij Legali paſſa à gli Scenarij. Al che riſpondo, ch'abbeneche ſia la preſente Compoſitione appreſſo tè vna ſconciatura, nulladimanco potrebbe ancora ſolleuarti, impercioche le ſconciature altreſi, più moſtruoſe conſeruaſi, & allettano chi ſia alla ſua viſta, per curioſità. E ſe poi il mio in-

A S

gegno,



**Originale
Illeggibile**

gegno, per esser escito dal suo douuto camino, habbi abborrito, compassionato, mà nol biasimare, sendo meglio, che siasi spassato per le Scene nell' hore più nogliose del giorno. che altrou. trà pericoli preparatogli dall' Otio.

Se bene mi persuado ancora d'essere in qualche stato di lode, se non per la bellezza del Generato, almeno per la vaghezza del pensiero nel generare. Hò preteso di consolarti col l'essempio di più Teste Coronate, quali vocifere per Vittime dell' Infelicità, si veggono per voler del Cielo (Giusto difensore dell' Innocenza) Figlie della Fortuna; e col dimostrarti in quest' Opera un'inganno del Mondo & un solleuamento de gl' Opresi toccherai con mano, che non lice il disperarsi nelle disauenture, imperciocche queste tal volta sono ancora Autrici de le tue Venture. Non sempre i Turbini del Cielo portano à noi mortali nubi di fuoco, e di stragi, anzi tal hore sono picchiate del Cielo, Annuncij di vita e di felicità. Auenimenti Regij io ti fò vedere; onde non isdegnare di leggerli, che se poi non ti riescono di quell' esquisitezza da tè sospirata, e da mè antepostati, tu sei molto delicato & io ambizioso di darli fuori. Io però spero ancora un qualche suo cortese aggradimento per animarmi à parti miglioris; è già in ordine l' altro sotto nome, così vuole il Destino. Per ora ti hò dato quello hò potuto, non puoi ne deui dunque pretendere di vantaggio dalla mia debolezza. Anzi non ti douerà parer poco, mentre ti hò dimostrato per felicitarti, che gl' Infortunij sono per anco Fortunati. Vivi per sempre felice, come io ti bramo.

ATTO



ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

La Scena infino à nuoua mutatione rappresentarà Villa Reale della Duchessa d' Ampuria, oue si vedranno Boschi nobili da Caccia, Viali, Giaraino con Fontana, appresso la quale vi starà dormendo la Duchessa medema in habito succinto da cacciatrice, con dardo in mano insanguinato, e vi si vedrà per anco una loggia dinotante l' abitatione della Duchessa. In terra vi si vedrà un Cauriolo morto.

Zegrì Moro, & Ametto Seruo.

Zegrì sù l' orlo della Scena discorre.

N On più oltre, ò miei serui, arrestate pure, fermansi: Caualli, e conducetegli all' Albergo del Pomo d'Oro qui presso poiche dalla vaghezza di questi boschi, e dalla fiorita di sì delitiosi Viali mi sente inuitato di passeggiarli à piedi.

Esce in Palco dicendo.

Tu solo Ametto io voglio meco, e qui ti fermo per seruare chi vâ, e viene in questi con o. fine di auisarmi subito, ed io andarò offeruando in tanto questo Paradiso Terrestre.

A 6

Am.

Am. Eccomi quà, V. A. pigliafi pur piacere, ch'io nõ mancarò farle buona sentinella.

Zeg. Trattami da Cavaliero priuato, non volendo esser conosciuto. Aslettami vn pò meglio in capo quest'Elmo, poi attendi a quanto ti comisi.

Am. Eccouelo ben fermato. Oh come le stà bene. Io quì mi ritiro per seruirui.

Zeg. *Passeggia, osserua, e dice.* Oh che vaga bosaglia in vero è questa, i di cui fronzuti rami solleuati al Cielo, e collegati insieme con sì manieroso arteificio chiudendo le vie a concenti raggi del Sole, mà nõ già alla luce, allettono ogni passaggiero a gl' Agi di così nobili Cespugli. Quanto godo d'hauer lasciata l'Infanta mia sorella, che profeguisca il suo ritorno alla Mecca dal visitato Sepolcro di Maometto, ed esser io scento ne' Lidi di Cattalogna, mentre la Fortuna prestommi l'occasione di camino sì delizioso. Oh Dio, e perche a mè non lice tra queste verde tapezzerie così ben tessute dalla natura, e rassettate dall'Arte, di lasciarui vnà qualche gloriosa memoria del valor mio, propria all'essere di Zegrì Principe di Marocco?

Am. Signore, quà ad vn crocicchio di strada passa vn Villano, e si auicina a questa volta.

Zeg. Fermalo, e chiedegli come si chiami questo sito.

Am. Eccolo apunto colà, che prende altra

parte.

Zeg. Vanne, e torni presto. Oh che vago
Giar:

giardino io scuopro trà questi Boschi; voglio passar auanti.

Vede vn Cauriolo morto in terra.

Questo Cauriolo quì in terra distelo è di freno ferito, m'insegna che vi siano de i Cacciatori vicino.

Ametto torna. Signore, il Villano mi hà detto, che questa è la Villa Reale della Duchessa d'Ampuria.

Zeg. Ne godo, se non m'ingāno parmi di veder a quel fonte vna persona che dorma. Penso di accostarmini. Osserua bene Ametto se venisse alcuno.

Am. Attendete pure, che non mancarò a mio debito.

Zegrì entra nel Giardino, vede la persona che dorme sù l'orlo del fonte, e dice.

Ferma il piede, ò Zegrì, nõ vedi che v'hai vn Paraninfo gentile? Miralo con qual bizzarria ei dorme! Osserualo, che l'essere sgombro de peli, in abito succinto, e di fattezze delicate ti persuadono a crederlo per vna Dea. Ah sì sì, è d'essa; ben io sapeua che questo luogo non era stanza, che per soggetto adorabile. Quel dardo tinto di sangue, ch'essa stringe, apunto sarà lo stromento col quale restò morto il Cauriolo, che quì d'intorno trouai. Quelle rose nelle guancie, quelle labra de' coralli, quella bocca sì auperta, che forma vna conchiglia di perle, e quel collo d'alabastro, sono tutti strumenti per ferirmi questo seno; qual già fattosi vn Mongibello d'ardori, si dichiara idolatro di questa Diuina beltà. Ah che la stessa positura di
quel:

quelle membra spira gratie. Confesso sì, ch'altronde ne gratie più allettatrici, ne fiamme più belle, e più gradite, se non da quei lumi medesimi, che sotto gl'archi di quelle ciglia stanno chiusi, poteuano qui soggettire il mio cuore; al solo balenar di quelli mi riserbo a nuoue merauiglie d'amore. Sù dunque si svegliano. Ah nò; e chi sà, che per mè non fussero dui focati strali che mi trapassassero quest'alma, e l'incenerissero insieme? La svegliarò sì, ma a suono de' baci per attestato della mia vtil offeruanza. Nò rafrenati; che pur anco la sdegnareste. E sdegnadosi che farà mai? Qui niuno mi offerua! l'è pure in mio potere! Son Prencipe, e Prencipe grande; le mie reali qualitati solleuano le speranze. Mà quelle d'esser Moro me lo potrebbero precipitare. Vantarò solo la dignità come figlio di Rè, la quale (abbenche tacendo l'altre preiudiciali) in vn sèffo ambizioso è basteuole a quietarlo, ed a obligarlo a corrispondermi. Sù dunque svegliasi. E qual autentica ne porto? La Religione mi è pur contraria! (Mi fingerò Christiano) Mà poi la farò da Cavaliero priuato, e m'esporrò a manifesti pericoli! Or via, che pèsi Zegri? cuore, animo dico. Alle cōquiste d'vn volto di paradiso portarmi il genio per la via d'vn assalto amoroso, non di lunghi assedij, svegliasi dunque; sì svegliasi; non più si tardi.

Am. Signore, Signore, dico se ne viene per di quà vn Cavaliero con seguito de' Seruitori caualcando tutti in furia.

Zeg.

Zeg. Maledetto incontro! Corri velocemente ad incontrarlo, e dilli da mia parte, che volti strada, percioche questo luogo è di presente occupato da Personaggi, che nò vogliono disturbi, per i quali io mi stimerèi offeso grandemente, & obligato a non lasciargli impuniti. In tanto qui dietro a questo lauro ti attendo.

S C E N A II.

Cleonte, Carlino, e li sudetti.

Cleonte sù l'orlo della Scena dice.

O La scendete pur da cauallo, e trattene-teui qui d'intorno fino a tanto che vado vn pò vedendo questa nobilissima Villa. Carlino vieni tù solo meco, e voi altri serui restate.

Esce in Palco mirando.

Am. Cavaliero, siete col mezzo mio ricercato dal mio Signore a passare per altro sentiero fuori di questo, che al girar di pochi passi vi riporrete nella stessa via, poiche altrimenti le darete soggetto, ch'auizzo di non sentirsi sturbato nelle sue facende potreste obligarlo ad ostarui cō ogni potere lo profeguimento del viaggio, che per di qua vi pensate di fare.

Cle. Ah, ah, ah non posso contenermi dalle risè per richieste cō modi cotanti improprij. Appresso di mè non è questa la strada dell'ottenere. Di pure al tuo Signore, ch'io sieguo il mio camino senza sturbargli

gli suoi affari, se poi verrà egli chiamarsi offeso, e risentirsene faranno in sue mani (come nelle mie haurò) pronte le difese, e soggiungerli di più, ch'io non son vso di obedire à chi non hà facoltà di comandarmi.

Am. Di gratia compiacete il mio Patrone in cosa di sì poco momèto, pria di necessitarlo a maggiori demonstrationi per sentirsi consolato.

Cle. Non più. I miei pari vsano cortesia verso di chiunque cortesemente mi ricerca, nulla m'importarebbe di compiacerlo, mà si come di seruigio così leggiero nõ pretenderei di ritrarne mercede, nè lode, così meno voglio riceuerne biasimo, come pur seguirebbe, se ciò io facessi per cortesia, mi si ascriuesse à timore, sieguemi Carlino
parte Ametto.

Car. Son quì, son quì Sig. Cleonte. Volete ch'io dia quattro rouersciotti alla paesana per il capo di quel tizzone affumicato?

Cle. Attendi pur a tè, & offerua se venisse alcuno.

Carl. V'hò inteso. Ora che siete scento da cavallo, volete che vi tenga la mula à noi; eccomi quà in guardia.

Cleonte vada mirando la vaghezza del Bosco, di cui fà cenni di merauiglie.

Ametto in disparte parla con Zegrì.

Hò parlato col Cavaliero nella maniera impostami, il quale disprezzando l'ambasciata, si fà grande anch'esso senza hauer pun:

punto timore de'fatti vostri. Eccolo ch'è là in mezzo del Viale. Per quanto hò conosciuto dalle sue risposte, voleua esser pregato à mutar strada, non già ricercato con termini imperiosi, come se gl'è fatto.

Zeg. Amore mi fè sì ardito, & il mio valore così m'insegna di chiedere Zegrì ode, e riceue le suppliche, non le manda, ne tampoco le forma. Già lo vedo venirfene; ora con sua vergogna le conuerrà tornar indietro. *Mouendosi ad incontrarlo.*

Cle. Questa Villa io stimo per vna delle merauiglie dell'Vniuerso.

Carl. A voi Signore, che se ne viene vn Cavaliero con fasto molto grande.

Cle. Io lo vedo, che venga.

Zeg. Se l'aspettarmi qui, ò Cavaliero, sia il segno, che pure siate risoluto di compiacermi tornar in dietro, saremo d'accordo; altrimenti ciò che non posso ottener dalla vostra cortesia, otterollo dalla mia spada.

Cle. La mia cortesia è violentata dalla vostra arroganza, se pari à questa hauerete la forza dell'armi, ben si potrete vantarmi d'hauer ottenuto dal mio poco valore ciò che bramate; mà non giamai dalla mia viltà, ch'è quello che mi premerebbe.

Zeg. I miei natali m'insegnarono di non far mai passaggio dalle minaccie alle preghiere. V'intimai il mio desiderio col motto di restar offeso contradicèdomi, & ora altre sì qui sono per vendicarmene con questo ferro.

Cle. I miei pari auezzi ad ascoltar preghie-
re,

re, come à rintuzzar gl'orgogli, vi fanno dire, ch'io nō hò voluto compiacerui, perche la vostra indiscretezza à tanto mi obligò, e con questa spada vi manterrò, che n'erauate indegno.

Pongono mano le Spade.

Carl. Io non voglio star qui per testimonio.
O là, brutta cosa, poni mano quella tua Sciabla.

Am. A noi pure.

Si tirano di colpi ancora i Serui.

Zeg. Riparati se puoi da questo colpo, e ti serua in pena dell'hauermi contraddetto.

Cle. Prendi pur tū questo mio, che facendoti il varco per essaltare lo spirito, seruirà di tomba alla tua superbia insieme.

In questo rumore si sveglia la Duchessa, corre po de' serui per spartire, e la Duchessa ancor lei.

SCENA III.

Duchessa, Serui, e li Sudetti.

Du. O Là, Serui, Guardie; Cavalieri così tanto si ardisce nella mia Villa, & al mio cospetto?

Si fermano subito i Cavalieri, e tutti.

Zeg. Signora, eccomi genuflesso.

Volendosi inginocchiare cade.

Ohimè; chi mi soccorre, aiuto, che moro.

Si sbatte, e si stende.

Du. Presto leuasi l'Elmo à questo Cavaliere slegateli la Corazza, si mandi à curar con sol,

sollecitudine delle sue ferite, presto dico si leui di qua.

Ametto con duoi Scudieri, ch'erano dietro la Scena di Zegrì lo leuano, e dice, Signora dateci licenza, che lo portiamo qui all'Albergo del Pomo d'Oro.

Du. Sì; non più si tardi.

Lo portano via, poi dice à Cleonte.

Cavaliere, questo bosco è serbato à dipor ti, & alle caccie, e queste à mè solo, che sono la Duchessa d'Ampuria. Onde non è lecito alcuno meno d'uccider vna sol fiera, non che l'hauer ardire di far campo di Duello, & ucciderui di più Cavalieri. O là, che resti sequestrato fino à mio nuou' ordine.

Cleonte si toglie dal capo l'Elmo, s'inginocchia alla Duchessa, getta la spada à suoi piedi, e dice.

Mia Signora, il camino mio per questo luogo fù à fine di riuerire V.E. non di battermi con alcuno.

La Duchessa lo mira. & in disparte dice. Che vago volto io miro?

Cle. Se poi dall'indiscretezza di quel Cavaliere che li staua appresso, mètre la si tratteneua nel Giardino, mi si spedi il suo seruo con richiesta, ch'io mutassi strada, poiché le dauo soggetto, e per non hauerlo compiaciuto, arditamènte fimmese incontro con atti discortesi, e con la spada; Douea pur io per non mostrar codardia rispondergli. E mentre il suo ardire non veniuà accompagnato dal valore col saperfi difendere da miei colpi, douea peranco

fchiuare di cimentarsi, molto più, quanto che non hauea per sè la ragione che le assistesse, si che a mè non pare d'hauer errato. Pur eccomi nelle sue forze.

Da. Allontanateui miei Serui, e voi Guardie lasciàdo in libertà questo Cavaliero, partiteuene. *partono.*

Leuateui, prendete la vostra spada, e tornatela al suo luogo. (Chi vidde mai in vn sol volto epilagate tutte le doti d'vn Nobil Cavaliero, come in questo?)

Cle. Carlino retirati.

Carl. Obedisco. (Il braccio hà fermata la quaglia)

Da. Ben io conosco, ò Cavaliero, non esser vostra la colpa del seguito abbattimento, e se non prestassi fede a vostri detti, farei torto al vostro semblante, che vi rappresenta non men gentile, e valoroso, che veritiero. (Ah che quei lumi sono a mè due mortali comete, ch'intimano a questo seno fiera battaglia)

Cle. Quanto esposi a V. E. è tutta verità, e ben mi spiacerrebbe di hauerle in ciò recata noia, cui di seruire con ogni riueranza mi confesso obligato, non meno per li proprij meriti, già da mè ammirati per singolari, che per quelli di chi a lei m'inuia, a' quali con profondissima vmità debbo inchinarmi.

Da. Io vi stimo degno di qualunque onore, che sappia faruessi da chi è favorito dalla fortuna di vederui, mà perche nella persona vostra debbo ancora riconoscere i meriti di chi quà vi spedisce, ditemi chi
egli

egli sia, affinche io erri meno nell'onorarui.

Cle. In risguardo a mè, io non pretendo da V. E. che l'onore stimatissimo de' suoi comandi, ben sì posso anco pretendere quello de' suoi favori, a contemplatione di chi m'inuia; E questi è il Rè di Castiglia; il quale, come stato mai sempre partialissimo di V. E. e di questi stati, hammi spedito per sollecitar la marchia del soccorso esserbitogli nelle congiunture delle presenti Guerre, che tiene col Rè di Granata.

Da. Voi non poteuate venir Messaggiero di Persona da mè più riuerita, ne a cui io professo oblighi maggiori. Sono già pronti gl'offerti soccorsi in numero di quattro milla Fanti, e questi doueuano prendere l'imbarco per Malaca dal Porto d'Ampuria nel primo buon tempo, e per esser ancor'io spettatrice del valore di Cleonte in quella presa, hò stabilito di venir io medema con vn buon numero di Cavalieri, pronti tutti a sparger il di loro sangue per la Corona di Castiglia.

Cle. Ben posso hauere per ben impiegata la fatica del mio viaggio in queste parti, doue i miei pochi meriti ritrouino sì gran fortuna, come l'aggradimento di Principessa così degna. E perche pratico di non esser bugiarda la fama, che nelle nostre contrade portò sì grandi le lodi di V. E. sono in obligo di esprimere al mio Rè i più veri attestati di queste, che fanno manifestarsi da lingua non meno diuota, che obli-

obligata all'E.V. Solo mi resta da sapere, che meritò mai Cleonte appresso la di lei gentilezza, che douerà esser fortunato di combattere alla vista d'vn Sole, che le assicura ogni vittoria?

Da. La fama di questo Cavaliero, c'hà diuulgato esser gloria della Spagna, il terrore dell'Africa; & vn composto delle più rare qualità che possano, e debbano risiedere nell'animo d'vn Cavaliero, hammi violentato à portarmi col desiderio, e con la persona in Castiglia per riconoscerlo, e tributarle anch'io quell'ossequio douuto alla sublimità de' suo merito.

Cle. Il Cielo, che non vuole, ne deue soffrire inchinato quel soggetto, che viue lenz'anima di merito mà si bene, che vadino, à chi si deuono per ogni conto l'adorationi, farà che sia Cleonte a piè di V.E. vnil Adoratore, e quantunque trasse questi gli natali da' Regi di Granata, come figlio legitimo di Carlo Prencipe, mà oggi per lo spoglio del Regno fattogli dal Barbaro Africano trouasi col solo Prencipato della sua spada, viuendo Cavaliero priuato, niente dimeno spera in Dio, nella protezione della Maestà di Castiglia, e ne' soccorsi di V.E. ritornare al suo primiero soglio, e farsi vedere all'ora Amico, si come di presente seruo à suoi piedi se ne stà

s'inginocchia.

con viui rendimenti di gratie per il concetto in cui l'E.V. lo tiene.

Da. Leuateui. Come à dire, siete voi forse Cleonte?

Cle.

Cle. Sì mia Signora. Quello son'io per seruirui, & eccogline l'attestato con questa lettera del Rè, mio riueritissimo Signore, che le presento.

Da. O fortunato mio cuore.

Prende la lettera, & in secreto la legge.

Non douerete merauigliarui, se il mio cuore ritrouandosi d'improuiso appagato nella sua curiosità, non meno che nell'aspettatione, quantunque questa si fosse grande sia stato sorpreso dall'allegrezza, e dallo stupore. Presso di mè la Persona vostra è di maggior pregio, che quella che rappresentate di Ambasciatore; E perciò in mia Corte più non si studiarà come onorarui, mà come seruirui. E perche qui molto ci siamo trattenuti, così obligata io dalle vostre maniere nobili, senza punto riflettere al bisogno, che poteuate hauere del riposo, contentateui d'onorare questa mia abitatione con la vostra presenza, mentre tutti viuano per riceuere vostri comandi.

Cle. Signora, qui venni per chiedere fauori; onde mi disdice il comandare. Conosco gl'eccessi della vostra gentilezza, così non mi lascio trasportare à gl'altri della presuntione. Pregiomi ben si de'miei pochi talenti, sia fatta stima di questi da chi ne hà tanti, ne più mi dolerò della Fortuna, hauendomi fatto giunger al possesso della sua riueritissima gratia.

Da. Quando la mia gratia valesse à recarui felicità, voi sareste felicissimo; non ci fermiamo più qui, lasciateui seruire. O là.

Sc.

*Checco, Lisetta, e Carlino.**Ch.* E Ccomi; eccomi.*Lis.* Son qui Signora.*Cle.* Sono à seruirla. *partono.**Ch.* Hora sì, che vedo sossopra la Corte per esser giunti li Forastieri alla mia Patroncina. *parte.**Resta Lisetta, e Carlino.**Car.* Tocca, tocca Cocchiero! vola! sò che volano quei Mori. Il mal'anno che gli pigli, vadino pure à portarne la nuoua al Paese della riportata Vittoria col mio Patrone.*Lis.* Carlino vedi quella Gente à cavallo come se ne vanno in furia?*Car.* Sì; Eccoli là, vedi, non si vedono più. Sai chi siano quelli?*Lis.* I Seruitori del Cavaliero, che restò ucciso dal tuo Patrone.*Car.* Quelli appunto. Hanno messo à cavallo il cadauero, poi vno di loro in groppa per sostenerlo, e se ne vanno volando per le poste à casa del Diauolo. Ero venuto qui per discorrere col mio Patrone; ma per quanto mi auveggo, dubito, ch'il Cavaliero morto habbi dato il grido alla lepore, mentre viuea, & il mio Patrone se l'habbi presa, poiche non vedo qui alcun di loro.*Lis.* Non è gran fatto, perche tengo il tuo Signore per vn cacciatore molto pratico.*Car.**Car.* Il naso l'ha buono, la gamba migliore, se dia nel segno, io non lo sò.*Lis.* Lo douresti pur sapere, come che sei sempre seco.*Car.* Ti dirò, quando stà per stringere, mi lascia sempre fuori della macchia, ma discorriamo per gratia d'altro, perche non hò capo da questi ragionamenti. Oh se sapessi!*Lis.* Che ti manca? che ti duole?*Car.* Son ferito da Amore, ed ora che mi vedo quà soletto lontano dalla mia Dama, mi sento languire. Vn Giouanetto bello, polito, lindo, il più bello, che vesta, e che sia entro de'miei panni; Garbatuccio senza pari, c'habbi à stare senza innamorata, ha pene da morire. Mi meno tutto il giorno il Capo nel muro per questa mia disgratia.*Lis.* Non ti trauagliar per questo. Stanne allegramente, vuoi ch'io ti dica, che mi piace il tuo vmore?*Car.* Oh come siamo vniformi di genio, à mè pure piace il tuo.*Lis.* Quietati, c'hauendo la Sig. Duchessa stabilito di portarsi in Castiglia, & io douendo venir seco, haueremo occasione di discorrerla insieme; e chi sà, che non habbi ancora la Dama?*Car.* Vieni pure, che il mio miglioramento di casa tuo sarà. In tanto se aggradisci la mia seruitù, ti faccio Signora di questa vita. Deh Lisetta mia veniamo alle corti; e non tanti or quinci, & or quindi, come fanno questi cacazibetti d'oggidi. Mi ti sei*B**di.*

dimostrata così cortese nel darmi poc'anzi la collatione; Ora ti sento così benigna nel compassionare lo stato mio d'Amore, che mi fò lecito di pregarti à volermi bene, obligandomi ora per sempre tutt'otuo, e tanto basti.

Lis. Così mi piace, mà onestamente; fò capitale del tuo affetto, e ti prometto il mio in corrispondenza. Resta solo, che la mia liberalità teo praticata, in subito corrisponderti, non sia mai di pregiudizio all'onor mio, perche voi altri huomini, quanto più si rende la Donna cortese in fauorirui, senza farui molto penare, tanto più la schernite, e biasimate.

Car. Io non sono di questi, i quali aborrisco come la peste, ti giuro fedeltà, e segretezza. Mà ecco gente.

Lis. E ben vero sì. Questi è il Capitano col suo seruitore Fioppa, quale si mangierebbe vna porchetta arrostita in vn sol pasto, abenche fosse di 200. libbre; fermiamoci alquanto, che haueremo del spasso.

S C E N A V.

Capitano, Fioppa seruo, e li sudetti.

Fiop. **C**Hi parla di porchetta arrostita? Son quà io per difenderla, ne hò vna per le mani adesso,
 piglia quelle di Lisetta.

Oh siete qui Sig. Lisetta?

Cap. Leuati di quà, lascia ch'io paghi i douuti tributi al merito singolare della mia
Sig.

Sig. Lisetta. M'inchino à voi Signora di quest'Alma, Alma di questa vita; e vita di questo ben temuto, e formidabil colosso. A lei ne vengo per hauer vdiienza dalla
Sig. Duchessa, e recapitarle insieme questa lettera speditami per Corriero espresso dal Sig. Mastro di Campo d'Amputia, il quale non meno mi sollecita il ricapito, che la risposta.

Lis. Io non sò dare, ne fare quei saluti à quali obliga la conditione del Sig. Capitano. Onde mi compatirà, se colla pura confessione della cognitione che tengo del suo merito, le dico solo, ch'io me l'inchino come sua serua. La Sig. Duchessa si è ritirata. Io la seruirò del recapito, e ne sollecitarò la risposta.

Cap. Eccogli dunque la lettera, e la prego insieme dire à S.E. ch'io deuo parlargli.

Fiop. Ed io estrema necessitá di mangiare; sendo vn mese, che nel mio corpo si batte la mossa, e che si chiede; Aita (*sbadaglia*) Aita, ch'io muoro di fame,

Car. Mentre il Sig. Capitano tiene particolare vrgenza d'hauer discorso con la Sig. Duchessa, andiamocene.

Lis. Io non sono qua per esplorare la sua mente, ne per sapere suoi fatti, dico bene, che se la crede ch'io la possa seruire di portare alla Sig. Duchessa (in caso che si trouasse impedita di darle vdiienza) vn qualche suo importante negotio, eccomi quà al suo comando.

Cap. Mi premono coranto i vantaggi di S.E. che mi necessitano à parlar seco, mà per

anco non reſto di conferirgli à voi anco-
ra Sig. Liſetta mia. Il ſoccorſo che S. E.
manda di quattro milla Fanti alla Corona
Caſtigliana, hà ſpogliato alquanto di Gé-
te i ſuoi ſtati, l'Errario Ducale per la ſpe-
ſa di queſto molto ne patiſce; Era pur me-
glio che ſpediſce mè ſolo à quel Campo,
poiche per la ſola mia cõparſa quei Gra-
nateſi riuerenti ſi farebbono dati al Caſti-
gliano; con vn ſolo mio (ò là) voce ſpa-
uentofiſſima, ſi farebbono dirocate quelle
mura di Granata, come buttate da vn ter-
ribiliſſimo Terremoto, ed in fine tutti ha-
uerrebbero inchinato, oſſequiato, & ado-
rato il Rè di Caſtiglia, e la fama del mio
gran nome Capitano Floremonte, terrore
de gl'Eſſerciti, haurebbe precorſo per tut-
to l'Vniuerſo, e più della mia Sig. Duchef-
ſa hauendo al ſuo ſeruitio mè, nominato
da chi ſia, come voi ſapete, l'Inuincibile.
Che ne dite, non è conſiglio queſto da
ſtringerſi alla cieca?

Liſ. Al certo che ſì; ed io non vuò perdere
tempo. Carlino andiamo.


Car. Sì di gratia, perche ſe mi fermaffi qui
gran tempo, non potrei contenermi ne i
termini della ſofferenza.

Cap. Vadino, ch'io ancora ne vengo, douen-
domene paſſare per queſt'altra ſtrada del
Vial maggiore, per vedere quella falda di
Monte, che ripara la viſta della pianura di
Cattalogna, la quale a portando vna qual-
che imperfettione à queſta Villa Reale, ſi
vorrebbe da S. E. hauer modo di ſpianar-
la ſenz'agrauio d'alcuno, e pericolo d'in-
di-

dignatione de'Prencipi confinanti; ne de-
uo prender il diſlegno del ſito, poi ſca-
gliarui con queſto mio fortiſſimo braccio
vna pietra di sì ſmiſurata grandezza, che
il colpo della medema battendo detto
monte la ritirerà di là della Mecca in A-
frica. Non farà queſta vna belliffima for-
za!

Car. Degna d'vn ſuo pari. Andiamo, Diauo-
lo, ch'io non poſſo trattenermi più.

Fioſ. Via, via, paſſa, paſſa, fà Lazi.

Liſ. Carlino vè ne ſono delle più belle, 
grolle. partono tutti.

S C E N A V I.

*Duchefſa, e Cleonte ch'eſcono dal
Giardino.*

Du. **H**Auete, ò Cleonte, ſi gentilmente
rapreſentata la beneuolenza del
Rè verſo di mè, che ne viene à creſcere la
mia verſo di voi, tanto quella mi è cara.
Mà perche mi pregiarei della voſtra nien-
te meno, che della ſua, vorrei che con
quella medefima efficacia, colla quale mi
hauete impreſſa nel cuore la ſua, impri-
meſte nel voſtro anco la mia (Douereſti
pur intendermi, ſe non haueſte vn cor di
felce!)

Cle. Io prouo già così fini, e così chiari i
tratti della voſtra beneuolenza, che lo af-
faticarmi in farne fede al mio cuore fora
ſouerchio. Ben ſì della voſtra verſo del
Rè gli ne farò quei atteſtati, che conoſce-

io più efficaci per imprimergli quella verità, che sò douergli riuscir carissima, che quanto alla vostra verso di mè sol debbo chiamarmene indegno, e perciò tãto maggiori renderuene le gratie, come pur io faccio (Cleonte ben prouasti le ferzate d'Amore, lasci dunque questa pratica, e partiti da questa Villa.)

Da. Che pensate? Che dite trà voi stesso? Il cuor forse vi dice di seguirmi? oh quanto m' goderei.

Cle. Non Signora, mi dice ben sì, ch'io colli più viui sentimenti dell'Anima gli esprimo le mie obligationi, e poi mi parti da V. E.

Da. Come à dire?

Cle. Il douermi portar per ordine di S. M. ad altri Prencipi collo stesso fine, che venni qua; sentomi chiamare alla douuta effecutione de' suoi Regi comandamenti.

Da. Non vuol il douere, ch'vn Cavaliero vostro pari, venuto ad onorare la mia Corte si presto l'abbandoniate. Per domani si è comessa la caccia nel Bosco maggiore e vostro solo diporto.

Cle. Non pare, che vi sia il buon seruitio del Rè, trattenendomi nelle delitie, quando si hanno da far preparamenti da guerra.

Da. Vi potrebb'esser quello d'Amore, il quale soggettandosi giornalmente à' suoi voleri, anco le Corone più cospicue vi renderà immune da ogni maledicenza, per esserui trattenuto alquanto in queste parti.

Cle. Per non rendermi scortese, non deno, ne sò contradirla, solo mi protesto, che lo
trat-

trattenermi sia per comando di V. E. non già per seruitio d'Amore, quale pur troppo aborrisco. Oh Dio!

Da. Qual passione vi tormenta? Ditemi, se vi aggrada, siete forse innamorato?

Cle. Deh Signora, contentatevi ch'io vi serua nelle caccie, & à' diporti, mà non mi obligate alla memoria de' miei Infortunij.

Da. Anzi àd essa v'iuuito, acciò col palefarmi le vostre sventure sgombriate dal vostro cuore quell'affanno, che ve lo tormenta, e ch'io potèdo solleuarui sentiate contento. Dite che ve ne prego.

Cle. V. E. à troppo con tali comandamenti mi obliga. Io nato per obedirla, breuemente le dirò. Fermata si la Tregua trà il Rè mio Sig. di Castiglia, e l'altro di Granata per duoi mesi, m'incaminai a' Prencipi diuoti della sua Corona. Entrai à vele gonfie nel Mar Mediteraneo, da cui n'esci vn Vascello sì riguardeuole, che ad onta di ghiacci, e brine, tenni che gisse à spasso per il mondo vna vaga Primavera. Per voler del Cielo con vn vento maestrale questa merauiglia dell'Vniuerso col mio Legno m'auuicinai. Lo scopersi Africano, la di cui gente nostra nemica tosto rabbiosamente m'assalì. Auuicinatifi à pari i Legni, vi saltai dentro tutto sdegno & cadaueri stessi à piedi mi stimaua vittorioso.

Da. Tutti effetti del vostro gran valore.

Cle. Voltatomi al mio Vascello, improuisamente lo vidi sbattuto da' venti, & allon-

tauato dalla Naue nemica, sù la quale io combatteua. Non potei scamparmi da quei Barbari, mi difesi, ma ad ogni modo ferito, restai loro prigioniero in mezzo d'vna corona di Donzelle, e Cauallieri insieme; Capo delle quali era l'Infante di Marocco, che tornaua dal visitato sepolcro di Macometto.

Du. Oh che Carcere gentile!

Cle. Fui per ordine di questa ben curato con liquori Arabici da vna Donzella nomata Ramira; La virtù di questi fù tale, che in breue restai sano, e l'Infermiera fù sì gentile, che sanandomi'l Corpo mi sentiuo ferir l'anima, perche in quel viso mirauo tutte quelle prerogative, che la stessa imaginatione accoppiata potea per formare vna Idea del Bello, che vnite poi in vn'età di poco più di tre lustri, consecrai a creatura sì amabile quella parte, c'haueuo di sano, dico il cuore, e fù aggradita.

Du. Non posso, che ammirare, sentendo sagrificare à Nume d'Inferno Vittima di Paradiso.

Cle. Così fù voler del Cielo. Onde lasciate le piume per essere più sollecito con le piatte al seruigio del mio Rè; vistomi trattare dall'Infanta da libero, mi licentiai da essa, la quale udite e'habbe le mie condizioni, mi negò la partenza. Ramira tutta bontà, quantunque ella si sentisse dalla separatione de'nostri corpi disunirsi l'anima dal seno, pospose ogni rispetto in vncale, e sollevò il mio desiderio coll'ottennermi tutto.

Du.

Du. Cortesia in vero senza pari, ma poco pratica delle regole d'Amore, bramando del suo Amato l'assenza.

Cle. Quindi improvvisamente si scoperse venire à vele piene verso noi vn grosso Legno de'Christiani. L'Infanta (per la perdita fatta d'huomini nel primo abbattimento) temè di non restar ella in poter de' nemici, e così mi obligò à solleuarla, mi diedi à conoscere al Capo di quello per Cleonte, venni seco ad vn micheuole parlamento, in cui stabilimmo vn libero tragitto dell'Infanta, e di mè nel Vascello de'nostri. Quali furono rissalti trauagliosi di questo mio cuore à tal partenza, dico chi praticò i dolori delle perdite più deplorabili, poiche la mia non hauendo pari, non sò esprimerla. Ramira lasciai, e meco solo restò la speranza di poterla vn di riuedere.

Du. Poco acquisto con voi portasse, mentre la speranza hà per fine l'infelicità.

Cle. Sia come si voglia, è anco la speme ad vn cuore, che ama di piacere, poiche viue col senso d'vn futuro godimento. Entrato io nel vascello, dietro vn seno di mare vidi iui trattenersi sù l'ancore il mio di prima, che staua sospirando vn qualche auuiso di mè. Me gl'accostai, e voltai vela per Valenza; di là poi per Ampuria, oue giunto, intesi che V.E. qui tratteneuasi, venni, la riuerij, mille gratie riceuei, ed ora l'hò seruita nel racconto infelice de' miei ben radicati, quanto malamente nutriti amori di Ramira.

B 5

Du.

Du. Hò tutto inteso (Così fostemi affordita, che non mi sentirei morire per gelosia.

Cle. Compatitegli, per gratia, Signora.

Du. Pur troppo v'vdij, mà non sò, non posso, e non deuo compassionarui. Ditemi in cortesia, qual fede potete riprometterui da vna che non ne ha?

Cle. Quella d'Amore.

Du. Poi come sperate di riuederla, se vi si disperà l'ottenimento?

Cle. Per voler del Cielo.

Du. Ancora lo stesso Cielo vi contenderà questo, mercè la disparità della vostra conditione.

Cle. Se ciò fosse, nò mi hauerebbe data l'occasione d'vn tal incontro.

Du. Anzi per sperimentare la vostra continenza doueua permetterlo.

Cle. Anzi ouiare il male dell'accoppiarsi, che se tutto preuede, e prouede non douea cimentare la mia Religione con altra che porta seco bellezza di Paradiso.

Du. I vostri detti sono fini, mà non fanno alla sfera in cui vi trouate. Sia sano consiglio il non più pensarui. Disconuiene ad vn vostro pari di lasciare il cuore in preda à desiderij ingiusti. Il vostro stato non vi porta à mendicare ne' paesi immondi bellezza, cui soggettare il vostro cuore generoso, non vi mancheranno Principesse Christiane degne di voi, che si pregierebbono d'essere vostre Amanti, e di renderà voi soggetti i voleri colli di loro Stati tutti. Ditemi, e scusate se passo troppo auanti, Che direbbe il mondo di voi, che

che già per le vostre virtù resouì così famoso, ne foste ora conosciuto preda d'vn affetto sì vile? Certa cosa farebbe, che hauereste in vn sol punto denigrata quella fama, che in tanti anni, e con sì generosi sudori ve la rendeste per la più chiara, e più illustre, che per l'Africa, per l'Europa, e per l'Asia in quei secoli passeggiasse.

S C E N A VII.

Lisetta, Duchessa, e Cleonte.

Lis. **S** Ignora; Io credo d'hauer cercata V. E. per quante Camere, e camerini, che sono in questo Palazzo; è venuto vn messo d' Ampuria con questa lettera.

Duc. prende la lettera, che vi sarà di nuouo? La lettera è dell'Anselmo Mastro di Campo.

Lis. Sì Signora.

Duc. legge in secreto, poi la consegna à Cleonte, sentite quello mi scrine.

Cle. V. E. troppo mi fauorisce, per obedirla leggerolla. legge forte.

Eccellentissima Signora.

In ordine a'riueritissimi comandamenti di V. E. la Gente destinata al soccorso della Corona di Castiglia è già imbarcata colle necessarie prouigioni. Resta solo, che V. E. comandi, che facciassi vela per Malaca; e quanto al Legno

destinato per V. E. questo pure stà pronto. Gli ne porto l'auviso per mio debito, e lo fo profondissimo inchino. Ampuria, &c.

Di V. Eccell.

deuotissimo seruo

Anselmo Mastro di Campo.

Lis. Se V. E. volesse rispondere, il messo si trattiene per tal effetto.

Duc. Io credo che sia meglio di riportarsi alla Città, e pondersi in camino per Malaca, che in tal forma verrà ben seruito ancora S. M. Che ne dite Cleonte?

Cle. Il pensiero di V. E. è ottimo. All'esecuzione dunque. In tanto diamo l'E. V. grata licenza, ch'io possa ritirarmi per dare alcune comissioni a' miei serui per la partenza.

Duc. Volontieri, ma promettetemi prima di viuere spensierato da Ramira.

Cle. Oh Dio! e come?

Duc. Colla riflessione che fiste meco.

Cle. Questa haurò sempre, poiche la sublimità del suo merito mi legò ad vn continuo ossequio.

Duc. Quanto mi gloriarei, se vedessi alla lingua accompagnato il cuore.

Cle. Gloriafi pure V. E. poiche le mie voci solo del cuore prendono l'anima.

Duc. Chi me ne assicura?

Cle. Cleonte da Cavaliero.

Duc. Voi sete vn Cavaliero troppo gentile.

Cle. V. E. vna Dama troppo cortese.

Duc. spiacemi di non possedere l'Vniuerso tutto, per faruene d'esso cortesemente assoluto Signore.

Cle.

Cle. Bastimi d'hauere la sua buona gratia, che come tesoro inestimabile, potrò ben dire di stringere l'Vniuerso.

Duc. Voi scherzate meco eh?

Cle. Non si scherza con Principi.

Duc. Son tutta vostra, ogni qual volta m'afficuriate, che nel seggio del vostro seno il mio affetto non habbi altra compagnia.

Cle. Io vado Signora. si pone per partire.

Duc. Itene felice; che tal sarete senza Ramira, e sua memoria.

Cle. Mi stimarei indegno di vita, se di Ramira ne perdessi anco la memoria.

Duc. E pur viete ancora in Ramira?

Cle. E perche nò Signora? Se queste cicatrici da lei sanatemi sono tante bocche, che esprimono la sua pietà, il suo bello, il suo merito, e la mia gratitudine? Io vado.

parte.

Duc. Lisetta vanne, e comette a' serui di mio ordine, che tutto si allestisca per il ritorno d'Ampuria; & offerua che fa, che dispone, e che risolue Cleonte, per auuisarmene subito,

Lis. Quasi dire, ch'io le faccia la spia: via sù, farò quanto V. E. m'impone.

parte.

Duchessa sola.

Qual miseria trouar si può, che superi, o almeno eguagli questa, che di presente io soffro? Quando da vn gentil discorso di Cleonte mi pareua di passeggiar per l'auge d'ogni mia bramata contentezza; sentomi dal suo fiso pensiero in Ramira traboccare nell'abisso dell'infelicità. Oh Cielo, à che dotare il mio corpo di qual-

che

che bellezza, poi di Reali grandezze, se col render tutto sprezzato le viene anteposto l'affetto d'vna Mora, d'vna infedele? Dimmi cuore, se nel seno di Cleonte non trouasti che selci, perche non sai conuertirti in vn odio generoso per pena del tuo amore vilipeso? Sù che pensi? Riententi pure dal portarti col soccorso sotto Granata à vista del tuo ingrato Cleonte, mentre qui praticasti, ch'è vn gire alle pene di Tantalò. Serua pure la lontananza, come rimedio à quel male, che per ogni altra via già incurabile si dimostra. Ahi lassa! Nò, chi sa, ch'alla continuata batteria della mia bellezza non guadagni il cuore di Cleonte, dalle deboli forze di vna beltà lontana? senza il nutrimento delle speranze vien meno l'amore. Quelle di riuedere Ramira, à poco, à poco rimaranno in lui spente. Alla rocca di quel cuore tolte ogni difese, si arrenderà gentilmente col vago allettamento de' miei Stati, che le posso dare. All'interesse, & à vn bel volto collegati insieme non resistono i cuori. Vadi pure in Granata, non meno per espugnar colla mia Gente quel Regno, mà più per vincere con la mia persona il cuore di Cleonte.

parte.



SCENA

S C E N A V I I I.

Si muta la Scena in Camera Regia.

*Alfonso Rè, Conte Rodrigo, Ottauio,
& Armino Paggio.*

Rè Sapete molto bene, ò Conte Rodrigo, che noi venimmo da Castiglia à visitare questa Fortezza del Castellino, come sia la maggior chiave del Regno, per tenerne fuori l'Africano; & anco la più vicina al Cāpo del nostro Esercito. L'habbiamo ritrouata così ben fornita, e di getti, e di monitioni, che ci hauete oltre modo compiaciuto. Le vostre diligenze, & il buon seruitio prestato alla nostra Corona ci chiamano a' douuti rimuneramenti. Ottauio.

Ott. Mio Sire?

Rè Dichiariamo il Conte Rodrigo nostro Luogotenente Generale, & in suo luogo per Castellano di questa Fortezza il Comendator G. sberto, che oggi trouasi in Castiglia. Sia vostra cura dunque di spedirne le Patenti, e far intendere al medesimo Comendatore, che venghi alla carica destinatagli con ogni prontezza.

Ott. V. M. verra puntualmente seruita. parte.

Co. Per la bramata rimunerazione del mio leal seruitio era bast uole vn benignissimo aggradimento di V. M. poiche hò seruito per debito; Ma il darmi questa col vantageggiarmi a' posti migliori, è vn trattar me.

meco suo vnilissimo seruo con eccessi di Regia munificenza. Pregarò dunque il Cielo dia à mè tanta possibilità di poter nelli Teatri della fama di questo Regno inalzare col mio ben seruire qualche segno memorando della mia Gratitude verso V. M.

Rè Tutto speriamo dal vostro sperimentato valore. In tanto sia bene, che andiate disponendo i Quartieri per le Soldatesche Ampuriese, che ci si conducono in soccorso da quella Duchessa, con vn buon numero di Cavalieri. E perche in breue s'attendono, siate sollecito nell'ordinationi, come nel cōmettere, che si pongano trà l'altre Tende nel Campo le nostre Reali ancora, oue per maggiormēte animare l'Esercizio in questa terminatione di Tregua colli Granatesi vogliamo portarci, iui risiedete, e quest'abitatione seruirà alla Duchessa.

Co. Quanto la M. V. mi comanda esleguirò. Solo riuerente la supplico dirmi il suo disegno; oue più le gustassero aquartierate le Truppe d'Ampuria?

Rè Dirimpetto al Castellino della parte sinistra, in fondo.

Co. Tanto si farà.

Ott. torna colle Patenti. Ecco le Patenti per firmarsi da V. M. Al Sig. Commendatore hò già spedito Corriero, che se ne venga.

Rè Volentieri. *segna le Patenti.*

Ott. Sig. Conte questa è sua. *Le dà la Patente.*

Rè Itene dunque Co. Rodrigo ad esleguire

re le commissioni dateci poc'anzi,

Co. Hora vado.

parte.

Rè L'elcttione c'habbiamo fatta del Co. Rodrigo speriamo sia molto ben intesa da i nostri Popoli, hauendo hauuto riguardo in essa al suo merito. Questi vnitosi col valore inarriuable di Cleonte nostro caro, seruirà appresso tutti d'vn certo vaticinio per la sperata Vittoria nelle Guerre presenti.

Ott. V. M. ch'è tutta prudenza, sà così bene preuedere, e prouedere a' bisogni de' suoi Vassalli, che non solo deuono riuerir ogni sua deliberatione, ma con voti vnanimi intercedergli dal Cielo ogni maggior felicità, peruiè più renderlo glorioso, come la M. V. con effetti di gloria immortale à di loro prò continuatamente si espone.

Rè Vna sol cosa ora mi turba l'animo, & è lo stare sì lungo tēpo senza lettere di Cleonte. Non conuiene trà duoi tanto cari, e congiunti'l silenzio, poiche nell'assenza dell'vno, questo fass' l'veleno dell'intrinfichezza. Voi sapete quāto l'amiamo, che stimassimo dono particolar del Cielo, ch' i suoi natali hauessero l'essere nella nostra Reggia, e la sua educatione sotto cura di questo cuore. Ond'è di mestieri, che di continuo siamo colla mente in esso.

Ott. Cleonte è vn Cavaliero, che marcato d'vna vera diuotione alla M. V. nel suo viaggio à Prencipi, per procurare al Regno varij soccorsi, haurà consumato il tēpo solo nell'applicare à spedirsi con sollecitudine, e si sarà lasciata smarrire l'oc-

cazione di annisargli lo stato suo, & oue trouasi; oltre che questa non si facilmente si stringe da chi camina per liquido elemento, & à discrezione de'vèti, io lo spe- ro presto di ritorno con vn Grosso di Gè- ti, per ponergli in Capo anco di Granata la Corona.

Rè Voi ci augurate de' nostri desiderij gl'ef- fetti.

Arm. Sire, è qui giunto vn huomo, che dice venire spedito dalla Duchessa d'Ampuria à V. M.

Rè Che venghi.

Arm. Ora lo chiamo. Entrate.

Rè Questi sarà forse l'auiso del soccorso in- uiatoci dalla Duchessa. Almeno vi fosse quello di Cleonte.

S C E N A I X.

Corriero coll' sudetti.

Cor. **R**iucrentissimo m'inchino à V. M. Queste lettere, ch'io le presento, sono della Sig. Duchessa d'Ampuria, la quale mi ha spedito da Malaca, oue con tutta la sua Gente in quel Porto è scent. Rè prende, e legge. Godiamo oltre modo di sì grato auiso. Ottanio sollecitate le spedi- zioni al Co. Rodrigo, e vadi volando ad incontrare la Duchessa, e che sia riceuuta (se sia possibile) nella Palazzina.

Ott. Vado à seruire V. M. parte

Rè In disparte rilegge la lettera, Pure qui non vediamo alcun raguaglio di Cleonte! Oh

Dio,

Dio, che pena è al nostro cuore! Dimmi Corriero, hauresti forse notitia, se colla Duchessa siaui alcun Cavaliero Castiglia- no?

Cor. I Cavalieri che seruono S.E. sono tutti de'suoi Stati.

Rè Ti sei almeno incontrato nello sbarco della Duchessa, e suoi Cavalieri?

Cor. Apunto. Et essa diede prima in terra de gl'altri col suo legno.

Rè Vdiste nell'occasione dello sbarco roma- re alcuno per Cleonte?

Cor. Questi non intesi. Sò bene che tal Ca- ualiero fù in Ampuria, doppo hauer visi- tata S. E. nella Villa Reale, ed iui tratte- nutosi vn giorno feco; poi si licentiò, pré- dendo l'imbarco sopra vn suo Vascello per altra volta, abbenche la Signora à vi- ua forza gli lo vietasse, per i segni che si vedeuano di prossima borasca di Mare à quel verso, per il qual'ei s'incaminaua, co- me altrettanto riusciuano felici per la ve- nuta in Malaca. Di tutto ciò ne sono in- formato, sendomi trouato presente tanto ad ogni seguito in Villa Reale, come in Ampuria.

Ott. ritorna. Il Sig. Conte in questo punto sale à cauallo con buona comitiua di Ca- ualieri ad incontrare la Sig. Duchessa, e seruirla insieme con V. M. ha comesso.

Rè Ritiriamoci. In tanto fate sapere, che nel Campo sia allestito quanto possa occor- rere per la visita dell'Armata, e mostra de la gente, oue trà poco vi vogliamo essere; poiche siamo nel fine della tregua, e proi-

simi nel venire all' Armi. Corriero vieni.

Parte il Rè col Corriero.

Arm. Deuo rallegrarmi con voi Sig. Ottauio della confidenza che mostra hauere S. M. nella vostra persona, poiche tutte le commissioni cadono in lei, & appresso il Rè altro che Ottauio si vuole.

Ott. Questi sono effetti di particolar benignità del Rè nostro Signore verso mè suo vnilissimo seruo. Ma imparate però da queste mie canitie; Voi che veniste ad alleuarui nelle Reggie. La confidenza del Sourano col Seruo non sempre apporta benefitij.

Arm. Sia come si voglia. In tanto io vi vedo da tutti presentato, inchinato, e riuertito come vn Príncipe. Stiamo pure sul presente godimento, non già ne' pensieri tra-uagliosi de' futuri pericoli.

Ott. Gl'ossequij de' priuati, che si fanno al ministro del di loro Signore, sono interessati, non spediti dal cuore, deuo stimarsi bensì, ma per essere fugaci al soffio di vento d'vna semplice occhiata sdegnosa del Príncipe non meritano di stabilirui pensieri d'ambitione. Vi dò per auertimento di non mai fermarui onninamente nel bene presentaneo senza punto pensare alla sua instabilità, perche il più delle volte serue di couerta à qualche infelicità inaspettata.

Arm. Vorrei esser io nella buona gratia del Rè, come siete voi, che farebbe mio pensiero di auanzarmi tanto, per potermi riparare à tempo dalle improuise cadute della Corte.

Ott.

Ott. Armindo la discorrete bene, ma senza pratica. Sentitemi. Non sempre la Gratia del Príncipe è misericordia del Cielo.

Arm. E pure è bene, che dal Cielo vi si manda, facendou: favorito del Rè.

Ott. Verissimo. Ma sappiate ancora, che non tutti li beni vengono sempre per giouare.

Ar. Deh Sig. Ottauio lasciate à mè il peso delle doglianze, seruendo in Corte, mentre nõ hò pure vn'oncia di tempo da solleuarui.

Ott. Vi compatisco; ma consolateui ancora, che non tutti li mali vengono sempre per nuocere. A tempo raccorrete i frutti del vostro leal seruitio; per hora douete portare il peso vostro col seruire in questa Reggia. Et in tanto entriamo, non sendo più tempo di fermarci qui.

Arm. Andiamo pure, che per adesso basterà queste hauute lettioncine.

Ott. Seguitemi, ch' à miglior occasione uene insegnarò delle migliori per vostro buon gouerno nella Corte. *partono.*

Fine del Primo Atto.



AT.



ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Si muta la Scena, rappresentando vna bella Campagna, con Palazzina, doue si vedranno Genti, e Bagaglio da Guerra.

Duchessa, Conte, Lisetta, e Checco.

Duchessa sù l'orlo della Scena dice.

Signor Conte, dia per gratia licenza à questi suoi Cavalieri, che per non esserui di qua alla Palazzina che pochi passi gli faremo à piedi.

Co. Siamo tutti in seruitio di V. E. à lei stà l'assoluto dominio del comandare.

Duc. Io però sono venuta à seruire. Tuttauia non volendo il douere, che duraute simil contesa, continua l'incomodo di chi viene per fauorirmi; sarammi dunque lecito di persuadergli à compiacermi di seguir il di loro camino per la Palazzina, oue trà poco vi giungeremo ancor noi. E voi Tarquinio partiteui, e fate che con sollecitudine seguitino le Truppe al Campo Spagnuolo; ed iui sia essequito quanto vi hò imposto.

Tarq. Voce di dentro. V. E. sarà seruita.

Duc.

Duc. esce tutta in Palco. Or eccomi à voi Sig. Conte, Lisetta, e Checco seguitemi. *Co.* Io stò qua seruendola, ma tutto confuso; mentre V. E. hà voluto muouersi di sella; il che lo stesso mio Rè nõ l'haurebbe permesso, se qui vi fosse, molto meno io, che sono spedito per seruirla.

Duc. Il Rè, mio Signore, hauea potere di comandarmelo, ma voi non d'impedirmi à compire à gl'oblighi miei verso della vostra conditione.

Co. Sì l'intendo, V. E. col scender a terra per onorarla, hà voluto che mi prostri al suolo per adorarla, *vuol inchinarsi, subito l'impedisce.*

Duc. Che fate Sig. Conte? I uateui, poiche il vostro merito, & il mio debito à tanto mi obligarono; anzi mi farei insino precipitata per maggiormente sodisfare al mio douere.

Co. Questo suo precipitio era la mia ventura, perche mi poneua in necessità di accoglierla fra queste braccia, per non lasciarla cadere; purchè V. E. nõ hauesse stimato precipitio la caduta nelle mie braccia.

Duc. Anzi loane riposo; e me ne farei stimata fauoritissima, ma io indegna di questo, la fortuna me n'hà tolta l'occasione.

Co. (Maledetta Fortuna) Signora, affinche possa io vedermi vn tant'honore, sospirarò l'occasione, che se ora mi si rese auuersaria questa di goderlo, mi sia propria nell'auenire.

Duc. Siete troppo crudele, mentre bramate le mie cadute.

Co.

Co. Anzi tutta pietà, se per ripararla da quelle, queste braccia io le offerisco.

Duc. Auertite, che se la caduta fosse di più, entrambi andaremmo per terra.

Co. Nulla mi premerebbe, perche io farei il primo, e V.E. n'andrebbe illesa dal precipitio.

Duc. Sì, ma poi ne sareste voi il percosso, il che molto me ne spiacerrebbe.

Co. Percosso mi chiamerei, se cadessi dalla sua stimatissima gratia.

Duc. La vostra compitezza mi vorrebbe necessitare a cadere, per sperimentare, se mi solleuaste? ma da vna caduta, che già feci, restai ben auertita ne' futuri precipitij.
in disparte.

Ah Ramira, ah Cleonte.

Co. Restò forse grauemente offesa?

Duc. Pur troppo.

Co. Doue?

Duc. Nel petto.

Co. Come?

Duc. Lo diedi alla prima in vna selce.

Co. Ed hora n'è libera dal dolore?

Duc. Non molto.

Co. Sia dunque bene di ritirarsi quà alla Pallazzina per suo riposo, oue hà comandato S.M. che V.E. resti seruita.

Duc. Il mio male è più sanabile, quando sarò giunta nel Campo, doue spero di trouar aria, e medicameti alla salute del mio dolore.

Co. S.M. le hà destinata per sua Stanza quella

la di Castellino in Fortezza, sendosi esso portato nel Campo per assistere in Persona ad ogni bisogno dell'Esercito, che però V.E. iui potrà godere ogni riposo. Le sue Truppe saranno ancora ben aquartierate, hauendone io date le douute commissioni.

Duc. Io sono venuta per seruitio del Rè; la mia Gente stà a' suoi voleri, e mi partij d'Ampuria per alloggiare anch'io nel Campo, oue hò inuiato ogni seruijio, e colà hò comesso, che sia piantata la mia Tenda perche iui de'essere la mia fermata sino alla presa di Granata, la di cui perdita auguro, per augmentare le glorie alla Corona Castigliana. Onde seguitiamo pure il camino per presentarmi a S. M.

Co. Io non hò lingua bastevole per esprimere a V.E. la gratitudine di S.M. per il soccorso inuiatogli, la quale tanto è maggiore, quanto speditogli con sollecitudine, e con lei medesima. Puol fare V.E. ogni buon capitale di questa Corona, e di tutto il Regno in ogni occorrenza.

Duc. Io tengo al Rè, mio Signore, tanti obblighi, che deuo tenere sempre impiegati li miei Stati, Popoli, e mè stessa al suo volere; a quelli poi si è aggiunto quello dell'occasione datami di riceuere i fauori di persona per tanti Capi qualificata, come siete voi.

Co. V.E. coll'eccessiuamente lodarmi, viene a descriuermi, qual dou'ei esser per meritarmi a pieno le sue gratie. Qual'io mi sia supplicola di riceuermi per suo deuotissi-

mo seruo; consecrandogli ora per sempre
sù l'Altare adorabile del suo bello questo
cuore.

Duc. Sig. Còte, il male che poc'anzi vi dissi
di sentirmi, oblige mè di pregarui la so-
spensione di sì nobil sacrificio, à fine che
possa con maggior veneratione venirtin-
cesato da mano, che non sia inferma; ed
in tanto mi dica, sono per ancora giunti
altri soccorsi? Perche Cleonte venne a
mè, e non ha mancato di sollecitarmi, an-
che io fossi la più vicina.

Co. Non già Signora; si attendono in brieve
quelli di Corsica, e di Sardegna, vennero
solamente alcune leuate ne' proprij Re-
gni della Spagna. Ha sollecitato Cleonte
V.E. per ben seruire S. M.

Duc. Per quando v'è l'auviso del ritorno di
Cleonte?

Co. Non si sà, da tutti è bramato, poiche ca-
danno còfida nel suo valore, e specialmè-
te il Rè, che lo stima assaissimo.

Duc. Vaglia il vero, che Cleonte hà doti
molto amabili.

Co. (Oh mè, che sento? Gelosia non mi ve-
cidere)

Duc. Per quanto io lo conobbi, quando fù
nella mia Corte; mà altri si lo scopersì
troppo indegnamente Amante.

Co. Cleonte innamorato? di chi?

Duc. D vna Turca, di Ramira.

Co. Ed è possibile, che il cuore di Cavaliero
si generoso, e grande siasi soggetto ad
Amori cotanto impuri?

Duc. Vi dirò tutto nel camino. Andiamo.

partono.

Lis.

Lis. Io credeua di star qui tutta notte, men-
tre col far tante cerimonie mostrauano di
esser si scordati di noi.

Che. Lasciamogli fare. Io già haueuo pensa-
to di dormirti appresso. Andiamo, che la
Signora già è vn pezzo auanti con quel
Sig. Conte; sollecitiamo dico, che non ce
la perdessimo.

Lis. Sì sì, andiamo.

partono.

S C E N A II.

*Capitano, e Fioppa carico di Bolze da cam-
pagna, & armi, fà diuersi Lazi, si
finge stracco, si mette in ter-
ra per dormire.*

Cap. O R via, eccoci vicino alla Palazzi-
na; presto leuati dalla somma,
dammi la pertiniera di broccato, che mi
donò l'Infanta di Moscouia, tutta fornita
di Gemme, e ponimi delle Gale per dosso
acciò nel presentarmi à S. M. resti ammi-
rato di mè, e giubili dell'acquisto fatto di
si temuto Colosso. Io, io, o Rè di Casti-
glia ti prometto di portare a' piedi la Co-
rona di Granata con questo mio Brando,
terrore de gl'Eserciti, di cui si contano
più vittorie, che giorni di vita. Sù dico,
Fioppa che fai? Dormi forse?

Fiop. A. Chi è li? Deh lasciatemi do-
mire in carità.

Cap. Leuati dico.

Fiop. V. hò inteso. Voi volete questo logo.

O. come siete inuidioso. Eccor scosta,

C 2

to,

to, prendeteuelo, e lasciatemi stare.

Cap. Non sò chi mi tenga, ch'io non ti mandi fino tra' Mostri della Libia con vn mio sol calcio. O leuati, ò r'uccido.

Fiop. Che Diauolo volete V.S. da mè? accomodateui ancora voi, e vi fò vn brindesi.
bene alla fiacca.

Cap. Hor' hora mi farò sentire, *finge di poner mano alla spada.*

Fiop. Ahi, ahi, Patrone Lustrissimo, eccomi, eccomi leuato, che volete da mè?

Cap. Nettami questi stiuali, tirami sù le trombe, fà che si veggono fuori con leggiadria i di loro merletti di Fiandra; auertisce però di non strappargli.

Fiop. Ora vi seruo *le polisce per tutto.* Eccoui polito, e mò vi tiro li merletti.

Cap. Che fai pezzo di Asinaccio? Oh pouero mè, me gli hai strappati. Leuamiti d'auanti forfante.

Fiop. Eccomi qua di dietro.

Cap. Doue sei? doue sei, dico.

Fiop. Doue mi hauete mandato. Di dietro.

Cap. Prendi questo capello, dammi da pettinare.

Fiop. *prende il capello, e se lo mette.* Oh che bellissimo giouane io sono.

Cap. Dammi li pettini manicati d'oro, con tutto il fornimento necessario.

Fiop. Io mai hò veduto deite robbe, non che ortate; volete vedere che hò portato?

Cap. *fuori delle Bolze tozzi di pane, di cascio, e mi de' pelli, e cose simili, con alcuni pezzi di stracci, e poi dice.*

Quest'è robba ch'io hò portato d'Ampu-
ria,

ria, e che hò trouato in casa; vedete se qui vi trouate la vostra pettiniera, e prendeteuela.

Cap. Ti paiono queste suppellettili di vn mio pari? Io ti voglio uccidere.

Fiop. Piano Signore, non andate in collera, credo che in quest'altra vi sia vn pettine delli miei, con tutto il fornimento, andadomene ancor'io proueduto di quato occorre, per tener polita, e gratiosa la mia persona. Se poi non fosse giusto al vostro desiderio compatirete, siamo in càpagna, & alla Guerra, cui bisogna vestirsi de' panni secondo la possibilità.

Cap. Sbrigati dunque, già che la mia disgratia vuol così.

Fiop. Mò vi seruo, *caua fuori vn sciugatore stracciato, vn pettine fatto de' piedi di capponi arrostiti, la scopetta di penne de' capponi, e simili.*

Accomodateui, ch'ora vi scopettarò.

Cap. Che fai? Ohime, che robba è questa?

Fiop. La più honorata, che sia nella vostra, e mia tappezzaria; sò pure, che mi hauete detto sempre, ch'insegna rotta sia honore; uolezza di Capitano.

Cap. Oh quanto bisogna soffrire.

Fiop. *Rode sul pettine.*

Cap. Dimmi, che fai eh? tù mangi?

Fiop. Vi dirò Signore, nel dar la mano sul pettine, vi hò riueduto vn non sò che auanzato, ve l'hò tolto via.

Vuole cominciare à pettinarlo.

Cap. Fermati, fermati dico, leuamiti d'auanti con queste tue sporchezze.

Fiop. Lasciatemi fare di gratia; La mia pettinatura vi lascia a sul capo vn odorino pretioso, che sarà affai meglio della poluere di cipro. Io non voglio poner fuori questa mia ingegnosa inuentione, perche son sicuro, ch' a tutte le Dame, e Cavalieri ne verrebbe volontà.

Cap. Vieni meco; volendo io essere alla Pallazzina, oue colà mi fornirò di tutto.

Fiop. Andiamo pure, ma prima lasciatemi ritornar dentro le mie massaritie.

partono.

S C E N A III.

Si muta la Scena in vn Campo d'Armi, con diuerse prouigioni da Guerra, Padiglioni, Tende, con suoni di Tamburi, e Trombe.

Rè, Ottauio, e Armindo, con più voci di dentro.

Voci, che si odano dal Campo. Viua, viua il Rè Alfonso, e viua, viua.

Rè Viuete pure ancora voi, Genti mie care, nel voler del Cielo, poi nel vostro valore stà la bramata vittoria contro i Granatesi nostri nemici. Possiamo assicurarui, che nell'animo nostro è vna pronta volontà d'impiegarsi tutto ne' vostri particolari bisogni, a fine restino ricompensati li vostri sudori, e patimenti. Siamo disposti ancor noi d'esponere questa vita alli stenti d'vn Campo armato, per assicurarui colla

no.

nostra presenza ogni remuneramento delle vostre Vittorie, che alla nostra Corona riportarete. Animo pure, o miei fidi campioni; si tratta di guadagnare vn Regno; si combatte con gente barbara, la più nemica della nostra Religione.

Ott. Sire, da questa parte se ne stà squadronata la soldatesca Ampuriana. Veda V.M. che giouentù fiorita, la quale viene ancora ad assicurare la sospirata vittoria.

Rè Non potea la Duchessa con dimostrazione, che più da noi fosse gradita, e più ualesse a comprobarci'l suo affetto, che ci porta, di questa dell'inuiarci soccorso di Truppe sì numerose, & abili per vn bisogno di tanta importanza. Speriamo che già a quest'ora il Conte haurà palesato in nostro nome alla Duchessa il desiderio uiuo, che teniamo di farle ogni seruitio, per dimostrarle con effetti quelle obligationi ch'habbiamo ben radicate nell'animo nostro, per la sua cortesia.

Ott. Questa Tenda si riccamente fornita, fù piantata da'suoi serui, per seruitio della medema Signora.

Rè Come a dire, ha forse recusata la stanza preparatale nella Fortezza del Castellino, ou'erauamo noi?

Ott. Per quãto à mè disse il suo Maggiordomo, S. E. ha stabilito di star vicino alla sua Gente, & à maggior seruitio di V. M. nel medemo Campo fermarsi, hauendo portato seco ogni suo bisogno.

Rè Maggiormente ci vuol obligare la Duchessa; mentre colla sua presenza vuol o-

C 4

no.

onorare quest' Esercito, e dar anima alla nostra pretesione di veder del nemico vna vergognosa perdita. Voi c'haueste poc' anzi discorso col detto Maggiordo- mo, siete forse passato a quello, che puol essere di Cleonte?

Ott. Il tempo, che fù assai breue, non mi diede vna tanta commodità.

Rè Alle nostre presentanee allegrezze di veder ci così ben fornito di Genti, e d'armi nel Campo, solo mancava la presenza di Cleonte, dal cui valore potremmo assicurarci con esse ogni sospirato trionfo. Oh Ottauio, Ottauio se sapeste, qual verme habbiamo al cuore per la mancanza di questo inuitto Campione, non ostante, che ci vediamo in mezo d'vn formidabil' esercito, bastevole a soggettareci tutta l'Africa intiera, quanto ci compatireste.

Arm. Sire, buone noue, buone noue. Ecco là Carlino seruitore di Cleonte, che se ne viene a questa volta.

Ott. E ben vero sì. Il Cielo arride al desiderio di V. M.

Rè Lodato il Cielo, mà per quanto si vede l'è solo. Fate che venga a noi presto.

Arm. Eccolo, che se ne viene. Mà, ohimè, piange. Si sarà forse fatto qualche male nello scaualcare.



Scè.

S C E N A I V.

Carlino piangente, s'inginocchia al Rè, e dice.

Sire; ogn'altro auuiso credeuami di portare a V. M. infausto, che questo della morte di Cleonte, mio Signore, vh, vh, vh, compatitemi inuitissimo Rè, ch'il pianto mi toglie ogni discorso.

Rè Oh Dio, che sentiamo!

Ott. Oh Cielo, ch'ascolto!

Arm. Oh pouero Cleonte!

Rè Dimmi presto, oue lasciasti Cleonte? spiegaci gl'Infortunij suoi, che fattisi nostri proprij non habbiamo cuore di più differire il di loro racconto.

Carl. Ah che mi sento scopiare il cuore per dolore al solo pensare, non che douerlo dire: oue lasciai Cleonte. Nella Città di Messa del Regno di Marocco, entro quel Tempio, sù l'Altare abbandonai Cleonte in stato che se le douea troncargli il Capo da mano della Ministra de'Sagrificij, per decreto irreuocabile di quel Rè inhumano.

Rè Così dunque è morto?

Carl. Chi ne dubita?

Rè Narraci dal principio fino al fine ogni successo, per venire a' modi d'vna cruda vendetta.

Arm. Si vede venire gran comitiua di Gente a cavallo, & hò qui sentito discorrere, che sia la Duchessa d'Ampuria, sendoui il

C 5

Sig.

Sig. Conte, e suoi Cavalieri auanti.

Ott. accostandosi all'orlo della Scena in una parte di strada, subito torna al Rè dicendo.

Sire, è giunta la Sig. Duchessa, ed è qui il Sig. Conte.

Rè Con qual serenità di cuore la riceueremo, se tutto è conuerto de' funesti pensieri all'auviso della perdita deplorabile c'habbiamo fatta?

S C E N A V.

Conte, e li sudetti.

Co. **C**on profondissimo inchino mi presento à V. M. e nello stesso tempo le dico, esser qui scesa la Sig. Duchessa, la quale desidera di presentarsi riuerentemente à V. M.

Rè Che venga.

Co. (Il volto del Rè stà molto turbato, che vi farà di nuouo?) *parte per introdurre la Duchessa.*

Rè O la! che si porti da sedere. Si fanno portare dalla Tenda Reale due sedie, l'una più ricca dell'altra per il Rè, la seconda per la Duchessa.

Non ti partire Carlino, perche vogliamo intender tutto. Oh ecco la Duchessa.

S C E N A VI.

Duchessa, Lisetta, Conte, e li sudetti.

La Duchessa inginocchiatosi dice.

Poco haurei stimata (mio Sire) la missione alla vostra Real Grandezza, d'un soccorso delle mie Genti, se non fosse venuto io medema coll'Incenso de' miei ossequij à sacrificar inanti il suo Regio aspetto cō esso loro tutta me stessa. Onde prostrata alla M. V. supplicola di aggradire questa mia riuerētissima testimonianza d'affetto, col segno di riceuermi per sempre sua vnilissima Serua,

Rè Alzareui Duchessa. Il vostro soccorso di numerose Squadre inuiatoci era bastevole à dichiararci perpetuamente obligati alla vostra generosità, e pronti di sempre tenere à conseruatione di vostri Stati l'armi nostre ancora. Ma l'hauer poi voluto honorar questo Campo colla vostra presenza, dalla quale speriamo ogni trionfo, è vn fauore fattoci di sì gran stima, che solo dall'Erario del Cielo puol' essere ricompensato. In tanto sia nel vostro arbitrio l'elettione di quello, che più grato vi cade per la mente, e siaui concesso. Se poi di continuo non vi assistiamo presentialmente, nè tampoco per ora vi facciamo godere con effetti la nostra prouata allegrezza, per l'hauuta visita d'vna Principessa della vostra cōditione cotanto pre-

giabile, attribuitelo non à mancamento nostro, ma ben sì al voler del Cielo, che date vn colpo mortale à questo Regno, ci tiene tutti intenti per ripararlo da gl'altri se sia possibile.

Duc. Il debito che professo à questa ben riverita Corona ad altre maggiori dimostrazioni mi violenta; Ma se poi la Fortuna hammi fatto giungere in tempo che la faccia del mio inchinato Sole sta couerta da nubi di sinistri euenti, hà voluto ch'adonta mia isperimenti, non andar suoi doni scompagnati dal Mapello d'vn qualche cordoglio. E ben però vero, che la prudenza di V. M. manifattura celeste con diuino Artificio le farà trasformare in glorie le tribulationi.

Rè La perdita c'habbiamo fatta non da prudenza humana, ben sì da Prouidenza Diuina puol reintegrarsi. Questa còsiste nella morte seguita di Cleonte, hora auisatoci per Carlino suo scudiero.

Duc. (Oh Dio, che sento? Cleonte è morto?)

Co. Come? doue? e farà vero?

Car. Così non fosse.

Rè Duchessa affettiamoci, & ascoltiamo con sentimento commune dal medemo seruo il doloroso racconto della morte di Cleonte.

Sedono il Rè, e Duchessa.

Or via spiegaci, per maggiormente tormentarci l'anima, ogni seguito della condanna di sì valoroso Cavaliero.

Car. Licentiatosi Cleonte da S. E. in Ampu-

ria,

ria, entrati noi tutti sù la Naue si fè vela. Non più tosto fossimo fuori da quei lidi, che tutta la notte à discrectione d'vn gagliardissimo libeccio traugliam no.

Duc. Pur troppo io feci per impedirgli l'imbarco per la preueduta borasca, ma tutto fù vano.

Car. Hauesse pur obedito à V. E. La mattina ci trouassimo vicino terra del Regno di Marocco. Per tal auiso il cuore di Cleonte risaltò, il volto se gl'impallidì, la sua vita tremò, per hauer in quelle parti la sua adorata Ramira, e lo stimò, che fosse inuito della Fortuna à visitarla.

Duc. Anzi vn effettuargli le sue speranze, che solo erano di poter vn dì riuedere la sua Ramira.

Car. Nella callata poi del giorno comandò Cleonte la condotta della Naue ad vna Spiaggia solitaria vicino la Città di Messa, oue trouauasi la Corte, ed iui col batello sbarcò, ed ordinò insieme, che ritornato questo alla Naua tenesse la medema dieci, ò dodici miglia longi da terra per due giorni, poi ritornasse alla detta Spiaggia per riprenderci: Datosi lo segno con lo sbaro dell'Artigliaria, e noi ch'eravamo di fuori col lume d'vna fiaccola. Scenati à terra e'incaminassimo verso la Città, e peruenuti nel suo Borgo ci trattenemmo in vn Albergo, per entrare di sera nella Città con minor pericolo; oue apunto sentimmo dire, che la Corte era tutta piena di traugli per la morte di quel Principe. Risoluto Cleonte d'entrare impro-

ui-

uamente; da una squadra di Birri, spalleggiata da buon numero di Soldati, fù fatto prigione, condotto in secreta, e di lì à due ore spedito per ordine del Rè à morte.

Rè Ma con qual figura di Reità venesti à così iniqua sentenza?

Car. Come omicida del Prencipe Zegri suo figlio nel giardino della Villa Reale della Sig. Duchessa d'Ampuria.

Duc. Chi ne hauea già portato l'auviso in quelle parti? E poi come ne venne subito riconosciuto Cleonte?

Car. Vn Seruitore, che già hauea seruito detto Prencipe nel viaggio, e ch'era si trouato presente al successo; à caso trouossi lui, quando giunse Cleonte al detto albergo scoperse in vn tratto al Rè ogni seguito, e le sue affertioni hebbero cotal efficacia, che ne pur fù possibile che venissero ascoltate le discolpe del carcerato da quei Barbari.

Rè Vieni al fine di sì lagrimeuol'istoria.

Car. La mattina seguente publicata si la condanna; Viddi (oh Dio) Viddi, dico cauare dalle carceri il mio Signore con benda ne gli occhi, condotto al Tempio à vista di tutto il Popolo, & al cospetto del Rè gridando muoia, muoia il Traditore. Vh, vh, vh.

Rè Sento escirmi l'Alma dal seno.

Duc. Io lo spirito.

Co. Ed io muoio di dolore.

Car. Esposto per Decreto Reale sù l'Altare à fine restasse qual Vittima consecrata al suo

suo sdegno. Venne con sciabla alla mano la Ministra de' Sacrificij, e viddi fino quando essa se accommodar l'innocente, e coll'alzare la mano armata più volte, predeua le misure per non dar di fallo.

Rè Ah mano sacrilega!

Duc. Ah furia d'Inferno!

Co. Ministra inhumana.

Rè Siegui.

Car. Che mi resta più à dire? Perche in quel tempo mancandomi lo spirito non volsi essere spettatore di più, me n'escij dal Tempio, & alla spiaggia luogo destinato me ne tornai versando fiumi di lagrime. Venne lo schifo, secondo il còcertato, in quello entrai, portai à quelli della naue auuiscotanto infusti di Cleonte, che cadauno di loro hebbe à morire per dolore. A questa volta facemo vela, ed ora alla M.V. de' medemi, con mio estremo dolore ne sono stato il messaggiero.

Rè Oh Cielo. Sbatte una mano sù la sedia, e pensa.

Duc. Ah che sempre il cuore mi presagi Infortunij quando sentij Cleonte, che passeggiava col pensiero di riuedere Ramira. Ora vanne, che ti costò la vita.

Rè Sino dal quando che intesi dal vostro Messo speditomi, il Duello seguito nel Giardino, ed i publicati Amori di Cleonte, lo condannai di trascurato, nel lasciarli scappar dalle mani sì bella preda, com'era il famoso Vascello di Marocco, cò tutta la sua Gente.

Duc. Vaglia il vero, che parne atto troppo

generoso, e nõ da praticarsi con nemici; più poi, se si fosse condotto per gl' Amori di Ramira, per la quale veniuua egli a perdere con dare à tutti la vita.

Co. Hauerà egli ciò fatto per sua mera generosità, e così obligato dal debito della gratitudine per il buon trattamento, che esso riceuute nella di loro naue, che quanto al suo Amore potea satiarfi della Mora col seco menarsela.

Duo. Anco tal generosità dall' Amore haue-
rà riceuuta la spenta.

Rè Sia come si voglia. Il nostro Regno ha molto perduto.

Ch. Vi è qui vn Messo con lettere per V. M.

S C E N A VII.

Corriero colli sudetti.

Corriero s'inginocchia, e dice.

IL Commèdator Gisberto m'inuia à V. M.

col'auiso esser fuori diuerse Truppe

nemiche, sotto il comando di Roncone, a'

danni di questa Corona, il quale con molta baldàza se ne viene, per l'haunto auui-

to che sia morto Cleonte, terrore de gl'A-

fricani, come più diffusamente vdirà la

M. V. da queste lettere che le presento.

Rè **Leua.** Si leua il Corriero, prende il Rè la lettera, legge à parte, & in disparte dice.

Alfonso ricordati, che sei Rè, e Rè ben grã-
de; animo ci uiole.

Si leua in piedi, subito infuriato dice.
Ven-

Venghi pure Roncone con tutte le Truppe
nemiche. Questo petto è pronto di starle
à fronte. Questa spada è vn tẽpo, che braẽ
ma di temprarsi nelle sue viscere. **Co.** **Ro-**
drigo marchiate hor' hora colle Squadre
d' Ampuria, e delle Spagne alla volta del
Fossetto, e siate pronto a ripararne il pas-
so de' nemici. Soldati miei cari, or via all'
Armi, si suonano Tamburi.

*Si suonano Trombe, e Tamburi. Il Rè pone ma-
no alla spada, così gl'altri. Si fermano i Tam-
buri quando parla il Rè.*

All' Armi dico, Hauete con voi il vostro Rè,
pronto a farsi nella sua vita per mano de'
nemici tante porte, per saluare la vostra,
e quella de' vostri Parenti, e Beni, prima
che di permettere diuentiate ò mai suddi-
ti de' Barbari, ed Infedeli. Sperate pure
nella Bontà d' Iddio, che assistendoui ri-
marrete vincitori. Sù dico, ò valorosi, all'
Armi.

Voci di dentro. Sì, sì, all' Armi pure, e viua il
nostro Rè.

Co. Io parto, ò Sire, e sia la mia partenza in
nome del Cielo con felicissimo ritorno,
per coronare le vostre Tempie Reali di
nuoue Palme, e Glorie. **Sig.** Duchessa, i fe-
licissimi Auspicij ancora di V. E. imploro,
per più animosamente espormi à fronte
del nemico.

Rè *parte.* Iteuene pure, che tutto speriamo dalla
Gratia Diuina, e dal valore vostro. Noi ri-
tiriamoci per ordinare ciò che occorre
ne' presenti bisogni, già che ogni Tregua
è spirata.

Duo.

Duc. Seruo ancor'io la M. V. per ritirarmi poi nella mia Tenda a megl'or seruitio della sua Corona.

Or. Restano Lisetta, e Carlino sospirando.

Lis. Hor via, a che tanto disperarsi? Credi forse col tuo sospirare di ritornare in vita Cleonte? Consolati, dico, e ricordati, che ancor tu, come di lui seruo, corresti pericolo di perderti, del che ne puoi ringraziare il Cielo.

Car. Hauendo io fatta perdita non ordinaria, non ordinario è il mio dolore. Più tosto io hantrei sofferto i tormenti di quei Barbari, che vederui martirizzato il mio Signore.

Lis. Questo poi lo credo, perche lo dici. Ma se si fosse venuto alla pratica, non sò, se le parole haueffero corrisposto a' fatti. Dimmi, di Lisetta tua non te ne faresti ricordato?

Car. Pur troppo, perche mi stai sempre nellamente.

Lis. Dici di buon cuore?

Car. Non burlo a fè.

Lis. Prendi questo Diamante, che te ne faccio vn regalo, e seruati di continua memoria, che deui hauer di mè.

Car. Lo prendo, perche viene dalle tue mani, mà senza tal motiuo hò sempre il pensiero in tè Lisetta mia bella.

Lis. Non è più tempo di fermarsi qui, me n'entro nella Tenda della mia Signora, che qui vedo potresti venir ancor tu, persuadendomi, che vorrà discorrere teo assai più distintamente del caso di Cleonte.

Car.

Car. Andiamo pure, ch'io sono al tuo comando. *partono.*

S C E N A V I I I.

Duchessa, e Checco, che vengono dalla Tenda del Rè.

Duc. **V** Anne Checco alla mia Tenda, offerua che sia di Lisetta, e dille, che trà poco qui l'attendo.

Ch. Hora vado, mà non molto volentieri mi allontano da V. E. per timore che questi Soldati non mi facciano vna qualche insolenza. *parte.*

Duchessa sola siede, e dice.

Ed è morto Cleonte? Ma con morte tanto ignominiosa? Quest è ben altro, ò mio cuore Amante, che sentirti rodere fieramente da Gelosia per Ramira? sentirti trafiggere dal dolore per la stessa mano di chi tu amau.

Hor via alla fine Gelosia tu pur suauisti? mà sento, che risponde: non perche sia spenta colei che ti facea gelosa, ben sì per esser spento chi ti rendea Amante; e così adonta mia nõ è spento l'Amor mio. Ah Ramira inhumana, ti guadagnasti Cleonte, qual perduto in tè venne per ritrouarti, e pure l'incontrar tè, e la morte fù in vn sol punto. Io nella morte di lui perdo ogni bene, ed il Mondo perdè tutto ciò che gli potea fare più riguardeuole pompa; mercè il suo valore, il suo bello. Ah forsennato Cleonte, a che darti in preda ad vna

Tur-

Turca, ad vna barbara, quando poteui amare Principessa tua pari, che ti sarebbe stata la stessa lealtà, e la stessa pietà? Infelice di tè; infelice di mè. Di tè, che morto non puoi più viuere; di mè, che viuendo a tante pene, non posso morire.

S C E N A - I X.

Lisetta, e Duchessa.

Lis. **S** Ouo' quì per riesuer i comandamenti di V. E. Se poi la volesse discorrere con Carlino l'hò fatto trattenero nella Tenda.

Duc. Pur troppo intesi vna volta il suo discorso, già intimò vn perpetuo tormento all'Anima mia. Io vudò morire,

Lis. Piano Signora, dou'è quella generosità, che sò pure, che risiedea nell'animo reale di V. E.? A che darli cotanto in preda al dolore? Se Cleonte è morto fù così volere del Cielo. Anzi l'E. V. deue accompagnare quell'Alma con rimproveri, che per seguitare la bellezza d'vna Turca, hà sprezzata l'impareggiabile dell'E. V.

Duc. Ti pare forsi che per la morte di Cleonte non si sia fatta vna perdita inconsolabile? E'lo hà perduta la vita, mà come? Io hò perduta (Ahi lassa, che deuo dire) tutte le mie speranze. Il nostro Campo vn Eroe, nel di cui valore stauano riposte le maggiori brame de' Fortunati successi in questa Guerra. Il Rè vn Campione sì valoroso, ch'ad ogni campagna le portaua a piedi

di strati di Palme, e di Vittorie, ed il Mondo in fine hà perdute le sue pompe, quali giornalmente nell'attioni di sì generoso Cavaliero splendeano. Non deuesi dunque piangere.

Si sbatte sù la Sedia.

Lis. Tutto bene, tutto è vero. Mà come V. E. disperarsi cotanto: come che il Mondo fosse impouerito di soggetti eguali al merito dell'E. V.? Non niego, che Cleonte non hauesse con esso doti sì grandi, che da ogni Principessa non douessero disperarsi, mà non per questo la potrà negarmi che non ne siano de' simili, com'è appunto il Sig. Co. Rodrigo! I suoi Natali sono di stirpe Reale! Il suo valore è pur noto à chi sia! I suoi Stati conficanti con quei di V. E. sono pur grandi! Ch'esso vi desiderà non è da dubitarsene, perche più volte n'hà dato segno, e sul di lui volto vi si lessero le suppliche. Questo è viuo, l'altro è morto; & è forza del Cielo à soffrirlo in pace.

Duc. *Sbatte la mano sù la Sedia.* Ahi lassa? Soffriamolo in pace. Cleonte è morto. Quì pensa alquanto, e dice, è morto Cleonte! Il Come viue?

Lis. Sì che viue, e viue per adorarui.

Duc. Lisetta molto mi persuadesti, lodo la tua sagacità; mà fammi vn piacere, disponi ancora il mio cuore à scordarsi di Cleonte, che io poi seguirò il Conte Rodrigo.

Parte infuriata per la sua Tenda.

Lis.

Lis. Vna generosa risoluzione di volersene scordare, vincerà il suo cuore per il Conte Rodrigo.

parte.

S C E N A X.

Checco, Fioppa, & Armindo.

Ch. Dimmi Fioppa, oue fosti, quando si è dato il rinfresco alla Sig. Duchessa?

Fiop. Com'è a dire, già si è fatto banchetto?

Ch. Oh che dici? Il più sontuoso, che si sia veduto; Da Rè, e tanto basti.

Fiop. Sì, ma i seruitori all'vnanza d'oggi di che? Quattro dita di fuori,

Ch. Che fuori! Abbiamo hauuto ancor noi capponi, vitelle, torte, rosti, e tutto quello si poteua desiderare.

Fiop. Sia maledetto quanti Capitani matti si trouano, per hauer'io seguitato lui, mi sono perduta sì bella occasione.

Ch. Di macheroni, e piatti couerti alla Genouese ve n'erano più di 300.

Fiop. Questi di più. Ohimè, che mi sento venir meno.

Ch. Allegramenti, che ancora ne potresti hauere. Ecco qua Armindo mio camerata.

Arm. Oh Fioppa, nel più bello ti sei smarrito. Vh che delicate viuande erano in tavola. Che dici Checco di quei lacetti, e visciolate?

Fiop.

Fiop. Non più fratelli miei cari, ch'è vn farmi morire.

Ch. Io per dirtela hò buscato vn piatto di ritreddi, e l'hò conseruato nella mia cassetta. Se vi fosse vn pò di vino ce gli potressimo godere.

Arm. Come non manca altro che il vino, io n'hò vna para di fiaschi.

Fiop. Hor via nò più si tardi. Checcucio mio bello & Armindo caro, à noi. Quanto farebbe buona vn pò di merendina.

Ch. Vuò che la facciamo à fè. Ora vado per il mio piatto.

Arm. Ed io per il vino. *partono.*

Fiop. Andate, tornate presto, ch'io trà tanto per non star otioso pulirò la tauola.

Spazza in terra col mantello, e capello, e si pone à sedere facendo di Lazi.

Ecco già Checcucio mio col piatto.

Ch. Sono qua colla mia prouisione, e per duoi compagni ancora. Vedi s'è robba regalata. *li mostra il piatto.*

Fiop. Buono, buono à fè.

Ch. Fermati colle mani, aspetta il compagno.

Fiop. Le toccherò colla bocca, se non vuoi che tocchi colle mani.

Ch. Oh sei pur ghiotto, ecco Armindo colli fiaschi.

Arm. Son qui, son qui.

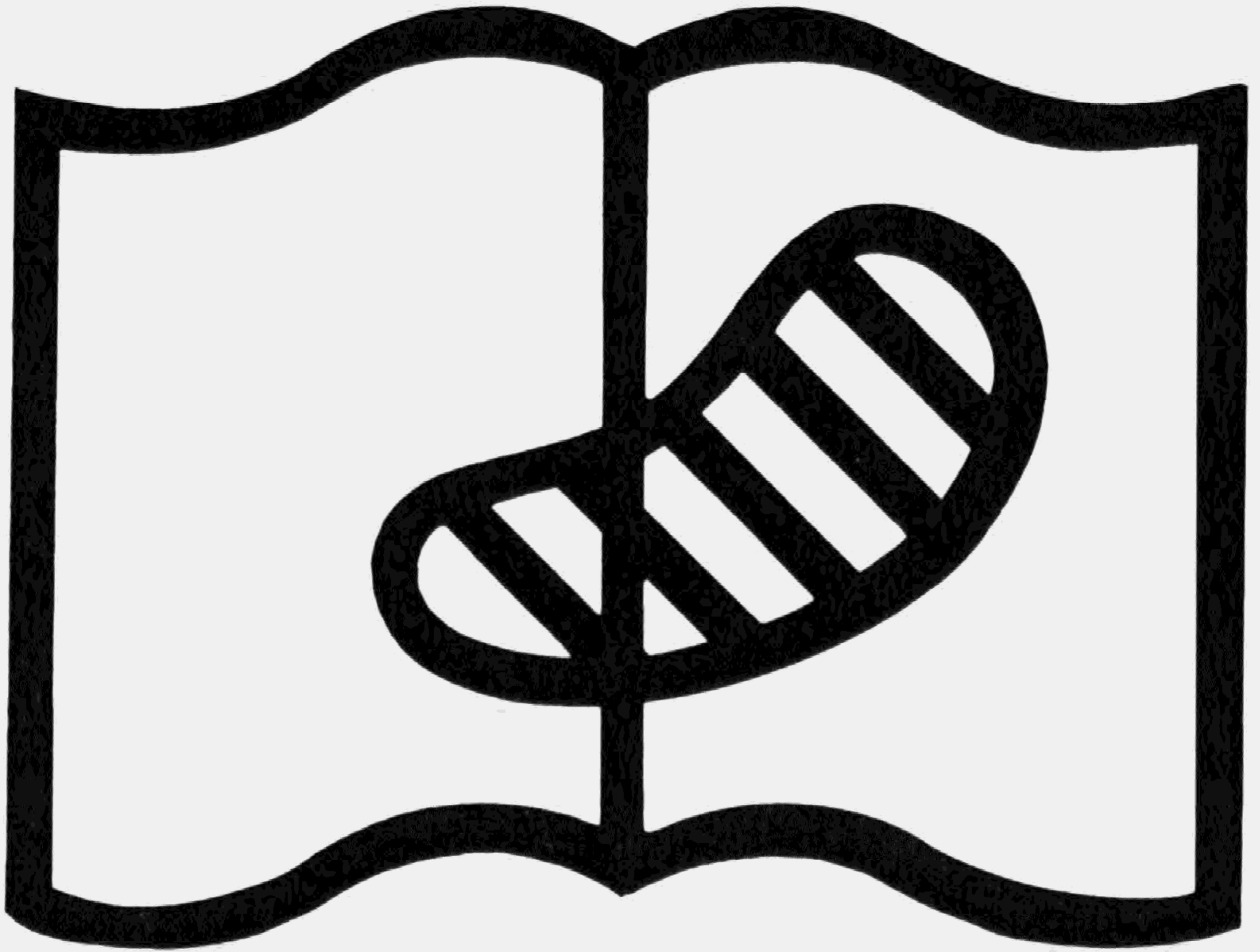
Fiop. Allegri sù, sedete, e cominciamo.

Arm. Zitto lì, ch'ecco Gente.

Fiop. Deh attendiamo à noi.

Ch. Fermati, ch'ecco vn'altra camerata.

Sc.



**Originale
Illeggibile**

S C E N A XI.

*Carlino colli sudetti.**Car.* **C**He fate li eh? Via via presto, ecco il Rè.*Arm.* Il Rè? alla larga. Porta via li fiaschi.*Chec.* Il Rè? Salua, salua. Porta via li piat-
ti.*Car.* Il Rè si; Lasciami andare con essi loro, Fioppa à rivederci. *parte.**Fiop.* Si leua in piedi infuriato. Venga la rabbia à tè, e quanti (basta m'impendo io) mà-
cauami questo intoppo, per non potere
rinfrescarmi vn tantino. Pouero Fioppa
morro di fame, e senza vn quattrino. Vo-
glio però tentarla mia fortuna col segui-
rargli. *parte.*

S C E N A XII.

*Rè solo.***L**Avviso c'habbiamo della riportata rot-
ta, poi del Foffetto, di Castellino la per-
dita, colithaueruidasoiate molte Truppe
di Soldatesche, e la maggior parte del Ba-
gaglio ci trafigge l'anima.
On Cielo, degnati di mirarè coll'occhio del-
la pietà questi voi ferui da tè tanto fauo-
riti nelle passate campagne còmo de' Bar-
bari; poiche hora stanno per soggettarli
barbaramente a' tuoi nemici. Se fù eccesso
di tua Clemenza ponerli questa Corona
inin Capo, e farmi per le mani del mio in-
uitto Cleonte venire a' piedi strati di pal-
me, perche leuarmi si gran Campione, e
priuandomi ora di forze dal poter del ne-
mico, mi dibattete questo Scettro, qual
pur stringo in difesa della vera Religione?
Più noi non potiamo. Fà che si mostri sen-
sibile alle nostre presenti afflittioni la tua
pietà, a cui per pagamento di buona gra-
titudine, benchè sia poco il sacrificio di
questa vita, vengo per anco à farle vn illi-
mitato olocausto d'ogni mia volontà. Si
trasformino i tuoi voleri in miei dese-
rij, ma tra tanto fianoti à cuore questi Po-
poli, e quest'Innocenti.

S C E N A XIII.

*Fioppa correndo, cade in terra, e v'è
gridando.*

Vittoria, vittoria, e viua Cleonte.

Rè **Q**uali voci sono queste, che mi lusingo-
no il pensiero?*Fiop.* Si leua in piedi, salta, e dice. Vittoria,
vittoria.*Rè* Che vedo? Che drapello di persone è
quello, che cola si scuopre? Dimmi tù chi
sei? di che parli?*Fiop.* Sono vn morto di fame, c'hò solo il fia-
to per gridare vittoria, vittoria, e viua
Cleonte per la vostra Corona.*Rè* Questi è vn pazzo. O là: ò là dico.

D

Sce;

S C E N A X I V.

Armino colli sudetti.

Armino correndo dice.

Sire, allegrezza, allegrezza, si è hauuta la vittoria, mercè il valore di Cleonte. Quelle Genti, che colà si vedono, aiutano à solleuar di terra il Corriero caduto, che in fretta ne portaua la nuoua. Però io hò guadagnata la mancia.

Fiop. Io la deuo hauere, che sono stato il primo. Hò gridato vittoria; Ora grido giustitia, giustitia.

Rè Sogno, ò pur vaneggio? Quali diformità di d'auuisi sono queste ch'io ascolto?

S C E N A X V.

Ottauio colli sudetti.

Mio riuertissimo Sire. Eccomi tutto festoso à rallegrarmi colla M. V. della riportata vittoria del nemico, per il valore di Cleonte, qual giunto opportunamente al nostro Essercito, quando era traugiato più che mai dall'Auersario, & in stato di perdersi ancora la Fortezza, hà saputo solleuar ogn'animo, e maggiormente stabilirgli in Capo il Diadema Reale. Queste lettere, che le presento, sono del Co: Rodrigo, spedite per Corriero, quale sta qui fuori à curarsi della caduta, che hà

fat:

fatto da Cauallo.

Rè Non potiamo ritenere il cuore da continui ribalzi, che fa per allegrezza dell'hauuto auuiso. Leggiamo le lettere.

S. M.

Porto l'auiso à V. M. della morte di Roncone per le mani di Cleonte, giunto à tempo, che stauamo per perder tutto, come ancora, che la maggior parte dell'Essercito nemico è disfatto. In briue farò di persona alla M. V. per narrarle tutto diffusamente, poiche l'occasione, & il tempo non permettono altrimenti, con che alla M. V. umilissimamente mi inchino.

Deuotissimo Seruo.

Il Conte Rodrigo.

Rè L'oscurità di questa lettera c'impedisce l'intendimento del fatto, come sia venuto Cleonte, se hauemo gl'auisi della sua morte, così che siamo rimasti vittoriosi, se poco anzi ci sentimmo perdenti. Sono questi giuochi della fortuna troppo difficile à capirsi. E pur il Cielo tutto puole, se vuole. O la, che si chiami Carlino.



D 2

Scel

S C E N A X V I.

Duchessa, Lisetta, Carlino, e li sudetti.

Duc. Il mio cuore, ò Sire, trouasi così ripieno di contenti per l'intesa vittoria, come che non sà esprimere alla M. V. suoi viui effetti à bastanza.

Rè Arra troppo gràde habbiamo del vostro affetto, ò Duchessa, la quale ci assicura sèpre vn vero pagamento dal vostro cuore, di estrema allegrezza in ogni vantaggio di questa nostra Corona. Mà le nuoue sì cattue poc' anzi venutoci di Cleonte, sì come delle perdite d'alcune Squadre non ci lasciano per ancora ben accommodare il cuore a' contenti. Dimmi tù Carlino. Vedesti pur Cleonte prigioniero in Messa?

Car. Lo viddi, e fino dentro le carceri lo seguitai.

Rè L'intendesti condannato à morte per decreto Reale?

Car. Io medemo l'intesi, anzi datesene della condanna più copie per la Città, la volsi anco leggere.

Rè L'accompagnasti tù dalle Carceri al Tèpio, e lo vedesti sù l'Altare?

Car. Chi ne dubita, s'io fui al tutto presente, e tutto viddi.

Duc. Io per mè non la sò intendere, più che mai resto confusa.

Rè Il nostr'animo non prouò giamai pene maggiori, come al presente? Solo il Cielo dal

dal quale dipende ogni felicità puol sciogliere à beneficio di questo Regno questo Nodo Gordiano.

S C E N A X V I I.

Si odono suonare Trombe, e Tamburi per il ritorno del Conte Rodrigo.

Rè **C**He segni d'inaspettata allegrezza sono questi?

Ott. Sire, se ne viene il Tenente Generale.

Co. Rod. s'inginocchia, e dice. Nel maggior bisogno di questo Regno à gloria di V.M. si è aperto gratiosamente il Cielo, Anuncij di riportata vittoria contro de' Granatesi, e della sicura vita di Cleonte io porto alla M.V. di bel nuouo. Il Capo di Roncone, che sù le falde del nostro Campo lasciamo troncato, fa fede à miei detti, & il douersi vedere in brieve qui Cleonte (à cui deuesi consecrare la Vittoria) à pieno consolarà V.M. e tutta questa Reggia insieme.

Rè Lenatevi, e siate il ben venuto. Mà prima di passar più oltre, esponeteci come vincissimo, e come trouossi Cleonte nella Battaglia.

Co. Nella zuffa, due Truppe nemiche dateci alle spalle s'impadronirono del Fossatto, e parte del Bagaglio. perliche molti de i nostri tennero il caso disperato, e già voltarono al nemico le spalle. Improuisamente compa u a loro vn Cavaliero ben armato, animandogli col nome di Cleonte,

tutti gli riuoltò, e tutto sdegnoso sfidò Roncone, lo vinse, ruppe, e sconvolse l' Esercito nemico. Onde rincoratisi li nostri si strinsero, battagliarono i Granatesi, riacquistarono il perduto posto, guadagnarono il Bagaglio del defonto Roncone, posero vergognosamente in fuga le Truppe nemiche, liberarono i nostri prigionieri, ne fecero de' loro, e restarono vittoriosi in tempo, che tutti piangeuano le nostre perdite. Si scopersè il viso detto Cavaliero, lo conobbi per Cleonte, feco discorsi, e lasciatolo ad aquartierare di suo gusto alcune Compagnie ora giute di Sardegna per poi subito venire à V. M. me ne venni à suoi piedi per vedere presentati alla sua Real Grandezza cumuli di Glorie, e di Trofei.

Rè Il vostro racconto perfettamente ci consolò. Di sì Fortunati successi rendiamone gratie al Cielo. Intanto sia sequestrato Carlino, à fine che porti la sua pena de' falsi rapporti della morte di Cleonte, & à questi.

Insegnando Fioppa. Siano contati cento scudi d'oro, che fà il primo colli suoi gridi di Vittoria à germogliare nel nostro cuore segni di giubilo.

Co. Siami lecito dalla somma clemenza di V. M. intercedere in questi contenti la libertà di Carlino, poiche dall'hauuto discorso con Cleonte posso accertarle, che non disse quello non fù, e quello che non vidde.

Scè.

S C E N A X V I I I .

Si odono Tamburi, Trombe, & altri segni di giubilo per la venuta di Cleonte.

Cleonte colli sudetti.

Rè **S**iate il ben venuto Cleonte nostro caro. La gioia che ne sentiamo tutti è pari al dolore, che ci arreccano le nouelle della vostra morte. Riconosciamo dal Cielo la vostra vita già coranto pericolante, & il vostro così opportuno ritorno dal quale pure riconosciamo tutti la vita, e la vittoria delle nostre Genti.

Cleonte s'inginocchia, e dice.

Che riconosciate, ò Sire, dal Cielo, e la vita mia, e'l mio ritorno è omaggio douuto à la Maestà Diuina, da cui voleri tutto quà giù dipende. Che poi la mia vita siasi impiegata nel seruitio di V. M. questo è vn tributo, che finche essa mi durerà, pagherò sempre à meriti vostri, & à gl'oblighi, che le professo.

Rè A' zateui.

Duc. E pure vi vedo Cleonte?

Cle. Per mia somma fortuna, mentre posso riuerire V. E.

Carl. Sire, facciasì pure eseguire contro di mè ogni pena, poiche ora, che hò veduto il mio Parone salvo, più non bramo.

Cle. Come Carlino mio seruo è fatto reo in che peccò?

Rè Questi portò false, quanto infauste no-

D 4

uel-

uele della vostra vita, con le quali tutto questo Regno scouolse. Deliberiamo, che ne paghi il fio ad esempio d'altri simili Relatori.

Cle. Dal Conte Rodrigo nel Campo intesi quanto hauea riportato Carlino di mè à V. M. Tutto fù vero. Se poi il Cielo dell' Innocenza difensore fè, che la stessa ministra de' Sacrificij fosse per mè pia Ministra di vita, fù miracolo diuino, e gratia particolare concessa à V. M. che lasciatomi in vita, questa esponessi in difesa, e mantenimento della sua Real Grandezza.

Rè Col suspendere à vostra contemplatione l'esecutione d'ogni nostro Decreto contro Carlino, nò ci suspendete più voi l'animo col differire la narrativa de' vostri accidenti, persuadendocegli molto grandi. Duchessa affettateui.

Sede il Rè, e la Duchessa.

Cleonte dite, e perche ci diamo à credere, che siaui per i fatti patimenti nella Battaglia di qualche incommodo alla salute lo star così in piedi, vi dispensiamo, che sediate, così à voi Co. Rodrigo, che dalla medema ne venite. Sedete dico.

Sede Cleonte, così il Conte, mà ne' Scagnetti semplici tirati fuori dalla Tenda Reale, alquanto da parte dal Rè, e Duchessa, col capo scouerto.

Cle. Se così comanda, obedisco. Dal solo vdire, chi fosse la Ministra, V. M. giudicherà, se la fortuna habbia voluto meco scherzare.

Rè Chi fù la Ministra?

Cle.

Cle. Ramira.

Duc. Oh che Fortunato Infortunio!

Cle. Al certo che si, perche sendo Legge di quelle Moschee di Marocco, che l'ufficio di Ministra de' sacrificij conferis. asi à Dòzella Schiaua, ed allenata nelle di loro Reggie, d'aspetto nobile, si come c'habbia visitato di Macometto lo Sepolcro. Requisiti tutti posseduti da Ramira, essa ne fù l'eletta.

Rè Elettione per noi diuina.

Cle. Pur troppo, ò Sire. Impercioche questa vedutomi posto sù l'Altare, e come Vittima sacrificabile ben accommodato, m'auiddi ch'essa mi riconoscea. Alzò gl'occhi al Cielo per orare, misurato il colpo, fermò il Brando, e voltossi al Rè dicendo. Aborriscono li Dei spargimèto di sangue umano sopra il di loro Altare; nelle mie preci à loro fatti poc' anzi venni ispirata, che più grato farebbe, ponendo questo Reo di morte soura vna Galera, in cui vi sia vn Palco, & à vista del Popolo fuori della Città restasse per le mie mani estinto; tanto venne esequito d'ordine Regio. Io ricondotto alla secreta (mà con fieri tormenti sbattuto, mentre viddi Ramira empia esecutrice della mia morte) La mattina seguente io fui dalle Guardie sù la Galera condotto, e ue gia trouai la cruda Ministra approntata per l'operatione, & alla sua cura totale sopra del Palco fui consegnato.

Duc. Voleua ben il douere, che se sopra dell'onde in vn legno ben coredato nacque-

ro i vostri Amori, iui come immondi ha-
uessero la di loro sepoltura.

Cle. Anzi maggiormente vi si nutrissero, co-
me V.E. vdirà; Poiche Ramira adopran-
dosi nel suo ministero tagliò i legami alle
mie mani, e piedi, datami la Sciabla, colla
quale douea recider lo stame di mia vita,
e disse saluiamoci. Il Capo della Galera
ben conuertito con doni à volere di Ra-
mira, al suono della sua voce fè, che subi-
to si facesse vela. Il Rè, & il Popolo, che
dalle mura della Città tutto ossernarono,
sgridarono per il nostro artefio; ma noi,
che c'incaminiamo à furia, fauoriti à più
potere dal vento, ci rendemmo salui, e se
pure alcuni della detta Galera vollero
mostrarfi fedeli al loro Signore, coll'im-
pedirci la fuga, questi vi lasciarono la vi-
ta.

Rè Oh cara Ramira.

Duc. Oh cortese Ramira (mà per mè spie-
tato Cleonte)

Cle. La notte ci scostammo da quelle parti,
la mattina smontammo à terra, e ci rico-
uerammo alla stanza d'vn pouero Eremi-
ta, con esso mi portai alla cima del Mon-
te, per vedere che doueuo fare per inca-
minarmi alla pianura di terra. Osseruato
il tutto, tornammo indietro, & à mezo il
camino sentimmo varie strida, e vedemo
alcuni fuggire, vno de' quali venendo alla
mia volta, auisommi, che arriuati impro-
uifamente alcuni Corsari sopra d'vna Fa-
sta, che dietro la falda del medemo colle
stauano appiattati, haueano dato il sacco

al

al Casino, e con essi loro portata via Ra-
mira, ne alcun ostacolo se gli era potuto
fare, perche erano venuti à tempo, che
la Galera era tutta spogliata per rissar-
cirsi.

Rè Oh sfortunata Ramira.

Duc. Suenturato Cleonte.

Cle. Qual'io à tal nouella restassi lo giudichi
V.M. nulla più curai; solo presi la mia Ar-
matura, che da quei Barbari nõ venne tro-
uata, mi scostai dalle coste di quel monte,
scopersi la pianura di Granata, sopra vn
veloce Corsiero à quella volta m'incami-
nai. Intesi che l'Armata di quel Rè era
già fuori a'danni di questa Corona; mutai
camino, giunsi à volo nel posto combat-
tuto; m'affrontai con Roncone, lo vinsi,
richiamai li fuggitiui, mi scopersi per
Cleonte, rientrai nelle Truppe nostre per-
denti, ritornai à V. M. il posto del Fosse-
to, ne scacciai gl'inimici, riacquistai il
perduto Bagaglio, vi accrescei quello del-
l'auerfario, parlai al Co Rodrigo de' miei
passati Infortunij, e ringratiai subito il
Cielo, che mi hauea fatto giungere à tem-
po di spargere questo sangue al seruitio
della vostra ben riuerita Corona.

Rè Resti pur libero Carlino, e si applaudi-
scono le vostre eroiche attioni, ò Cleon-
te, & à oggetto, che isperimentiate quan-
to ci siano cari li vostri cõtenti. Ordinia-
mo, che sciolti noi dall'impegno di que-
ste guerre col Rè di Granata, sia il Regno
tutto impiegato alla traccia di Ramira. In
tanto seguitemi vnitamente col Co. Ro-

D 6

dri;

drigo, per commetterui ciò che occorre ne' presenti affari. Duchessa v'attendiamo alla Tenda con vostro comodo.

partono.

Duc. Sarò à seruire V.M.

Resta la Duchessa.

Duc. Ritirati Checco.

Ch. Obedisco.

La Duchessa si pone à sedere, pensa, e poi dice.

Duchessa, che pensi? Non ti auedi, che per ogni parte hai scogli minaccianti naufragio? Quali al tuo Amore, qual al tuo sdegno, qual al tuo honore, e qual alla tua alterigia? Col sfuggir l'vno, vrti nell'altro. Cleonte è ritornato carico d'applausi, gl'affetti si rifuegliano, che sotto l'imaginate ceneri di lui erano sopiti. Hà riuedito nell'Africa Ramira, e colli suoi fini tratti di saluarlo dalla morte, hà saputo obligarlo ad vn perpetuo Amore. Gelosia ti uccide, l'offerte del Rè per cercarsi Ramira ti furono vn miserabil inferno di tormenti. Or via dunque, che risolui? Risoluo di palesarmegli amante senza vergogna, poiche con tal deliberatione sento sollecitare le speranze di conquistarlo. Ah! Iassa, che dirà poi il Co. Rodrigo nel vederfi ad vn tratto mancare Amore, motiui di corrispondenza, e speranze? Insospettito si auerà che la sua reputatione correua ad vrtare ne' scogli dell'infedeltà. Non hauessi mai veduto il Conte, ne seco discorso, che solo farei per Cleonte. Sia maledetto quãdo impressi nel cuore

re l'immagine di Cleonte, che viueret pur per il Conte. Or via dico, che farai Duchessa, che vanti onore, riputatione, & autorità suprema? se pretendi (com'è di douere) di mantenerti cõ serena fronte esposta à riceuer gl'inchini, e l'adorationi, ma non gli dispregi di chirti miri; guardi che l'onore non sia abbattuto à terra da' tuoi lasciui Amori; poiche la tua autorità non giunge à far si, che la ragione obedisca al senso. Consideri, che non vale la natura vmana, che pur troppo è frale à difenderfi da passioni così vehementi, ne tampoco valera l'arte per dissimularle. Si ricorra dunque à voi, ò Numi. Se queste passioni non hò à vincere, almeno la riputatione io non perda, più tosto fate ch'io perda la vita. In tanto si visiti Cleonte, e chi sa, che dal suo, e mio discorso, Amore, e Fortuna non si seruono d'onorati mezi per vnire i nostri cuori, e le nostre vite, senza punto ferire l'onore, riputatione, e mia grandezza? si, si, così facciasi; O là.

Ch. Mia Signora?

Duc. Vanne alla Tenda Reale, troua Cleonte, e dilli che vengo à visitarlo.

Ch. Oh eccolo apunto.



S C E N A XIX.

Cleonte colli sudetti.

Ch. **S**ignore tornate indietro, perche la mia Patrona ora viene per visitarui.

Cle. Non sia mai vero, ch'io permetta di sì gran Signora vn tanto incommodo. Hora ad essa io ne vengo.

Duc. *Si muoue ad incontrarlo perche lo vede.* Ecco Cleonte. In fatti, in ogni attione volete vincere.

Cle. Così deuo per maggiormente meritarmi la gratia di V.E.

Duc. Ciò è puro effetto della vostra generosità, mà nõ douete poi colla medema impedire, che non si venga da' vostri debitori allo sborso d'ossequij douuti al vostro merito. Io come tale questo vi doueua in occasione del vostro ritorno, per afficurarui con esso il contento, che ne hò sentito.

Cle. L'innata cortesia di V.E. così mi fa credere, la quale deue rallegrarsene, hauendo appresso di sè vn seruitore, eh'altro non sospira, che suoi comandi. Io però deuo attristarmene, perche ouunque mi sia le sono inutile.

Duc. Le cose pretiose à maggiori bisogni si riseruono.

Cle. Mà non sempre si spediscono. Onde la mi stimi pure per cosa ordinaria, à fine, ch'io sia impiegato di continuo ne' suoi voleri.

Duc.

Duc. Non è però ordinaria la vostra conditione.

Cle. Perche tal vien istimata da V.E.

Duc. La stima è comune, poiche sino la fortuna ha per gloria lo seruirui. Fè questa vederui Ramira frà cessi di morte, poi vi portò alla battaglia, e nelle perdite de i nemici ergeste Trofei di glorie.

Cle. La Fortuna scherzò meco, sollevandomi da' pericoli di morte per le mani di Ramira, qual poi ad vn tratto perdendola vuole maggiormente tormentarmi. Oh Dio!

Duc. Deh consolateui, non più tanto sospirate.

Cle. Il mio cuore non è più capace di conforto.

Duc. E almeno capace di viuere colla speranza di riscattarla. Il Rè vi obligò tutto il suo Regno, ed io vi offerisco tutti li miei Stati.

Cle. Volesse il Cielo, che tutto ciò bastasse. I miei Infortunij diuerebbono Fortunati, se potessi vna volta stringere al mio cuore la smarrita Ramira. Fò capitale ancora dell'offerte di V. E. in negotio sì importante.

Duc. (Ancor soffri, e non muori?)

Cle. Si tratta di riscattare l'oggetto della bellezza, della gratia, dell'ardire, della prudenza, dell'onestà, e dell'affetto.

Duc. (Non hò più cuore, meglio sia ch'io mi ritiri) Cleonte, acciò siate certo della mia prontezza in seruirui; Ora vado à spedire per Ampuria le douute commissioni.

*parte.**Cle.*

Cle. Con eccessi di cortesia sempre V.E. procura di obligarmi. Oh ecco il Co. Rodrigo.

S C E N A XX.

Conte, e Cleonte.

Conte in disparte. La Duchessa con Cleonte? occhi miei perche non vi chiudesti per sempre, ch'ora il mio cuore non languirebbe di gelosia.

Cle. Oue andate Conte Rodrigo?

Co. Aritrouarui.

Cle. Eccomi al vostro seruitio.

Co. Solo per riuerirui, ma trouatolo con la Duchessa non volsi interrompere loro segreti discorsi.

Cle. Siete molto prudente; molto mi obligate.

Co. Quanto fò, opero per debito.

Cle. Dite pure per cortesia. E vaglia il vero che i nostri ragionamenti non meritauano l'interrompimento d'alcuno.

Co. (Ahi lasso, che ascolto) Godo, che gli habbiate compiti senza veruno disturbo.

Cle. Apunto. Ditemi, quando mai praticaste Dama più gentile di questa?

Co. M i più (Gelosia tu m'uccidi)

Cle. E della tua bellezza, che ve ne pare?

Co. Impareggiabile al certo. (Amore tu mi tradisti?)

Cle. Delle sue ricchezze, e grandezze, io non ne parlo per esser ben note.

Co. Già l'intesi per singolari. (Ah Duchessa,

sa, Duchessa!)

Cle. Fortunato quel Cavaliero, di cui ella è Amante.

Co. Al certo, che sì (sfortunato Rodrigo)

Cle. E pure Dama più gentile, più bella, e più grande io adoro.

Co. Fortunato quel Cavaliero, di cui ella è Amante.

Cle. Al certo che sì (sfortunato Cleonte)

Co. Hà dunque doti maggiori della Duchessa?

Cle. Al mio giudicio nõ hanno pari (Ah Ramira, Ramira)

Co. Ed è più bella?

Cle. Non ne dubito. (Ah fortuna mi tradisti)

Co. Dunque aborrisce gl'Amori della Duchessa?

Cle. Pur troppo, poiche adoro altra beltà. (Amore tu m'uccidi)

Co. (Respiro)

Cle. (Io muoto)

Co. Quanto m'ingannai, ò Cleonte!

Cle. Quanto perdei, ò Rodrigo!

Co. Io vi teneua per quel fortunato Cavaliero Amante amato dalla Duchessa.

Cle. Ah che sono quell'infelice Amante amato di Ramira. La Duchessa douerebbe pensar in voi, e voi in lei, che coll'vnione de' vostri animi in matrimonio vnireste, per anco i vostri Stati confinanti insieme, e vi rendereste ben formidabili, e grandi.

Co. Quanto vagauo col pensiero! presenti-
toui molto favorito della Duchessa, & oggi separatoui da Ramira, mi persuade-

uo foste Idolatro di quel bello; Onde io per riuerenza giuo coprendo le mie fiamme sotto le ceneri d'vn perpetuo silenzio.

Cle. Mutiamo discorso, ch' ecco gente.

Co. Questi è vn Corriero ch' à noi se'n viene.

S C E N A XXI.

Corriero colli sudetti.

Cor. **S**ignori all'armi, all'armi, venne fuori à danni di questa Corona il nemico, sotto il comando del formidabile Orcaue, & hà dato adosso alle Truppe del Prencipe d'Andalutia, per il che mi hà subito spedito à S. M. chiedendo soccorso.

Cle. A noi pure, questa spada altro non bramaua, che di batterfi con quella d'Orcaue. O là si toccano tamburi; voi portateui à S. M. per darle tal auiso, mentr'io m'incamino al soccorso del Prencipe, & à difesa di quel posto. *parte.*

Co. Hora vado; Corriero venite meco. *partono. Si suonano Tamburi.*

S C E N A XXII.

Duchessa, Lisetta, e Checco.

Duc. **Q**uali nouitadi son questi? Doue sei Checco?

Che. Eccomi, eccomi Signora.

Duc. Vanne correndo al sergente di Guadaluca,

dia, e chiedegli da mia parte, che vi sia di nuouo?

Ch. Ora vado volando per seruirui. *parte.*

Lis. Sò che corre. Or via, V. E. hà per anchor risoluto di seguitare il Co. Rodrigo, e lasciar Cleonte? Qual (per quanto hò inteso da Carlino) hà fatto voto di cercare Ramira, trouandola non più scostarsi da lei, se per il contrario vuol ritirarsi à menar vita solitaria.

Duc. Mi piace il Co. Rodrigo; amo Cleonte; l'vno hà qualità amabili, l'altro adorabili. Onde hò pensato di dover soffocare nel cuore così adentro le mie fiamme, che meno il fumo, non che vna scintilla di esse possa giungere à vista d'entrambi loro; con Cleonte mi spacciarò per fedelissima Amica; con il Conte per susceratissima Amante; farò in tanto pompa artificiosa delle mie gratie, per rēdermi amabile ad amendua; in modo, che chi ne gl'amerosi lacci suoi era auunto non si scioglierà, chi n'era sciolto resterà preso, & in questo mentre attenderò, ciò che di Ramira disponerà la fortuna. Ma ecco il Paggio, ch' à furia se ne torna.

Ch. Signora, suonarono i Tamburi, perche sono marchiate via con Cleonte alcune Truppe in soccorso del Prencipe d'Andalutia, che guardaua la Montagnola vicino la Città di Granata, oue si battono alla gagliarda, per quanto si sente, e che S. M. fa offeruare. Il Sargente è ito via anchor esso, & hò incōtrato il Caporale per istrada, che veniuà à V. E. per cōsegnarle questo

sto Strale, che alla punta sua stà vna carta per darli poi al Rè, sendosi improuisamente veduto cadere sù la falda del Campo verso Granata dalla parte delle nostre squadre d'Ampuria.

Duc. prende lo strale. Questa è vna carta ben sigillata; ah che il mio cuore è prefago di qualche nuoua funesta.

Lis. Perche si trauglia V.E.

Duc. Le nuoue, ch' à mè vengono sopra d'vn dardo non ponno essere che pungèti; sciogliasi questa carta.

la scioglie.

Lis. Qui si vede à chi v' à (à Cleonte) à Cleonte? Anima mia non ti confondere ne' pronostici. Voglio aprirla, e vedere chi la scrisse.

Lis. Di gratia Signora non faccia, perche Cleonte...

Duc. Taci, apre la lettera, Ramira. Ah! lassa Ramira in Granata? così mi tratti, ò Fortuna? Questo tratto sì fiero? Ben dianzi me'l fugeristi, mà io frà gl'impossibili, nò che frà poco probabili lo rigettai. Non v'era altro luogo che questo da far cader lo strale. Non vi erano altri che io nel Campo, alle cui mani venisse la carta? A mè sola l'inuiasti, ò perfida per accorarmi e per passarmi l'anima con quel dardo fatale? Or sù leggiamola per più presto morire. *legge la lettera.*

Vi dò nuoua, ò Cleonte, che mi trouo in Granata schiava di tre Cavalieri, Orcane, Alimante, e Zaido. Al primo, e l'ultimo contendono d'ha-

d'hauermi, e ciascheduno vuol esserui solo: se hà da decidere la lite per via di duello di ordine del Rè, per ouiar ogni maggior discordia. Domani per tempo si douranno vedere in campo Orcane, & Alimante da vna, Zaido con vn suo Cugino dall'altra parte sotto nome d'Alì. Mà certamente la vittoria sarà dell'inuincibile Orcane, e ciò è il peggio, che mi possa auenire, che se mi conquista Zaido potrei sperare nelle sue cortesi maniere la salvezza dell'honor mio, come la dispero cadendo in Orcane. Hora, che prima di perderlo son risoluta di perder la vita; habbiatela per spedita, se trà quì, e domani non soccorrete per qualche via la vostra

Ramira.

Ch. Perdesti pure, e l'onore, e la vita, aborrita riuale. Fortuna per quest'ora non la potrai vincere; che Cleonte in mezzo l'Armata nemiche fuori di Granata non lo farai giungere à tempo di souenire Ramira; ed io ad onta tua colla perdita di Ramira vincerò, e trionfarò dell'amor di Cleonte. Sieguemi Lisetta. *parte.*

Lis. Vengo, vengo. Hora sì, che la mia Patrona è sù le furie. Tù frascetta fosti l'origine del male, con hauerli dato quel strale.

Ch. Oh questa sì ch'è bella. Io feci male, perche feruij bene, l'è che voi altre Donne, che sempre volete prendere le cose per la punta, e vedere i fatti d'altri. Andiamo, che non è luogo questo per noi. Corriamo pericolo d'incontri.

Lis. Sei pur pauroso, Guardati, che il Cielo ti

ti cade adosso. Ardire, spirito, e cuore ci vuole. Si dice poi. Guardi là, che spirito hà quella Giouane, hà pur del maschile. Miri quel Giouinetto, se non pare vn huomo di trent'anni; com'è ardito.

Ch. Vi dirò; quest'è la prima volta ch'io son stato alla Guerra. Non hò mai rotto con alcuno; mi piace la fauezza, e sfuggir i pericoli, perche si dice poi, guardi quella Giouane, hà pure della puttanella, ò com'è sfacciata, ohibò. Miri quel Giouinetto, oh com'è insolente, non farà mai bene.

Lis. Sei pur la mala lingua, via, via andiamo.

Ch. Intendere fascine, mà non portare, dice il Tedesco. Andiamo, andiamo. *partono.*

S C E N A XXIII.

Ottauio.

Ottauio sù l'orlo della Scena dice. Hor'ora farò di ritorno. Armindo non partite, che vado alla Sig. Duchessa per ordine del Rè, à fine d'hauer qualche nouità della giornata seguita col nemico. Mà ecco appunto vn Corritro.

S C E N A XXIV.

Corriero, & Ottauio.

Ott. **C**he nuoue portate, buone, ò cattive?

Cor. Buone. La giornata è finita con vittorie de'nostri. Abbiamo poi di cattiuo, che

non

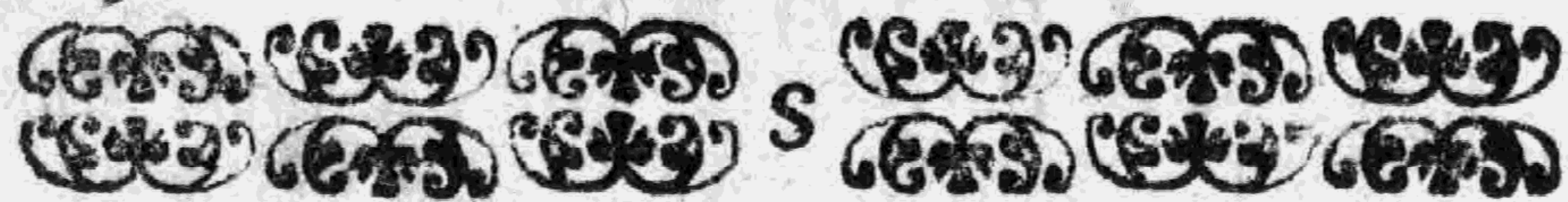
non si troua Cleonte, si dubira della sua vita, c'hauendo voluto dare alle spalle del nemico fuggitiuo sul rientrare disordinatamente in Granata, nò hauendo seco che Carlino, e pochi altri, non si aui restato morto, ò almeno prigioniero. Tanto porto d'auiso à S. M. spedito dal Sig. Co. Rodrigo Tenente Generale.

Ott. La vostra venuta leuami l'occasione di esser io alla Sig. Duchessa, però venite pure à S. M. *partono.*

Fine del Secondo Atto.



AT-



ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Ramira in habito di Paggio, e Carlino in habito Granatese.

Ram. **G**là Carlino hai molto ben-
vdite le mie prouate disau-
uenture per il mio seguito
rapimento da Orcane, e
compagni nel Casinò di quell'Eremita,
con quello che seguì fin'ora; oue pare che
la Fortuna siasi alquanto adormita nel di-
battermi; Se bene l'esser io stata astretta
di partirmi da Cleòte, emmi stato vn col-
po troppo fiero, hauendo praticato quan-
to mi sia stato di pena l'essermi per vn pò
di tempo separata da lui.

Car. Non è tempo, ò Ramira, di più inquietarsi. Suole mutar costumi la Fortuna, chi sa, che i vostri passati Infortunij nõ risorgono fortunati? Ritrouaste Cleonte, ora siete in saluamento, & in speranza di non smarrirlo, per essere quasi in casa sua. In tanto vi ha spedito sotto la protezione della Duchessa infino al suo ritorno, che più non potete sperare; e nõ è stato poco l'hauerui cauata dalle mani di quei Barbari con rischio di sua vita. Hor via

do-

doue hauete la lettera, che v`à alla Duchessa?

Ram. Quì la tengo, mà la Tenda di S. E. doue sta?

Car. Vi siamo appresso; mà eccola appunto con Lisetta sua Damigeila. Ritiriamoci quì, acciò per ora non vi veda. Io però deuo lasciarui, douendomene tornare volando in Granata, come voi sapete; e porterò l'auiso à Cleòte, che siete giunta quì con salute.

Ram. Oh quanto mi spiace di perder la tua compagnia; contuttociò per seruire Cleonte, vanne correndo, che mi farò animo, & à tempo presenterò la lettera.

Car. Io vado. Addio. *parte.*

SCENA II.

Duchessa, Lisetta, e Ramira in disparte.

Duc. **C**ontinue pure, ò Cieli, ò Fortuna, à traffigermi quest'alma; satiateui, dico, de' miei singulti, che vna volta poi douranno hauer fine col mio morire. Hauete altro di peggio per tormentarmi; far publicare la perdita di Cleonte ne l'ultima giornata hauutasi colle Squadre Granatese? Oh Dio.

Ram. (Ohimè che sento?)

Duc. Di quel Cleonte, io dico, per il qual questo cuore sol respira.

Ram. (Cleonte amato dalla Duchessa?)

Lis. Si quieti V. E. altre volte si sono hauute nuoue infauste di Cleonte, e pure si con-

E

uer-

uertirono in allegrezze.

Duc. Ah che l'animo mio fino à tanto che non ode più veri attestati della vita di Cleonte, non trouarà mai conforto.

Si affetta con la mano appoggiata al viso.

Ram. (Gelofia, Amore, sdegno, dolore m'uccidete! Non più si tardi, animo ci vuole; voglio farmi auanti) Quella Giouane mi sapreste voi dire, se questa sia la Sig. Duchessa d'Ampuria?

Lis. Questa è d'essa; che vorreste?

Ram. Parlarli segretamente, quando fosse con sua buona gratia.

Lis. (Oh che bel visino!) Non farebbe meglio che discorreste meco, per non incomodare S.E. ora che riposa? Quanto mi direte terrò secreto, poi lo dirò à S.E. e vi feruirò con vostro piacere al meglio che potrò.

Ram. Son certo della vostra cortesia, ma sendo io stato spedito à S. E. con lettere particolari, deuo cō ella medema discorrere.

Lis. Mentre la volete colla Sig. Duchessa, ora gli dico. Signora è qui vn Giouinetto molto bello, desidera di parlare con V. E.

Duc. Chi sarà questi, ch'ora viene così importuno à interrompere i miei pensieri? Non sarà già questi vn qualche altro bel tiro della Fortuna contro di mè? Dilli che venga.

Lis. Fateui auanti (oh com'è gratiofo)

Ram. M'inchino riuerentemente à V.E. quale refterà seruita di leggere questa lettera

che

che le presento, con offerirmegli di supplire in voce, ciò che per breuità nella medema non si espone.

Duc. prende la lettera, e legge.

Raccomando à V. E. sino al mio ritorno il portator di questa à me carissimo, come le spiegarò à suo tempo. A' di lui detti potrà V. E. prestar ogni fede, come à miei proprij si come sperarò miei tutti li fauori ch' à lui veranno fatti, & umilmente la riuerisco con tutto il cuore, sino ch' io vengo à farlo di presenza, il che spero quanto prima.

Questa lettera non hauendo sottoscrizione di chi me l'hà spedita, à pena mi puol seruire di credenza per quello mi douete dire. Ditemi dunque chi la scrisse, e ciò che deuo fare per voi à contemplatione di questi.

Ram. Quello che vi scrisse, è mia Signora, è Cleonte, il quale...

Duc. in furia si leua da sedere, e dice. Cleonte? E doue si troua?

Ram. In Granata.

Duc. Ohimè; è forse prigionie, dite il vero?

Ram. Non già Signora. Nell'ultima battaglia hauutasi; Cleonte ritrouatosi colla sua poca gente in buon stato, vuole tuttauia seguitare il nemico sino alle proprie Porte di Granata, non ostante il suo rischio, in cui si poneua per essere di sera, e non sò come, fauorito dal Cielo frà le tenebre dell'incominciata notte si sottrò, e dentro le Porte cautamente rinfodò l'ar-

E 2

mi.

mi. Dopò l'hauer vagato alquanto per la Città, la Fortuna condusselo alla casa d'un suo Amico nomato Zaido, il quale cortesemente gli diè ricetto, e restarono di farlo escir questa notte per vna via sotterranea secretamente, e ritornare in questo Campo.

Duc. Voi chi siete?

Ram. Io sono vn seruitore carissimo à Cleonte da mè conosciuto in vn certo viaggio, nel quale poi diuisi, fui fatto schiauo, e condotto in Granata. Egli vedutomi à caso per mia ventura, mi riconobbe, e come quello, che generosamente mi ama; intesa la mia sciagura, si è tanto adoprato con Zaido à fauor mio, che presa questa vna buona occasione, questa mattina mi hanno fatto escire. E perch'io habbia qui in sua assenza qualche ricouro mi hà raccomandato à V. E. come à sua amoreuolissima Patrona.

Duc. E perche ancor esso non è escito con esso voi?

Ram. Perche s'esciua di giorno armato hauebbe dato sospetto, se disarmato potea esser riconosciuto. Onde si risolùè per la notte, atta a coprir meglio sì fatti inganni.

Duc. Ritirateui, che voglio meglio considerare questa lettera. Lisetta tienegli compagnia.

Lis. Più che volontieri, parla con Ramira in secreto.

Duc. (La voce, la bellezza, e il portamento mi fanno credere possi esser essa Ramira;

se

se così fosse, ò Cieli vi ringratio; mi siete stati contrarij in amore, mi vi dimostrate almeno propitij nella vendetta.) Ascoltate mi; come vi chiamate?

Ram. Ramiro per seruirla.

Duc. Ditemi Ramiro, perche non hauete aspettato ancor voi d'escire questa notte con Cleonte?

Ram. Troppo mi premea d'escire dalle mani de' Barbari.

Duc. (Al certo ch'è d'essa, per quanto vi offeruai,) Voi nel proferire questo nome di Ramiro diueniste molto vermiglio nel volto. Mi daste sospetto, che non sia il vostro nome alterato, che vi chiamiate Ramira. Potete meco dire liberamente, poiche sò bene quanto Cleonte ami Ramira; la battaglia che douea farsi con Orcane, e Zaido per essa. Ditemi, siete forsi voi questa? Scopriteui pur à mè, che vi haurò più cara, come Ramira sua Sposa, che come vn di lui semplice seruo. Hammi tutto confidato Cleonte, non tanto de' successi per Mare, & in Messa, come nella Cella dell'Eremita.

Ram. Poiche m'auedo esser così io, non mi deuo celare à chi Cleonte si scoperse. Sono Ramira, Cleonte fù còpagno di Zaido nella battaglia, vinse ad Orcane, rimasi di Zaido. Questi saputo esser di Cleonte ad esso mi ritornò, e per mio bene, escij di Granata, inuiandomi loro all'autoreuole protezione di V. E. la quale io supplico à non iscoprimi sino il di lui arriuo, ed in tanto riceuermi per sua humilissima serua

E 3

CO:

come con profondissimo inchino me gli offerisco.

Duc. La sola notizia, che siete la sposa di Cleonte mi fa obligarui ogni mia assistenza. Lisetta vane con Ramira, e sia proueduta di quanto sà desiderare. Iteuene di buon cuore, e comprometterui di mè ch'io sia per assisterui con ogni mio potere, per corrisponder à quello ch'io porto al vostro Sposo.

Lis. Venite pur meco, che se à mè mancherà alcuna cosa di vostro gusto, sarò diligente in prouederuene.

Ram. Sotto i felicissimi Auspicij di V. E. io dunque mi ritiro, e vado a rendere gratie al Cielo di questa mia presentatione ināzi Dama sì generosa, e gentile. *parte.*

Duchessa sola.

Oh questo è troppo, ò Fortunata! Che tū continui coll'Arco teso per iscocarmi cōtro; Siaui. Mà il farlo con modivi è più strani, ed inusati, con altri egli è pure vn stimarmi poco, vn tentarmi troppo. Non hò le sofferenze di chi tū credi, e ben tū lo sai. Dunque che credi? Bella protettione in vero, che mostri hauere dell'Innocente Ramira, inuiarmela nelle mani, nel più bello delle sue assicurate speranze. Già deui volere riuolgere la tua instabil Ruota, e col mezo mio tradirla. Orsù prendasi l'occasione, che tū mi presenti, e sia mio studio schernirmi da tuoi giuochi, e vendicarmi de gl'Amori di Ramira. Ecco Lisetta.

Scen.

S C E N A III.

Conte, Lisetta, e Duchessa.

Lis. **I**L Sig. Conte è tornato dalla Battaglia al Campo, hora se ne viene per riuerire V. E.

Duc. Non poteua giungermi più à tempo di quello che fà; Che venga. Ramira oue si troua?

Lis. L'hò lasciata, che ripossaua.

Duc. Ne godo. Ecco il Sig. Conte.

Co. M'inchino à V. E.

Duc. Siate il ben venuto Sig. Conte, di doue si viene, e si vā à quest'hora?

Co. Vengo da S. M. quale hò lasciato alquanto turbato, per l'auiso reccatogli, che non si ritroui Cleonte, tenendosi perduto trà nemici. E vado per mio debito à riuerire V. E. mà lo veder io nel vago cielo del suo bel volto strascinamenti di nubi alquanto torbide, che le tolgano la sua nobile chiarezza, temo che la mia portata in questo luogo le sia stata nogliosa.

Duc. Anzi con essa mi consolaste.

Co. Se ciò fosse mi stimarei felice,

Duc. Qual motiuo hauete da dubitarne?

Co. Quello della pouertà del mio merito.

Duc. Anzi la ricchezza di questo deue assicurarauene.

Co. V. E. sempre cō eccessi di benignità vuol dar l'essere al nulla, bramo ben sì d'esser grande per più meritarmi il suo sospirato affetto.

E 4

Duc.

Duc. Già crede ch' à bastanza di questo ne siate certo. Onde non doureste punto temerne.

Co. Chiama teme, ò mia Signora. Siete bella, amaste Cleōte Cavaliero di stima, questi venne, partì, la sua Amata Ramira perdè, oggi non trouasi; Sono tutti accidenti che m' intimano passioni Amoroſe, non potendo assicurarmi, che nel vostro cuore non risorgano gl' antichi Amori verso di lui.

Duc. Viuete contento, e quell' Amore che nõ posso, ne deuo portar à Cleonte, deue assicurarmi la quiete. Godasi pur esso la sua Ramira, che sempre sarà indegno della Duchessa d' Ampuria.

Co. Ah Signora; quel calore che nelle ceneri si conserua è indicio certo di fuoco, che tuttauia acceso vi si mantiene. Così il caldo d' vn' amoroso sdegno, che da vn cuore diuampa, è indicio d' amoroso fuoco, che vi si coua. Onde più caro mi farebbe, che per Cleonte voi non prouaste ne Amore, ne sdegno.

Duc. Voi mi diceſte, non trouarſi più Cleonte; se bene altre volte vennero auissi di sua morte, & il Cielo per beneficio di questo Regno ce lo fè venire à tempo, cõ salute, e vittorioso. Tanto spero ora, che ſia per fare. Se ciò fosse vi prometto di viuere al vostro deſiderio, di non prouar passione del suo Amore, nè tampoco voglio, che l' odio mi tormenti. E così ſiete certo ch' io hò trasportato in voi l' Amor mio.

Co. Oh mè felice; così mi piace, odio non de-

deue nutrirſi in vn cuor generoſo. Sappiate Signora, che vedendola ſdegnata contro Cleonte, mi daua pena, ſoſpettando, ch' ancor l' amaste, mentre il vostro cuore ne ſtaua inquieto.

Duc. Non più oltre in tal diſcorſo, douendo io pensare ad altro, contentateui dell' Amor mio, non vi caglij del mio ſdegno cõ altri.

Co. Pensare ad altro? E à che?

Duc. Non v' ingeloſite nõ. Imbroglia il cervello intorno al modo di punire vn mio Schiauo per vn commeſſo delitto, mà ſendo ſegreto, non vorrei manifeſtarlo colla publicatione della pena nel farlo morire. E per far ciò ſecretamente non hò perſona di cui fidarmi, almeno intieramente come vorrei.

Co. Non mancheranno perſone à mè per vn fatto ſimile. Ditemi pure chi egli ſia, e fate ch' io la conoſca, e poi la prima volta ch' egli di notte ſi allontani vn ſol paſſo dal Quartiero, che V. E. gli potrà darne l' occasione; farò sì, ch' egli ſia gettato morto in vn foſſo, e couerto di terra.

Duc. Non riçuſo tal offerta. Nella meza notte, ò poco prima inuiarò queſti alla voſtra Tenda con qualche eſpoſitione à voi in mio nome. Subito giunto, commettete che ſia uccifo, gettato nel foſſo, ed iui couerto, come diceſte.

Co. V. E. farà ben ſeruita, auerta però, non venga altri, & in tanto io vado à darne l' ordine.

Duc. Non ſi potrà errare, perche io manda-

rò a lui solo.

parte il Conte.

Hor vanne pure Fortuna, che se vantaste di cauare da' cefsi di morte Ramira, malamente pensasti, non la doueui incaminare sotto la protectione d'vna sua tanto Riuale. Io si c'hauò vinto, hauendola sacrificato al mio sdegno, ad onta dell'amore portatogli da Cleonte. Lisetta andiamo. Tù ch'intendesti il tutto, per quanto hai cara la vita copriilo sotto le ceneri d'vn perpetuo silenzio.

Lis. Io hò quasi dormito sempre, ne hò sentito, ne veduto alcuna cosa. Più tosto il Sursum Corda, che non dire. Andiamo pure, che si farà tardi. *parte.*

SCENA IV.

Si fa notte, si accendono de' Lumi nella Tenda.

Rè, & Ottavio.

Cia siamo nella notte, e per noi senz'alcuna speranza di rihauer Cleonte, poi che ogni fatta diligenza nel cercarlo fù vana. Abbiamo riportata quest'ultima vittoria col costo di sua vita, la qual eraci cotanto cara, che la stimauamo propria.

Ott. V. M. ragioneuolmente trauagliafi di questa perdita, c'hauendogli portato Cleonte a' piedi più Trofei, che seco non portaua anni di vita, deue da chi sia esser cōpianta; ma la tiene per anco motiui di lō di-

disperarsi affatto. Il Cielo, e la Fortuna, che le hanno assistiti fin ora trà tanti pericoli, deue indurre la M. V. a sperare la continuatione de' loro fauori.

Rè Ah che il Cielo irato contro di questo Regno lo trauaglia colla priuatione del più valoroso Cavaliero che vi fosse, tormentando mè ancora nel crolarmi di Capo questa Corona.

Ott. Si quieti V. M. che veggio entrare nella Tenda Carlino seruitore di Cleonte.

Rè Presto, che venghi, ò la?

Ott. Carlino vientene quã à S. M.

SCENA V.

Carlino colli sudetti.

Car. **E** Ccomi, eccomi Signore.

Rè **E** Onde ne vieni? Ch'è di Cleonte?

Car. Da Granata io vengo, e Cleonte colà si troua.

Rè Viue con buona salute?

Car. Anzi ottima.

Rè Lodato il Cielo.

Car. E sso hammi spedito à V. M. senz'altre sue attestations, poiche il tempo, il luogo, e la contingenza non volsero, che fidasse alla penna quello che le deuo dir'io à viua voce, per beneficio di questa Corona.

Ott. (Che vi farà di nuouo?)

Rè Di pure quanto ti occorre.

Car. E ben nota à V. M. la stretta amicitia,

che teneua Cleonte con Zaido, Cavaliero principalissimo di Granata. Nella Zuffa vltimamente hauutasi da' nostri colli Granatesi, questi si posero in fuga, e Cleonte gli seguì alle spalle fino à quelle porte. In quella confusione, & oscurità di giorno entrammo nella città, & hauemmo per difensore il Cielo, poiche per miracolo del medemo, tutto con felicità ci riuscì. Nel buio della notte trouammo la casa di Zaido, in essa fossimo secretamente introdotti, & in tempo che detto Cavaliero per vn torto fattosi ad Al suo Cugino dal Rè, n'era cō quella Maestà molto sdegnato. Il che serui di facilmente hauere al partito della vostra il medemo Zaido con tutta la sua fattione. Stabilirono dunque per questa notte, sendo Alì capo di Guardia al Real Palazzo, & vn tal Caporale già seruo di Zaido alla custodia della Porta di Leuante, verso la meza notte introdurre per essa intorno 500. Huomini, che douerāno spedirsegli di qua da V.M. con sollecitudine. Guadagnare detta Porta, entrare Cleonte nel Palazzo Reale, assalire più luoghi, e trauagliare più posti, acciò stia in diuerse parti della Città applicato il nemico, ne habbi occasione di venir col grosso della Gente à soccorrere detto Palazzo; Tutti pensieri ben discussi da Cleonte, e Zaido, co' quali in breuissimo tempo si spera che cada la Città tutta all' vbidienza di V.M.

Rè Itene presto Ottauio al Co. Rodrigo, dategli quanto intèdesti da Carlino, e per
es.

essere colà; con maggior sollecitudine la gente addimandata da Cleonte; faccia ch' il Terzo del Colonello Sirti, pratico più d'ogn'altro del Posto, che si brama d'assediare, vi vadi. Non più si tardi.

Ott. Ora vado. *parte.*

Rè Quest'Anello ch'io ti dono Carlino, sia la caparra di quello, ch'ora stabiliamo ne l'animo di darti per segno della riceuuta allegrezza alla nuoua dataci.

Car. L'accetto per attestato, ch'io mi trouo nella riuerita gratia di V.M.

Rè Vanno per anco à portarla alla Duchessa, mentre ci ritiriamo. *parte.*

Car. Così farò. Mà ecco la mia Lisetta.

S C E N A V I.

Lisetta, e Carlino.

Lis. **C**arlino?

Car. Lisetta?

Lis. Oh che felice incontro.

Car. Oh che fortunata mia venuta.

Lis. Ti vedo pure mio bel sole.

Car. Ti miro pure luna mia bella.

Lis. Tu sei sempre più garbato.

Car. Tu sei sempre più gratiosa.

Lis. Oh quanto in questa tua assenza hò piato con mia sorella, temendo che in questa battaglia non ti fosse successo qualche male.

Car. Oh quanto ti hò sospirata, sempre pensauo in tè; Mà credo che la finiremo vna volta, perche il mio Parrone spera di guad
da.

dagnar questa notte la Città di Granata, che appunto ora veniua a darne parte alla Sig. Duchessa, e questo mediante l'accordo fatto con Zaido Cavaliero di detta Città, al quale ora vanno d'aiuto 500. Soldati.

Lis. Come à dire Cleonte non è con tè?

Car. Nò, perche?

Lis. Perche! vñ se lo sapessi.

Car. Dimelo, che vi è di nuouo?

Lis. Te lo voglio dire, perche ti voglio troppo bene, com'anco à quella pouera innocente di Ramira. Lasciami vedere se ci vdisse alcuno. Te lo voglio dire nell'orecchio per più sicurezza di non esser intesa da chi sia.

le parla nell'orecchio

Car. Si eh? così la tua Patrona tradisce Cleonte, e Ramira? Non le verrà fatta à fè. Io saluarò tutto, ch'ora vi rimediarò? Vado al Rè.

Lis. Auerti, che ti hò detto il tutto in confidenza.

Car. Non occorr'altro. *parte.*

SCENA VII.

Duchessa, e Lisetta.

Duc. **D***I dentro.* Lisetta, Lisetta oue sei eh?

Lis. Vñ pouerina mè, che dirò trouandomi qui fuori à quest'ora?

Duc. Lisetta non rispondi? ò là, à chi dich. io?

Lis.

Lis. Sono qui Signora, venuta da quest'altra parte per ritrouarla più facilmente.

Duc. esce in palco, e dice. Oue vai? Ah Lisetta, Lisetta via vieni meco, che si accendono più lumi,

Lis. Sono à seruire V. E. che pensate ch'io facessi! Intendeuo da Carlino le nuouo di Cleonte.

Duc. Dimmi, che v'è di nuouo? presto!

Lis. Vi è di nuouo. Me ne sono scordata Signora, coll'hauermi gridata m'hauete posta la paura, e mi sono fuggite le nuoue. Ah si, si, ora mi souengono. Cleonte hà mandato per 500. Soldati di aiuto, e questa notte Granata sarà presa. Sendosi vnito cõ Zaido Cavaliero principale di quella Città; come vno de' più mali contenti del Rè.

Duc. Lodato il Cielo, respiro. Tutta mi consolo, poiche à Cleonte si accrescerà questa gloria di vantage della presa di Granata, e si terminerà questa Guerra. In tanto si solleciti l'escutione di quanto confidai con il Conte, per maggiormente veder effatuati altri miei pensieri. Sapresti dirmi oue trouasi Carlino.

Lis. S. M. l'hà chiamato à sè.

Duc. Ramira vedendo differire il ritorno di Cleonte si traugliaua, e voleua escire dalla Tenda fin che fosse di notte per incontrarlo. Io le hò prohibita questa partita; fà che si accendono dico i lumi, volendo io esser à S. M. & in tanto trattieni con lieti discorsi Ramira, che ora poco tornerò à spedirmi da essa.

Lis.

Lis. Ora vado; ma ecco appunto Carlino di ritorno.

S C E N A V I I I.

Carlino colli sudetti.

Duc. Già che vedo Carlino, trattienti; *lij* il ben venuto, ò Carlino.

Car. Sempre al comando di V.E.

Duc. Per doue sei incaminato?

Car. A V.E. d'ordine di S.M. hauèdomi imposto, che con sollecitudine ora le conduchi il Paggio Ramiro mandatogli da Cleonte in Granata.

Duc. (Il Paggio Ramiro! che nouità è questa?) Dimmi, sapresti forse à che lo chiami S.M.

Car. Nol saprei dire, mà sò bene, che con premura particolare m'hà ordinato che dichì all'E.V. che gli lo mandi subito.

Duc. Ascoltami Lisetta; Vanne alla mia Tè; da, di à Ramiro che qui venga.

Lis. Ora vado per seruire à V.E. *parte.*

Duc. (Gran confusioni turbano per ora la mia mente.) È possibile Carlino, ch'almeno non sappi doue, & à qual fine si mosse S.M. a spedirti qui per Ramiro?

Car. Nol sò Signora da pouero giouine.

Duc. Quando venisti da Granata portasti alcuna lettera di Cleonte?

Car. Non Signora.

Duc. Dicesti alcuna cosa di Ramiro?

Car. Meno.

Duc. Come sà dunque S.M. ch'io habbi me-

co

co Ramiro, e fiamì stato iouiato da Cleonte?

Car. Non gli saprei dire.

Duc. Se non portasti al Rè alcuna lettera di Cleonte; le dasti almeno altro Personaggio?

Car. Io non le portai lettere dico d'alcuno.

Duc. (Cielo soccorremi)

Lis. ritorna. Signora hò cercato da per tutto fino sotto i letti, ne hò trouato Ramiro; finalmente la sentinella m'hà detto esser escito dietro V.E. & hà voltato per la parte della Montagnola; hauèdo lasciato detto esser per seruitio di V.E.

Duc. Mio! menti esso. Hai da tè medemo inteso, che Ramiro non si troui, non crederi fosse ito molto lontano, sì tosto che ritornerà inuiarollo à S.M.

Car. Hò inteso; mà quanto mi dispiace d'hauer io à riferire à S.M. che Ramiro non siasi trouato; perche se ne mostrò meco impatientissimo d'ogni dimora nell'hauerlo.

Duc. All'impossibile niuno è tenuto, vâ, e riferisce quanto intendesti, & assicuralo ch'io farò ogni diligenza per tutto il Quartiero, e ritrouatolo io medema verrò con esso lui;

Car. Non cerco più oltre, mà sò bene, che non hò cuore da comparire inanti al Rè.

parte.

Duc. pensa. Nò è più tempo da pensare, presto Lisetta vieni meco. Scansiamoci da' rigori del Rè, e rimediamo fino ch'è tempo al pensato male.

Sc.

Rè, e Conte.

Co. **L**A Gente ordinatami da V. M. per soccorso di Cleonte, alla Porta di Granata già mi persuado siaui giunta, per hauerla spedita cō sollecitudine, anzi dal ritorno fattosi d'vn Sergente, che colla medema soldatesca è ito vn pezzo auanti, e quasi alle mura della Città hò hauuto auiso, che siasi cominciato ad vdire gran rumore per la Città. Voglia il cielo, che da tal impresa ne venghi alla Corona di V. M. ogni buon euento.

Rè Il cielo lo faccia, quando sia per salute di quei popoli, e mantenimento di questo Regno. Intanto sia ben che questa notte tutti ce ne stiamo allestiti per ogni bisogno, & all'ingresso nella medema città, occorrendo. Carlino l'habbiamo già spedito à quella volta per la strada breue, & couerta, che hà la riuiscita nel Palazzo di Zaido, & hà portato l'auiso nostro à Cleonte di quanto è stato eseguito al suo desiderio.

Co. Il tutto stà, che Carlino possa entrare à tempo.

Rè Non ne dubitiamo di ciò, perche la strada per la quale esso passa è assai breue, hà per certi forami la risposta nel Palazzo di Zaido, & iui è aspettato, fino da quando, che poc'anzi venne spedito à noi. Mà fermiamoci alquanto in questo discorso,

pas.

passiamo ad altro, per satisfare la nostra curiosità. Hauete mai hauuto alcun ordine dalla Duchessa d'Ampuria di far uccidere alcuno de'suoi serui? Non vi turbate nò, dite, dite la verità à noi ben nota.

Co. Questa tacendo à V. M. troppo graue delitto sarebbe; Mi disse la Duchessa, che per misfatto commesso da vn suo seruo, conueniuagli di castigarlo con pena di morte, e per non farsi effecutione publica mi ricercò, ch'io ordinassi, che venendo egli à nome di lei à mè questa notte, io lo facessi subito uccidere, poi gettar nel fosso il cadauero, e coprirlo di terra.

Rè E voi deste l'ordine per fatto sì enorme?
Co. Lo diedi sì, ne istimai atto d'ingiustitia l'esser dal suo Prencipe condénato à morte vn malfattore, vn seruo.

Rè Nel mio campo, e fra christiani cotal modo di punir i Rei, è atto d'ingiustitia, d'inhumanità. L'ordine venne poi eseguito?

Co. Quando non sia stato eseguito nel tempo che quì hò seruito V. M. prima non era al certo.

Rè Sù dunque, presto, iteuene, e riuocate le comissioni, che troppo ci pesarebbe, che non fossimo più à tempo (Dei non lo permettete) se poi fosse stata eseguita, fate che la Duchessa resti sequestrata con gran corpo di Guardia nella sua Tenda d'ordine nostro, per quanto stimate la vostra vita,

parte.

Sc.

Conte, e Sergente.

Co. **O**H mè dolente, che dirà la Duchessa, trouandomi sì tosto de' suoi voleri mancheuole! Sento Gente. Chi è lì!

Ser. Amico.

Co. Sergente! oue vai!

Ser. A ritrouar V.E. hauendo ora apunto fatto il seruitio del seruo.

Co. Ohimè, che sento? Auiso più infausto non poteui reccarmi.

Ser. Qual mutatione è questa? La mi diede pur ordine, che venendo vno à chiedere di V.E. di comissione della Duchessa, vestito cō capello, e feraiuolo da seruo l'ucideffi, e lo gettassi nella fossa? Quest'è venuto, anzi vn pò prima del tempo datomi hò posto mano allo stile, afferratolo nello stesso tempo per la falda del mantello, col quale si copriua il viso, le hò dato vn colpo, e nell'atto che lo colpìua si scansò, le schinò vn piede, e senza mia forza si trouò in terra. Subito gridò pietà, aita, mà cō voce f. minina. Io tenendo che fosse donna, datagli la mano al petto per poi finir-la, le sentij che dal capo grondaua sangue per hauerlo dato sopra vn sasso. M'auiddi esser seno di dōna, per il che lasciai di tormentarlo (quasi angonizante nel medesimo luogo doue cadè) e subito me ne sono venuto à V.E.

Co.

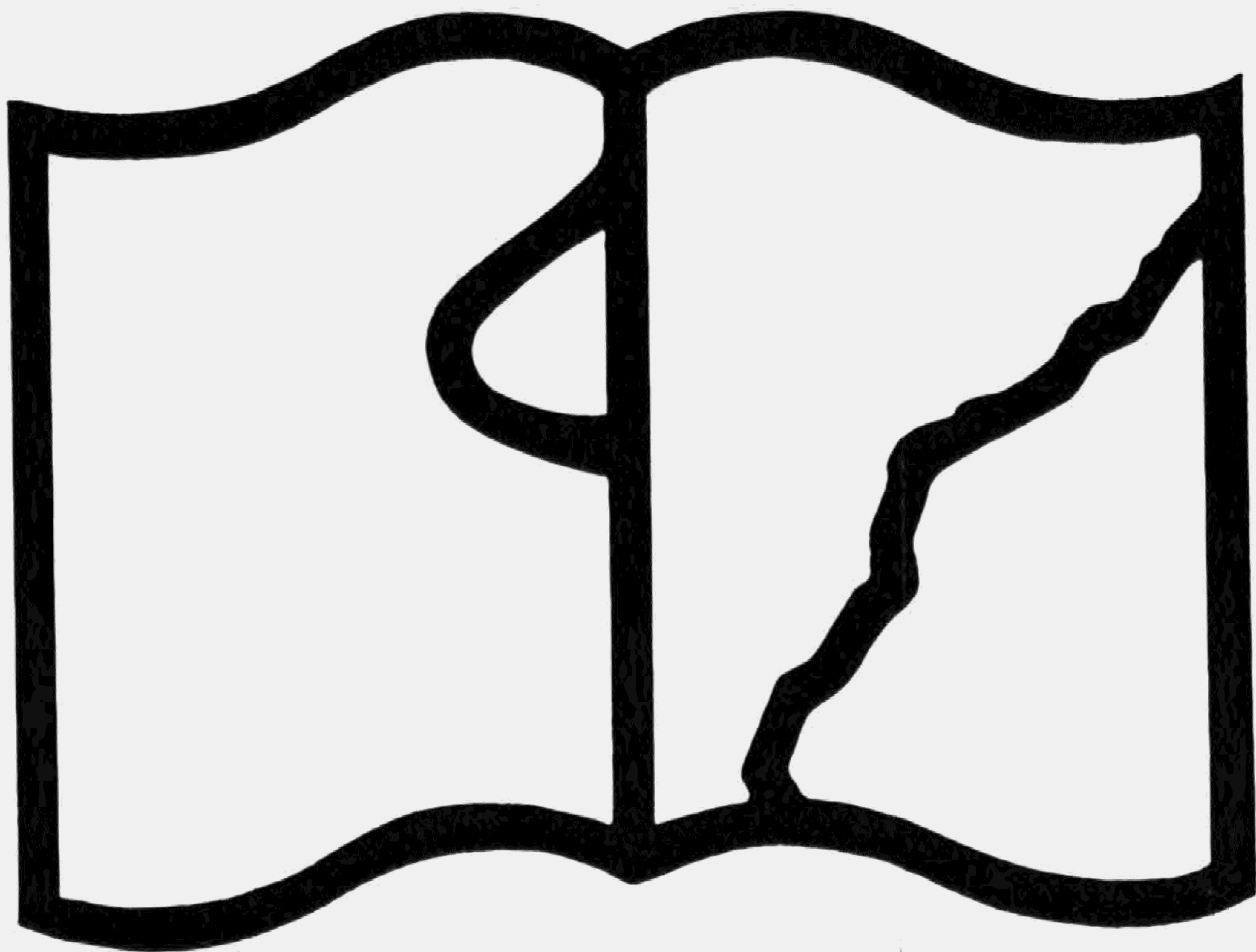
Co. Il discorso che mi hai fatto m'ingombra viè più la mente; Vieni meco ad insegnarmi il luogo, oue questo seguì, partono.

S C E N A XI.

Si muta la Scena, rappresentando campagna e boschi di notte, ne' quali camina Ramira allo scuro; cade in terra, si leua; finalmente si appoggia ad vn tronco dicendo.

C Vore. Ramira, cuore! Via leuati, e siegue il tuo camino per Granata, qual impatiente sposa di veder glorioso il tuo Cleonte: Ohimè doue sono? Fortuna à capo di tante tempeste, quando vna volta vedrommi in porto? Se mai fui vicina ad approdarlo, egli è al presente colla presa di Granata, mercè il valor del mio Sposo. Oh Dio, che quei strepiti, e rumori, che poc' anzi vdi di Granata mi ferirono l'v-dito sì, mà più il cuore, per la tema d'vn qualche sinistro accidete all'adorato mio Cleonte. Non permettete, ò Cieli (ora al semblante sereni) ch'alcun turbine si sollevi importuno, che mi respinga in dietro dal porto, oue credo esser giunta, e mi riporti nell'alto mare delle mie vsate sciagure. Ahi lassa, più non posso. E già che la fortuna mi diè alla mano quest'albore lasciami posare ad esso; e siami esso compagno nell'vdire i miei pensieri, le mie sventure, *Si pone à sedere.*

Stel.



Testo Deteriorato

Stelle sospendete per questa sola notte i vostri maligni influssi. Siete tutte brillanti, tutte vaghe, tutte serene, siate anco benigne, non diuenite per mè comete infauite. Non oso dire, ch'io ne tema, per non accenderui contro di mè, mà ne meno sò proferrire ch'io spero, percioche penetrando voi nel mio cuore conoscereste ch'io mentosi mio cuore, ciò che tùm mi presagischi, nol sò; solo io sento, ch'in questi notturni orrori tùm tremi; Ond'io temo; ne sò di che.

Or via, coraggio Ramira. La conquista di Granata solo con intelligēze secrete si fa; non già per forza, ò di scalate pericolose, ò d'affalti! Di che dunque teme il tuo cuore? Già si hà per entrato il soccorso, non vi puol esser alcun rischio per il mio Cleonte, e tanto basti.

Ah consolati Ramira, e confideri, ch'il tuo timore nasce da vna troppo viuua speranza del ben vicino. Quietati, che parmi di sentire Passaggieri qua giù dalla strada.

Fà cenno d'ascoltare.

Si che sono viandanti.

Si leua in piedi, e dice.

che buone nuoue, ò passaggieri, habbiamo della Città?

Passaggieri dentro la Scena. Buone, buone, già è in mano de' Castigliani Granata, & ora ne portiamo l'auiso al Rè.

Ram. O buono, ne sia ringraziato il Cielo; Mio cuore consolati, gioisce dico, sento altra gente, questo viene molto in furia. Que si vâ così frettoloso! che nuoue da-

te

te di Granata?

Pass. Granata è presa, e stà per Castiglia. Ora vado ad esso per farlo, che venghi à compire l'opera, la quale per la morte di Cleonte resta sospesa alquanto. Addio. *parte.*

Ram. Che dite? fermateui in carità. Morto Cleonte? e come? Ecco altra gente. Mio cuore preparati pur al morire. Amici, che portate d'auiso della vita di Cleonte, voi che venite di Granata?

Pass. E morto nell'impadronirsi del Palazzo. Egli dopo hauer ucciso il Rè Moro, hebbe incontro nel feróce Orcane, che dopo breue battaglia ben vi restò ucciso, mà non senza riceuerne Cleonte qualche ferita mortale, peroche già cadeua in terra, se nol sosteneua vn suo scudiero, frà le cui braccia reso lo spirto: Io parto, Addio. *parte.*

Ramira cade in terra, stà alquanto tramortita, e poi dice.

Ah mio cuore indouino, non mi hai ingannato nò. Mà se dianzi frà le probabili speranze d'vna compita felicità ondeggiano tremauì; com'ora sù la certezza dell'estrema sciagura non iscoppij? forsi ancora sperì?

Eco, voci di dentro. Speri.

Ram. E che sperar puoi tùm, se pur troppo vdisti esser spèto il tuo bel sole nel più bel corso de' suoi dì.

Eco Di.

Ram. Cielo, che voi ch'io dica? perche non fai, che l'Anima mia segua l'altra di Cleonte?

Eco

Eco

Ram. *gii la sua frà le braccia del suo
Scu*, che lo sostiene; spiri ora la mia
frà le braccia di questo tronco, che mi ac-
coglie la vita.

Eco Vita.

Ram. Che vità? Io vuò morire, sì.

Eco Sì.

Ram. Sì, che voglio morire. Sù, che più si tar-
di? Cleonte non morì?

Eco Non morì.

Ram. O là, chi le mie sventure ascolta?

Eco Ascolta.

Ram. Che vuoi da mè! Mà fermati, che col
passaggio d'altra gente tù mio cuore in-
calito alle sventure non cedesti al primo
colpo, cederai forse al secondo. Ditemi
per gratia Amico, che nuoue portate di
Granata!

Pass. E già in assoluto potere del Rè di Ca-
stiglia, mercè il valore dell'infelice Cle-
onte, à cui costò la vita.

Ram. Ora mio cuore la vuoi più chiara?
Cleonte non più viue.

Eco Viue.

Ram. Importuno mio cuore fosti pure per
le tue speranze ributtato da nuouo colpo,
e viui ancora?

Eco Ancora.

Ram. T'intendo, vorresti trasportarti ad esa-
lare lo spirito sù l'infelice cadauero, ma
ciò ad vna fanciulla si disdirebbe, onde
quietati.

Eco Quietati.

Ram. Che quietarsi, oue vado col discorso?

Ah

Ah Cieli, che vi hò fatt'io, mentre meno
per pietà posso da voi impetrar la morte?
farmi vn cuor di bronzo, ch'à sì fatti do-
lori non mi schianti? non haurà l'aer vn
fulmine, che mi riduchi in cenere? non
voragini la terra, che m'inghiottino? mor-
to Cleonte, e per mè il Ciel non ha pietà?

Eco Pietà.

Ram. Per mè il mondo nulla hà di bene?

Eco Bene.

Ram. Infelice Ramira, che per tuo maggior
tormento qui ne pure hai parenti.

Eco Parenti.

Ram. Che pietà, che bene, che parenti, và il
mio cuore freneticando? Eh fuggi, fuggi
frà questi vicini boschi, e frà balzi, colà ti
sarà per auventura fedel custode, ò qual-
che fiera per isbranarti, ò qualche preci-
pitio con stritulari. Sù dunque, animo al-
la morte, alla morte.

parte, e passeggiando per quei dirupi dice.

Ahi lassa, già vedo ch'il Cielo perduta la
sua serenità si veste di nubi per preparar-
mi fulmini, affinche cadendo questi soua-
di mè mi tolgano da guai. Ohimè, che la
stanchezza del viaggio mi obliga di ripo-
sare, più non posso.

si stende per terra.

Oh Dio, morto Cleonte, viue Ramira? Io
che professaua d'amarlo più che mè stessa
come allo staccarsi l'anima da quel petto,
non si staccò da questo la mia, ne mi si
squarciarono le viscere? Anzi le sento
forse dolce preda del sonno: Oh fosse vn
lettargo mortale, poiche vn anima trà

F

tanti

tanti tormenti certamente non puol dormire.

dorme, sogna, e trema, e sognando dice.

Partati La tua crudele; Lasciami, lasciami dico, mostro d'Auerno; Ah traditore, sì che ti escirò dalle mani.

Si leua in piedi, quasi pazza, e fugge.

Ah iniquo. Ramira fermati, doue vai? perche fuggi? di che temi? Eh dormi pure.

in questo cade giù per il dirupo.

E perche non seguito a precipitarmi fino ne gl'abissi? Nel dilongarmi dal Cielo, nel mancarmi la terra meno trouo l'Inferno? Oh Cielo, Terra, Inferno, chi di voi non può, ò non vuole restituirmi Cleonte mi tolga la vita, che se più longamente soggiorna in questo petto l'anima mia, peggio dell'Inferno diuerrà esso; più che furia diuerrà ella. Fammi almeno comparir per qualche forma la bella imago del mio Cleonte, per arreccarmi qualche conforto. Deh lascia, ò Anima bella, se puoi, per breue spatio di tempo il Paradiso, e vieni à togliermi da questo Inferno.

quì resta sonnacchiosa in terra.

SCENA XIII.

Cleonte ramingo per il Bosco, e si ferma ad una pianta di Pino dicendo.

Mio cuore t'inganni, se credi in questa oscurità di trouar il tuo bel sole. Meglio sia per te il morire, poiche Ramira tua non più viue.

Eco

Eco Viue.

Cle. Oh come ti vai lusingando sù le speranze per maggiormente viuer in pene.

Eco In pene.

Cle. Consolati, ò Ramira, che pronto io al morire, ora farò teco.

Eco Tecco.

Cle. E se il Cielo m'è contrario, fà il sordo alle mie pene, tù ò cara, che mi ami, non puoi vdirmi, à te ne vengo esalando lo spirito per vederti.

Eco Per vederti.

Cle. Oh Dio, e se pure i graui miei tormenti ponno eccitare in voi qualche scintilla di pietà, e se gl'è vero, ch'all'Anime de' trapassati sia tal'ora concesso di comparire in qualche forma à suoi più cari; Deh lasciate che scenda quì à riuedermi lo spirito della mia Consorte.

Eco Consorte.

Cle. Ancor tù aere crudele fattoti delle mie pene vn ridicoloso gioco, replichi i miei sospiri per maggiorméte ferirmi con voce d'Eco quest'alma mia infelice.

Si appoggia per riposarsi ad vn Pino.

Eco Felice.

Ramira si sveglia dicendo.

Oh Dio, perche l'anima del mio Sposo quì d'intorno non s'agiri, che ò l'anima mia spirante n'andrebbe seco, ò queste mie membra dal tuo spirito animate rimarebboni in vita?

F

Cleonte

Cleonte sollecito si desta, e dice.

Si che vi sono, & è pronto il mio spirito à rianimare anzi le tue, che le mie membra. Voleffelo il Cielo, ch'io potessi ritrouar-

Ram. Cuore, che ascolti? Destati, non senti? L'Anima del tuo caro qui d'intorno s'agiri. Oh Cielo per mè benigno. Dio voleffe, ò caro, che ti fosse concesso di riunire colla mia l'Anima tua; onde con due anime viuesse vn cuore. Dimmi, dimmi doue sei?

Cle. Sì, sì, vieni, eccomi confinato dalla mia peruersa fortuna trà mille Infortunij nel seno di questa pianta, spargendo à quest' aure vanamente le mie querele, sino che da questo aborrito carcere io mi disciolga alla vista del sole. Scendi, scendi audita, anima mia bella al piè di questo Pino.

Ram. Or via, che pensi! sù dico.

si leua in piedi.

Non più si tardi; Porgasi l'vdito al suono di quelle voci, che ti ricrea. Vengo, ò mio bene. Ma doue sono!

Si china à terra col capo per vedere, mentre alza gl'occhi al Cielo verso doue vdi la voce, per veder dico oue stia la pianta del Pino, e poi dice.

Se non m'inganno parmi colà il Pino; sì, sì, è d'esso, vengo dico.

s'incamina verso detta pianta dicendo.

Oh pianta felice, se nel tuo seno viue l'anima di Cleonte, posso ben dire, che nobilmente sei animata. Deh riceui mè an-

cora, che ben contenterommi di mantenermi in tè ristretta per sempre, purchè sia meco l'altra metà dell'anima mia. Eccomi giunta; ecco ch'io t'abbraccio amica pianta, accogli cortese anco l'anima di Ramira.

Viene abbracciata da Cleonte, e dice.

Chi mi stringe? Ah sì, sì, mi stringi, ò caro, colle tue braccia dianimate; ò pure co' rami di questa pianta da tè animati?

Cle. Ed io, che stringo ò cara, in quali finte membra la tua voce risuona!

Ram. Non è l'arua, ò fantasma ciò ch'ora abbraccio. Stelle, se mi rendeste pietose a miei sospiri, col farmi accostare a questo tronco, rendeteui per pietà alquanto serene, e fate ch'al guardo frà quest'ombre notturne io vegga il sembiante dell'adorato mio Cleonte.

Cle. Questa che stringo non è pianta, più tosto vn corpo umano. Oh Cielo, fa che à i tuoi balconi venghi la bramata Aurora, e sij testimonio de' miei Infortunij, ò pure contenti, se venissi stretto da Ramira. Ma se ciò a mè si vieti; Dimmi tù almeno chi sia, e non permettere, che in altro seno, fuori che in quello di Ramira, io sia accolto.

Ram. Non senti, che da Ramira sei accolto? Ma tù chi sei? Ah che temo, che la voce mi tradisca, poiche qui intiere, e viue le tue membra non ponno essere, mentre testè in Granata dal fiero brando d'Orcane restarono trafitte, e dianimate.

Cle. La spada d'Orcane non m'abbattè già,

come credi a terra morto; bensì trambasciate io caddi, alle nuoue acerbe della tua morte. Io sì che restò tradito dalla tua voce, poiche le tue membra dal barbaro Sergente, per ordine di Rodrigo, furono gettate nel fosso, & empiaméte svenate.

Ram. Che Sergente, che Rodrigo, che mie membra sepellite in vn fosso? bensì mi trafissero gl'auisi infauti da passaggieri dattimi, che Orcane t'hauesse ucciso. Viuesti pur tu, com'io son uiua.

Cle. Sì ch'entrambi uiuiamo. Vieni meco, e partiamo da questi antri, per fermarci in luogo più aperto, e meno oscuro. Vediamo se'l guardo ratifica ciò c'hanno udito l'orecchie, ò se siamo fuori di senno.

Si fanno auanti, verso doue s'alza l'Aurora, se mirano, e Cleonte dice.

Io non deliro, voi siete Ramira.

Ram. Io non fallo, voi siete Cleonte; oh mè felice.

Cle. Oh fortunato Cleonte, niuno di noi vaneggia, bensì ambo due da false nouelle delusi trà mille Infortunij fummo.

Ram. Ringratiamone il Cielo, col perdonar chi ci lanciò colpi sì fieri. Or ditemi, onde vennero nuoue cotante infelici della vostra morte, che disperata m'obligarono a fermarmi per questi dirupi a mendicar la morte?

Cle. Io sò di non hauer corso rischio alcuno, ma di voi, che mi disse Carlino, esser stata

VC.

uccisa dal Sargente a periuasione della Duchessa, come uiuete.

Ram. Aslettiamoci qui fino a tanto che forge ben l'Aurora, già vicina per quanto si conosce, e dirouui il tutto. Io nol sò dire, perche nulla di male m'accadè, puol essere, ch'il solo dilungarmi dalla Tenda della Duchessa, e poi dal Campo, habbi dato pretesto a cotali menzogne. Ma voi come qui giungesti.

Cle. Lodato sia il Cielo della vostra vita. Venni qui, perche voi ben sapete, che dopo hauer sostenuta la vittoria per Zaido contro Orcane, e liberato voi, restai in sua casa. Al Cugino del medemo, disgustatosi col Rè, rispetto vn preteso posto negatogli, venne al mio partito unitamente con Zaido, e sua fattione, per i desiderij del mio Rè. Ne spedij subito per Carlino a S.M. l'auiso, affinche mi mandasse Genti, come ne vennero; si sollevò la Città verso la meza notte dalla fattione di Zaido; Guadagnai la Porta, dalla quale doueano entrare le nostre soldatesche; entrai in Corte, uccisi il Rè; che mi si fè incontro a mezo le scale, m'abbattei con Orcane nel Cortile, e dopo lungo dibattimento restò morto. Tutto seguì con vna confusione la maggiore, che siasi mai da mente umana considerata. In questo per esser la Città ad onta della notte fattasi ben chiara da vna infinità di lumi esposti fuori, viddi non sò come Carlino, che molto si affannaua per venire a mè. Io che solo bramauo nuoua di voi, corsi alla sua

F 4

vol.

volta, e mi disse, che la Duchessa d'Ampuria conosciutaui per Ramira s'ingelosi, si arrabiò, & ordinò la vostra morte al Co: Rodrigo; Di più mi riferì, che auisato di ciò il Rè, per essergli stato manifestato da Lisetta, venne alla Duchessa per hauerui, le fù risposto non trouaruisi, che diede ad esso da credere esser già stato esequito l'ordine, ò pur farui celare per esequirlo. Vdito io questo, spedij Carlino subito a Zaido, auisandogli per esso l'accidete vostro, abbandonai l'impresa, ed impatiente venni qui per esser al Campo, e dolermi colla Duchessa, abbattermi col Conte, e sconcertare ogni vittoria al Regno di Castiglia. La voce diuulgata si della mia morte deriuò, che mirato io da molti hauer la mia Armatura couerta di sangue, ne trouandomi alcuno, tutti ctederono, che da Orcane, ò da nemici restassi estinto. Si che habbiamo varij motiui da ringratiarne il Cielo, protezione della quale potiamo sperare dietro a notte sì tenebrosa, e così orribile, vn felicissimo giorno.

Ram. Vedete come il Cielo si dimostra per ogni parte sereno, e come risplendete ora forge il Sole?

Cle. Il Rè, gl'Amici miei (mi persuado) che stiano pure cō ansietà d'vdire il netto della mia vita, e trà le gioie de' loro acquisti tengono al cuore fiere passioni della mia creduta morte. Onde sia bene di ripigliare il camino verso Granata.

Ram. Andiamo pure.

si leuano, e si pongono in camino.

Ma

Ma che gente è questa, ch'alla nostra volta se ne viene?

Cle. Quello ch'è inanti (se non m'inganno) parmi Zaido nostro amico. Si che d'esso.

S C E N A X I V.

Zaido colli sudetti.

Cle. Zaido, e doue, e doue?

Zaido dentro la Scena. Oh mio riuento Cleonte. Serui fermate li Caualli. Eccomi, nora me ne vengo.

Cle. State pur saldo a cauallo, che noi veniamo a voi.

Zaido viene, s'inginocchia à Ramira, e dice.

Io mi rallegro, ò Ramira, di vederui nelle mani del vostro spoio; ma qui non si ferma la mia allegrezza; mi congratolo con voi, e con Cleonte, che voi siate l'Infanta Isabella figlia del Rè di Castiglia, e come tale m'inchino.

Ram. Il mio intelletto non è capace di questi lieti discorsi, che meco passate, ò Zaido; però alzateui; se pure non comanda altrimenti la douuta riuerenza a Cleonte.

Cle. Esequiscasi pure (alzadoui Zaido) l'ordine vostro mia Signora, e si odano da esso più distintamente i suoi racconti, per poter io meglio onorarui, e seruirui.

Zaid. Tosto che Carlino mi hebbe detto il vostro intrapreso viaggio di Ramira po:

F 5

co

co tempo vi passò, che giūse il Rè di Castiglia, entrando come nostro Signore in Granata al possesso di quel Regno. S'udirono dallo stretto doue stauano ben rinchiusse le Schiaue, alcune voci, ch'erano d'vna, che instaua d'essere condotta inanti S. M. per riuelare auenimenti importantissimi. Venne consolata, e disse esser ella Lisaura, già custode fedele di V. A. la quale per i dati segni dalla M. S. fù subito riconosciuta. Diè conto esatissimo, che nel suo rapimento, coll'A. V. da Ali famoso Corsaro in Villa Siluana veniste portata, & entrambi donate al Rè di Marocco, oue per molti anni ve ne staste insieme. Ramira fù il nome di V. A. e fù ella stimata di stirpe così nobile, che la diedero per cōpagna dell'Infanta, facendoui educare con essa, poi foste eletta per Ministra de' Sacrificij.

Lisaura con altre si allontanò da quella Reggia, venendo al Rè di Granata donata. Onde questo nome di Ramira, il conferito Ministerio di Ministra nella vostra persona con altri indicj hauutisi dal racconto di Lisaura bastarono a S. M. di conoscerui per l'Infanta Isabella sua figlia tanto da lui, e da tutto il Regno sospirata. Hà subito spediti Cauallieri in più parti, a fine d'hauerne contezza; come punto in cercar voi mio riuertissimo Cleonte, per cui sta la Corona di Granata, di essa legitimo Signore; attendendolo per ponerla in capo, e come Rè v'inchino, obligandomi con mio pregio a questo l'esser io suo Vassallo.

Cle.

Cle. L'affetto grande, ch'io vi porto, mi pone in fra due, se delle vostre grandezze io debba più rallegrarmi, ò contristarmi. Pure voglio, che mi siano care, perche stimo, che a voi siano tali. E voi Amico non poteuate reccarmi nuoua miglior di questa, non già perche io ambisca Corone, ma perche ad esse era nata l'Infanta Isabella, siccome ancora in riguardo a voi, i cui meriti potremo meglio remunerare.

Ram. Qual motiuo hauete voi di non gradirla? se mi fanno più degna di esserne Consorte, non dobbiamo goderne?

Zaid. L'hauer io lasciata S. M. stò per dire, in vn inferno di tormenti, mercè il desiderio grandissimo d'hauer contezza d'entrambi loro, mi obliga di supplicargli ad incaminarsi verso Granata con qualche sollecitudine, poiche qui fuori stanno Caualli, & ogn'altro apparecchio per il di loro seruitio, che per il viaggio poi verrò consolando il mio cuore, coll'intendere loro successi, e come la fortuna quà insieme vnilli.

Cle. Sì, sì andiamo pure.

Ram. Non più si tardi.

partono.



S C E N A X V.

Sala Regia di Granata.

*Rè in Trono, Conte Rodrigo, Ottavio,
e Corte.*

Rè in Trono **C**He favori sono questi, ò Cielo? in vn medemo tempo restituirmi viuo, e vittorioso Cleonte, loggiogarmi Granata, farmi hauere nuoua d'Isabella mia figlia, quando che questi lumi haueano già versati fiumi di lagrime per la di lei perdita. Se sono tratti della vostra protezione verso di lui, verso dell'Infante, e verso di mè; Deh, restituite al mio Cleonte Isabella, ad Isabella Cleonte, & a mè per vantaggio di questo Regno Cleonte, & Isabella insieme. Riflettete, ò Numi, che il vostro inuitto Eroe venne conseruato a gloria dell'armi vostre contro i vostri Nemici. Se trà queste vittorie me lo tenete assente, ne meno godrete col veder flagellati gli Nemici, e fermare per vn eternità quel Diadema in capo per cui è nato.

Voi Popoli miei consolateui, e rendete grazie al Cielo, che pur siete esciti da Barbari, e tornate a quella Religione, sù la quale potete fabricar ui delitie immarcescibili, e glorie immortali. Pregatelo, che vi sia propitio nel ritornarui il primiero Signore, dico Cleonte, acciò sperimentiate dal suo buon gouerno, quanto questi vi fauorisce

risce nel toglierui dalle sciagure, da ogni male, basta il dire da gl'Affricani. Co. Rodrigo che ci hauete a dire?

Co. Consolare V. M. poiche il Paggio Ramiro viue, mentre l'accidente che doueua seguire in sua persona, è seguito nella medema della Duchessa, in occasione, che la si era portata a leuarne l'ordine; la quale fù creduta per detto Paggio, e fura di lei ne cadè il colpo; ma difendendosi, solo vna leggiera ferita in testa, per la caduta che fece in terra riportò. Portatomi subito al luogo, tutto scopersi, & ora hò lasciata S. E. che si cura del suo male per essere a' piedi di V. M.

Rè Questo auiso ancora grandemente ci solleva, che se bene ne haueuamo qualche sentore, ora se n'assicuriamo affatto della vita di Ramiro, per consolarne poi Cleonte; & in tanto resti la Duchessa doue al presente si ritroua sino à nostr'ordine.

Co. Tanto verrà esequito.

S C E N A X V I.

Si odono Tamburi, & altri segni d'allegrezza.

Zaido colli sudetti.

Ort. **S**Ire, allegrezza, allegrezza, Zaido, che per le scale se'n viene, facendo cenno al Popolo che gioisca. Ed eccolo apusto.

Zaido s'inginocchia, e dice. Ed ecco, ò Sire, quel

quel Zaido, che co' suoi parenti, & Amici si pregia d'esserli adoperato in portarui sul capo la Corona di questo Regno; ora pure si pregia di portarui al cuore l'allegrezza di nuouo acquisti, che non vi faranno men cari d'un Regno. Tra poco V. M. haurà qui il suo inuito Cleonte, e la sua diletta Ramira, dico l'Infanta Isabella. Entrambi hò giunti vicino al Bosco, mentre insieme si consolauano de' loro prouati Infortunij; l'vno per l'hauuto auiso che fosse stata uccisa Ramira, l'altra che fosse morto Cleonte da Orcane; come poi questi dui cuori Amanti amati iui si trouassero, fù così voler particolare del Cielo, di loro benignissimo assistente. Gl'hò lasciati, che se ne vengono a loro bell'agio, che volentieri gl'hò preceduti, per hauer l'onore di essere qui il portatore di sì liete nouelle.

Rè Tanto più ci sono care, Zaido, le nuoue che mi recate, quanto più ci è caro chi ce le porta. L'acquisto che facciamo di voi, presso di noi, non è di minor pregio dell'acquisto di Granata, c'habbiamo fatto (potiamo dire) per voi. Sorgete Amico caro di Cleonte, vi confessiamo il nostro affetto, perche da voi riconosciamo ancora l'acquisto della perduta Isabella, il cui onore, e vita dal vostro generoso, e gentilissimo affetto le furono preseruari, come subito vdimmo al nostro arriuo in questa Reggia. In tanto vi potrete pregiare d'esser stato Amico dell'vno, & Amante dell'altra, conciossiache gl'hauerete amenduni
per

per vostri Regi di Granata. Mio Dio tanti, e sì grandi fauori tutti in vn giorno? A cose grandi mi obligano in seruigio vostro per tutti gl'anni della mia vita, e però inspiratemi pure i veri modi di non esserne ingrato.

S C E N A V L T I M A.

Si sentono Trombe, Tamburi, Sbari, e Gridi.

Cleonte, e Ramira colli sudetti.

Voce di dentro. Viua il Rè Alfonso, viua Cleonte, viua l'Infanta.

Rè Gioisce pure mio cuore, poiche per voler Diuino sei nell'Auge maggiore delle tue bramate felicitadi.

Ott. Ecco l'Infanta, ecco Cleonte.

Rè Scende dal Trono abbraccia Cleonte, poi Isabella, e dice. Ci è più caro, o Cleonte, il racquisto che facciamo di voi, che l'acquisto di questa Corona c'habbiamo fatto per voi, massime che con voi, e per voi riacquistiamo la nostra già perduta figlia, la vostra Ramira. Ci sarà ella più cara per esserle voi Conforte, che per essergli noi Genitore, peroche per quel titolo più che per questo ella può chiamarsi felice. Isabella vi accettiamo per figlia, quanto che senza oscurar punto lo splendore de' vostri Regij Natali vi siete così saggia, e fortunatamente apposta nell'eleggerui vno sposo, di cui più degno non l'aueressimo noi medemi saputo adocchiar per degna,

gnamente accoppiarui.

Cle. Ad ogn'altro credeuo mi hauesse serbato il Cielo, che per vedermi coronato il capo di Corone Reali, e sposo dell'Infanta Isabella, poiche i miei praticati Infortunij non mi lasciauano sperar tant'oltre, solo mi pregiauo d'hauer sangue nelle vene pronto a spargersi, per accrescere alla M.V. le Porpore, & all'Infanta darle continui attestati della mia riuerentissima diuotione.

Ram. Sire, la mia elettione fù prouidenza del Cielo, il quale sapendo, ch'io vi era figliuola, non hà voluto permettere, che per mè innocentemente si anneri la chiarezza del vostro sangue. Onde ne conferuarò oblighi eterni al Cielo, dal quale con tanti altri fauori la riconosco, e mi pregiarò di esserui figlia, come Sposa di Cleonte Rè di Granata.

Rè Venite cari figli al possesso di quelle gratie largamente compartiteci dal Cielo.

Salisce in Trono. Ottauio, che si porti da sedere per Cleonte, e per Isabella.

Si porta da sedere subito sotto l'istesso Trono.

Venite Isabella, e voi Cleonte, affettateui.

Sedono tutti. In tanto voi Co. Rodrigo fate, che siano portate le due Corone ordinateui.

Co. Hora obedisco. *Parte con Armindo.*

Rè Non sono così antiche, ne così poco gloriose le memorie del già vostro Rè Ernãdo, che nelle menti di questi Cittadini Granatesi possano esser spète affatto. Non sono dico ancora trascorsi 50. anni dal

tem-

tempo ch'il fero Ergasto tragitando dall'Africa poderose Squadre armate, venne qui d'improuiso a toglierli il Regno, e la vita. Alli stessi stratij si sottrasse colla fuga il Prencipe Carlo suo figlio, assai giouinetto, & hebbe ricouro nella Corte del Rè nostro Padre; si alleuò con noi, come pari d'età, contrassimo stretta amistà, poi parentella, dandogli il Rè nostro Padre per isposa vna nostra Cugina, con offerta, che cessate le Guerre straniere hauremmo procurato a forza d'armi di rimetterlo al suo Trono. A capo di qualch'anno nacque da questi Iugali vn figlio, che siete voi valoroso Cleonte. Ora ci trouiamo al possesso di questo Trono, mà perche a ciò nõ ci mouessimo per soggiogarlo, ben si per leuare dalle mani de gl'Infedeli così bel Regno. Eccoci pronto a riponere il medesimo sotto il gouerno del legitimo successore de' vostri Antichi Regij, & a restituirui il vostro Prencipe Naturale. Onde ben potrete tutti d'ora inanti viuere sicuri da forze Tiranniche. In oltre la sua sposa, che qui gli stà, è nostra figlia, e ciò pure basta per renderui certi, c'haurete sempre noi con tutti li nostri stati in ogni occorrenza per protettore, e difensore di questo Regno.

Popolo dentro la Scena grida. Viua dunque il Rè Alfonso, e viuano i nostri Prencipi Cleonte, & Isabella.

Conte viene, facendo portare dal Paggio sopra vn bacile le due Corone. Qui Sire sono le due Corone.

Rè

Rè prende una delle due Corone, e dice. Eccoci cinte le Tempie, ò Cleonte, della vostra meritata Corona del Regno di Granata per le vostre mani. Salutadoui per Rè vero, e legitimo di questo Regno. *Si volta ad Isabella.* Ancora le vostre, ò Isabella, cingiamo come Regina di questo Regno, e Sposa del Rè Cleonte nostro amato Genero.

Qui s'odono varij segni d'allegrezza.

Cle. Questi onori riceuo dal Cielo per le mani di V. M. ch'è a dire di tenerne memoria eterna per seruitio del medemo, e della vostra Real Corona. Mà oue si troua à tate allegrezze la Duchessa d'Ampuria?

Co. Sire, la generosità vostra, e le presenti contingenze danno à mè lo spirito di supplicare V. M. di condonar ogn'hauuto sospetto, & errore della Sig. Duchessa, la quale tanto mancò, quanto che non credea di offendere quei soggetti da lei non conosciuti, come conosciutigli vniilmente adora.

Rè La Duchessa si rendè molto sollecita in alcune sue deliberationi, colle quali ci trauagliò l'animo grandemente, tuttauia queste non approuandosi da Cleonte, ne da Isabella, noi pure le riprouiamo, poiche nell'accidente seguitogli la sua colpa hebbe à sè la sua pena. Onde fattasi la discussione di questa causa inanti'l Tribunal Diuino, nõ facciasi dunque dauanti al nostro. Anzi trà tante allegrezze sia compito il vostro desiderio d'hauerla per Isposa, come farà nostra cura ch'ella vi acconsenta.

Cle.

Cle. Già che la Duchessa qui non si troua, con piena gratia di V. M. prendo io soua di mè vn tal affare. *Co.* Rodrigo io mi riprometto ogni assenso dalla Duchessa per le vostre, e sue nozze tanto da voi bramate, e viuetene contento.

Co. Io non hò espressiua basteuole per rendergline gratie douute, gli le rēda il Cielo per mè, come sempre terrò questa vita, e miei Stati in deposito, per seruitio delle loro riuerite Corone.

Cle. Accostateul Zaido. Mio Sire, già la M. V. haurà inteso, come questa Corona, dh'oggi cinge questo Capo, fù per le mani di questo Cavaliero mio amico, come l'onore, e la vita della Regina Isabella furono presernati dalla generosità del medemo. Sia il douere di gratificarlo.

E morto senza successione il Prencipe d'Andalutia nell'ultimo combattimento. Imploro per tanto dalla M. V. à Zaido l'investitura di tal Prencipato, non tanto per i riportati fauori da esso, quanto che sia venuto alla nostra Religione.

Rè Non solo il Prencipato d'Andalutia sia suo, mà ogn'altro onore, e carica principale che si dà ne'nostri Regni, vogliamo che ne sia l'Eletto. Ottauio sia vostra cura di spedirne i douuti ricapiti ad esso.

Zaid. A tanti onori, e gratie dispensatemi dall'incomparabile generosità delle MM. VV. solo per maggiormēte venerarle, corrisponderò con vn riuerentissimo silenzio.

Car. Piano vn poco. Ancor'io vi pretendo hauere la mia portione. *Sig. Co. Rodrigo*

le

se siete lo Sposo della Sig. Duchessa, le fa sapere, che Lisetta è obligata à mè.

Cle. Sarà tua, non temere.

Rè Sia per ancora assegnata à Carlino vna pensione ferma di quattro cento scudi l'anno, mercè il suo buon seruitio prestato al Rè Cleonte; E così per voler del Cielo habbiamo tutti non praticati gl'Infortunij per Fortunati. Onde andiamone à rendere al Cielo le douute gratie.

I L F I N E.

*Vidit D. Mauritius Girebaldi Cler.
Reg. S. Pauli, Penit. in Metrop.
Bonon. pro Eminentiss. ac Re-
uerendiss. Card. Archiepisc. &
Principe.*

Imprimatur

*Fr. Marcellus Ghirardus à Diano
Ord. Prædic Sac. Theol. Magi-
ster, & Vicar. Gen. S. Officij Bo-
nonie.*